



Confronto. Il vicepresidente della Regione Francesco Russo e il presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera

Il presidente di Confindustria Reggio suona la sveglia
**«La burocrazia blocca le imprese
 Troppe le opere pubbliche ferme»**
 Il vicepresidente della Regione ha illustrato le agevolazioni studiate

Piero Gaeta
 Il vicepresidente della Regione Francesco Russo, che tra le sue tante deleghe annovera anche quella allo Sviluppo Economico e alle Attività Produttive, ha incontrato gli imprenditori reggini per illustrare gli strumenti agevolativi a favore delle imprese. Tra gli "strumenti" dedicati alle imprese Russo ha elencato i contratti di sviluppo e la legge 181/89. «Sono misure che abbiamo concordato», ha spiegato

I contratti di sviluppo e la legge 181 sono strumenti che la Regione ha pattuito con Roma

Russo - con il governo nazionale che si aggiungono a quelle predisposte dalla Regione. I contratti di sviluppo, ad esempio, hanno permesso, attraverso l'impegno della Hitachi, di rilanciare lo stabilimento di Torre Lupo a Reggio Calabria, incrementando addirittura l'occupazione. La Legge 181 per le aree industriali colpite da crisi industriale e di settore - ha continuato l'assessore allo Sviluppo Economico - riguarda in modo particolare le piccole e medie imprese. La Calabria sta scontando un ritardo di mezzo secolo. Ed è duramente in fretta ma stiamo provando. Come Regione abbiamo investito in questo strumento una notevole quantità di risorse, triplicando quasi quelle previste a livello nazionale. A queste si aggiunge il credito

Focus
 Il presidente di Confindustria Reggio ha rilevato una sproporzione negli investimenti Anas sulla S106 jonica: «Gran parte dei 4 miliardi e 600 milioni messi in campo andranno nelle province di Cosenza e Catanzaro, mentre Reggio è maltrattata. I politici, che rappresentano la nostra provincia a tutti i livelli, devono intervenire. La Bovalino-Bagnara, progettata 10 anni fa, è ferma. E una delle tante opere bloccate e, nello specifico, di un collegamento che toglierebbe dall'isolamento la fascia ionica reggina».

d'imposta che vede la Calabria prima regione nel Mezzogiorno per numero di richieste, circa duecentocinquante».
 All'incontro ha preso parte anche il presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera, il quale ha posto l'accento sull'impasso burocratico e sulla modesta incisività politica sulle questioni che riguardano economia e impresa nel territorio metropolitano: «La ripresa che c'è nel Paese al Sud e in particolare in Calabria e nella provincia di Reggio si avverte poco. Abbiamo presentato un rapporto al palazzo del Governo quattro mesi fa - ha evidenziato Nucera - sul valore delle opere pubbliche ferme, che ammonta a un miliardo e 300 milioni di euro. Occorre sbloccare queste risorse. In questo senso, stiamo sollecitando la Prefettura per l'istituzione di un tavolo tecnico, che sia anche un momento di confronto con i vari enti. In una realtà economica, come quella reggina, fortemente caratterizzata dall'edilizia, si avverte molto questa criticità».
 Secondo il numero uno degli industriali reggini, «bisogna dire con forza che c'è una burocrazia che ostacola l'economia e le aziende e c'è una politica che non tutela a sufficienza l'interesse pubblico dei reggini».
 Nel corso dell'iniziativa sono intervenuti Giuseppe Mandaglio (Geotechnical Srl), Antonio Violi (Atlantis Srl), Giuseppe Falduto (PF Company Srl) e Marcello Ferraro Restano (Presidente nazionale Federcave).

L'ANALISI DI FRANCESCO RUSSO

«Continuare a lavorare per recuperare il gap»

Nella sede di Confindustria Reggio, il vicepresidente della Regione Francesco Russo ha fatto il punto sulla situazione messa in campo in questa legislatura regionale per dare nuovo slancio all'economia del territorio calabrese e invertire la tendenza negativa sul fronte occupazionale e dell'attività imprenditoriale.
 «In Calabria, secondo quanto emerge dai dati Istat - ha spiegato il professore dell'Università Mediterranea

prestatò alla politica -, abbiamo riscontrato negli ultimi due anni una crescita dell'occupazione del 2%, un incremento del 10% dell'export e del numero di aziende che corrisponde all'1,2%. A fronte di questi risultati, tuttavia, vi è una condizione di partenza spaventosa: in Calabria si registra il 24% di disoccupati rispetto a una media nazionale ed europea che si attesta, rispettivamente, all'11 e al 7 per cento. Bisogna continuare a lavorare,

mettendo in campo politiche e strumenti decisivi - ha concluso l'assessore regionale Russo - per abbattere questi numeri deprimenti e superare definitivamente questa fase emergenziale». (p. 8)

Russo: bisogna stilare una classifica delle priorità e poi intervenire con efficacia

344
 E3
 Iotti
 Iri
 Mag-
 al di
 alla
 lario:
 erto.
 sito.

Calabria

Il Consiglio ha approvato la proposta presentata dal presidente Irto

Regione, il taglio ai vitalizi è legge

Guccione punge Oliverio sull'avviso di garanzia. Il governatore: «Non mi dimetto»

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

La Calabria volta pagina e (finalmente) dà un segnale forte. Il Consiglio regionale, infatti, ieri ha approvato all'unanimità la legge che dispone una riduzione dei vitalizi erogati, a qualsiasi titolo, dalla Regione Calabria, introducendo una trattenuta, sotto forma di "contributo di solidarietà", calcolata con un criterio di progressività (dal 10% di riduzione per la parte eccedente 2.000 euro lordi mensili fino a 3.500 euro fino al 20% di riduzione per la parte eccedente

6.000 euro). Il provvedimento è stato presentato dal presidente Nicola Irto, e quindi sottoscritto dai vicepresidenti Giuseppe Gentile ed Enzo Ciccone e dai consiglieri regionali Sebi Romeo, Orlandino Greco, Giuseppe Giudiceandrea, Giovanni Nucera, Domenico Tallini, Francesco Cannizzaro, Giovanni Arruzolo, Giuseppe Neri.

«È una legge importante», ha commentato il presidente dell'Assemblea, Nicola Irto. «Non è la legge che cambierà le sorti della nostra regione, ma è una normativa di valore, che dà una prima risposta alle istanze prove-

nienti dall'opinione pubblica e che avvia un più ampio processo di cambiamento e di riforma, che coinvolge tutti i colleghi. Ho sempre rifiutato la verbosità o la retorica fine a se stessa, ma posso affermare - ha aggiunto Irto - che questo provvedimento è un ulteriore passo del Consiglio re-

A carico del Bilancio regionale sono 144 gli aventi diritto al vitalizio. Per i nuovi consiglieri è escluso

Focus

La legge prevede di bloccare la rivalutazione Istat e impone un contributo di solidarietà, tra il 10 ed il 20%, diviso per scaglioni in relazione all'importo del vitalizio erogato. Riguarda solo il periodo dell'attuale legislatura regionale, che si concluderà nel 2019. È previsto un risparmio annuo di oltre 1,2 miliardi di euro.

gionale in direzione della sobrietà, della ritrovata tensione etica e, soprattutto, della sintonia con i cittadini». Il presidente del Consiglio regionale ha poi rivolto un appello ai consiglieri regionali: «Andiamo avanti su questa strada, c'è ancora molto da fare. Non fermiamoci».

Doppia morale?

«Il mio rispetto verso la magistratura non è mutato, anzi si è rafforzato. Qualora ci dovessero essere fatti gravi, tal da determinare l'incompatibilità tra la funzione e l'esercizio della carica, e quella, appunto, di indagato, non esiterò un istante a tramere le conseguenze». Il governatore Mario Oliverio durante la seduta del Consiglio regionale calabrese è stato sollecitato da Carlo Guccione (ex assessore della prima giunta Oliverio, costretto a dimettersi, assieme ad altri assessori e all'allora Presidente del Consiglio regionale Antonio Scalzo, a seguito degli avvisi di garanzia ricevuti per "Rimborso-poli") sull'avviso di garanzia per abuso d'ufficio che ha ricevuto per un'inchiesta sul distacco di un dipendente comunale nell'azienda Calabria Verde, ente in house della Regione. «Non mi sono dimesso», ha aggiunto Oliverio «per responsabilità, perché una tale decisione comporterebbe lo scioglimento della Giunta e del Consiglio regionale. Non per difendere la mia poltrona, ma quella funzione che mi hanno affidato i calabresi». Oliverio ha pure escluso di avere «una doppia morale».



Corripata. L'aula di Palazzo Campanella ha votato all'unanimità la sbiorciata ai vitalizi degli ex consiglieri regionali

Domenica 13 e lunedì 14 tappa a Reggio

Col truck dell'Anas per scoprire "La via della Magna Grecia"

Al Teatro Cilea confronto a più voci col presidente Armani

Aldo Mantinea
REGGIO CALABRIA

Un viaggio lungo lo Stivale per raccontare 190 anni di storia dell'Anas che adesso approda in riva allo Stretto. Domenica 13 e lunedì 14, infatti, il Truck Anas (Gruppo Ps Italiane) sarà a Reggio Calabria per la sesta e penultima tappa del roadshow "Congiunzioni". Un nome decisamente emblematico e rivelatrice

di quella che è la mission del progetto: un viaggio lungo l'Italia, da Nord a Sud (senza certo trascurare le Isole), a bordo di un Truck di ultima generazione, per ripercorrere il contributo che ha dato e sta continuando a dare l'Anas per la costruzione ed il potenziamento degli assi strategici del Paese. La tappa di Reggio avrà inizio domenica 13 alle 10, con l'apertura al pubblico del mezzo Scania e i corsi di formazione per la sicurezza stradale (per le scuole medie e superiori) organizzati presso il pullman della Polizia. Il truck, infatti, nel

suo viaggio per l'Italia è sempre affiancato dal pullman azzurro della Polizia di Stato (che collabora al progetto nel quale figurano pure importanti partnership con Scania, TgR Rai e Radio Italia). L'aula multimediale itinerante intorno alla quale sorge un vero e proprio villaggio dedicato all'educazione stradale. Previsto uno spazio dedicato all'animazione con lo speaker di Radio Italia Mirko Mengozzi.

Lunedì 14, invece, alle 10,30 al Teatro Cilea spazio alla tavola rotonda "La Via della Magna Grecia". Parteciperanno l'arci-

vescovo di Reggio-Bova mons. Giuseppe Fiorini Morosini, il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomata, il presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Irto, il presidente del Tribunale di Reggio Maria Grazia Arena, il rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Pasquale Catano, Francesca Moraci, componente del CdA del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane e ordinario di Urbanistica alla "Mediterranea", Antonella Freno, responsabile del progetto ricerca e valorizzazione "La Via della Magna Grecia", Beniamino Quin-

tieri, Presidente di Sace, Lino Morgante direttore editoriale e amministratore delegato della Gazzetta del Sud, Gianni Vittorio Armani, amministratore delegato dell'Anas e il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio.

Il confronto ruoterà attorno al progetto di valorizzazione culturale e turistica della statale 106 Jonica e alla presentazione del numero monografico di Area Sud "La Via della Magna Grecia" in distribuzione gratuita in tutte le edicole con la Gazzetta del Sud mercoledì 16.

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Oggi il centenario del piroscampo Verona. Oggi alle 16.30 a Palazzo Alvaro si terrà l'evento per ricordare l'affondamento del transatlantico Verona nelle acque di Calamizzi.

L'inchiesta della Dia sulla realizzazione del complesso edilizio a Pentimele fa emergere le attività anomale di Peter Battaglia

"Thalassa", nuove ombre sugli uffici del Comune

Il funzionario era titolare dell'alta professionalità. L'Amministrazione annuncia l'avvio di procedimenti disciplinari

Alfonso Naso

Nuove ombre sugli uffici di Palazzo San Giorgio. Nell'inchiesta "Thalassa" viene fuori un ruolo di primo piano nella burocrazia comunale, Peter Battaglia. Prima funzionario del settore delle attività produttive e adesso alla guida dell'alta professionalità nel settore delle società partecipate. Fino a ieri. Perché adesso si attende l'avvio del procedimento disciplinare. Le carte dell'inchiesta fino a ieri non erano state inviate al Comune. Poi si insediò l'ufficio disciplinare per valutare le sanzioni

Il gip ha respinto la misura cautelare personale perché i fatti sono datati nel tempo

da irrogare. Il gip ha respinto la richiesta di misura cautelare personale richiesta dalla Procura perché i fatti contestati sono datati nel tempo. Ma i fatti contestati dai magistrati sono gravi e ruotano intorno a diversi provvedimenti che hanno autorizzato l'edificazione del complesso edilizio "Thalassa" in contrada Armacà di Pentimele-Ar-

chi. La procura parla di «lurime illegittimità che hanno accompagnato l'iter amministrativo degli atti di assenso alle opere edilizie del complesso "Thalassa". Al centro dell'inchiesta 4 provvedimenti di autorizzazioni sottoscritti da Peter Dominic Battaglia in qualità di responsabile dell'unità "Sviluppo-Sportello Unico" del Comune. «Si tratta di un ruolo pubblico grazie al quale egli aveva competenza decisionale non solo sulla materia urbanistica-edilizia, di grandi complessi immobiliari, ma anche in materia di rilascio delle licenze ed autorizzazioni "commerciali" si legge nelle carte».

L'intermediatore
Secondo quanto si legge sempre nelle carte dell'inchiesta si evidenzia come sempre il funzionario Battaglia svolgesse altre attività slegate dal ruolo pubblico coinvolto. «L'indagine ha, infatti, svelato che il Battaglia svolgeva anche un'ulteriore, occultata attività lavorativa che presentava plurimi profili d'incompatibilità con il ruolo pubblico ricoperto. Ed infatti, già dalle attività d'intercettazione riversate nel procedimento del 2006 della Dda era emerso come il funzionario comunale non di-



Arrestati: Andrea Vazzana, Francesco Vazzana, Francesco Polimeni, Demetrio Positano, Salvatore Positano e Francesco Richichi

sdegnasse di cimentarsi nello svolgimento di attività d'intermediazione immobiliare».

Infomativa scomoda

Ma la figura di Battaglia viene anche ripresa dai magistrati anche rispetto a una informativa del 2016 quando il Battaglia, intercettato, dichiarava di avere avuto la ca-

pacità «da solo» di orientare a sua discrezione 237 voti alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. Inoltre, il Battaglia, oltre palesare sintonia, coerenza e interesse con Dominique Suraci non disdegnava contatti con Pino Richichi (condannato nell'operazione Archi, quale componente della



Municipio/Palazzo San Giorgio è la "casa" del reggino

ndrangheta ed, in particolare, legato alla cosca Tegano ed al sistema d'infiltrazioni delle cosche nelle società miste avviate dal Comune.

Rivelazioni di segreti

C'è anche una dipendente dell'area dei lavori pubblici del Comune tra gli indagati. Si tratta di Eleonora Megale. Leggendo le carte si eviden-

zia che «la Megale infatti, ha violato l'obbligo di mantenere il segreto sulle notizie d'ufficio, obbligo che trova la propria fonte normativa nell'articolo 15 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato. Avrebbe in sostanza rifiuto della richiesta di acquisizione degli atti relativi alla procedura amministrativa da parte della Dia.»

TANTE INDAGINI
Un Palazzo sempre nell'occhio del ciclone

Torna di nuovo al centro dell'attenzione della magistratura l'attività del Comune il primo capoluogo in Italia, ricordiamo, che è stato colpito dal provvedimento di scioglimento per mafia del Consiglio Comunale. Dalla nuova inchiesta della Direzione investigativa antimafia viene a galla che molti procedimenti sono tutt'altro che lineari. Ma Palazzo San Giorgio non è nuovo a scandali come quelli emersi con l'operazione Torino Subito relativa all'assenteismo dei dipendenti, e poi ancora di più con l'operazione "Rhegion" che ha interessato tra le altre cose, la gestione degli appalti. Con questa nuova inchiesta della Dia oltre a ipotesi di fatti contrari ai doveri d'ufficio, sono emerse anche ipotesi di rivelazione di segreti nascosti da attività della Procura. Insomma uno spaccato ancora una volta poco edificante. (a.n.)

Cronaca di Reggio

I ritardi (nascosti) per il completamento della condotta dovuti a inghippi burocratici e alla resistenza del sindaco di Cardeto

By-pass sul Menta, un mese d'attesa per l'ordinanza

Un primo provvedimento di chiusura della strada è stato ritirato. La fumata bianca dopo un nuovo summit

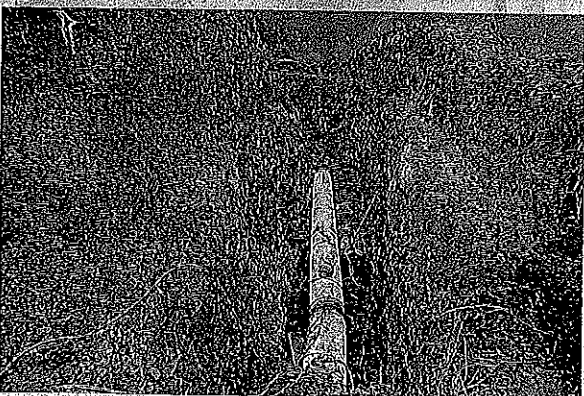
Era il 20 marzo scorso quando tutto sembrava in discesa per il completamento del by-pass idrico della diga sul torrente Menta, l'opera che dovrebbe consentire di far arrivare l'acqua presente nell'invaso. In base alle informazioni che erano state fornite dal Comune gli uffici del Genio Civile avevano dato l'ok alla Sorical per procedere con gli interventi di passaggio sulla strada per far passare un tratto del by-pass idrico allacciato alla diga sul torrente Menta. Quell'ostacolo che rischiava di far slittare in avanti il termine di consegna dell'opera, essenziale per far arrivare l'acqua in città, non c'è più. L'opera di costruzione del by-pass è arrivata a un bivio: il tubo si

deve incrociare da monte e da valle, e dividere una strada e una barriera in cemento. Si aspettava proprio il via libera dal Genio Civile e adesso si potrà completare la complessa condotta di deviazione rispetto all'originario progetto che prevedeva una "bocca" aperta che faceva cadere l'acqua e la portava alla centrale idroelettrica (intervento questo sempre realizzabile). Doveva essere tutto in discesa, poi si è messo di traverso, però, il maltempo che per 15 giorni ha rallentato parecchio le atti-

vi di lavorazione. Ma anche a metterci il maltempo i lavori dovevano essere stati già completati. E invece adesso si è appreso che non tutto è andato liscio. Anzi. Quasi un mezzo di trattative per arrivare a poter aprire il cantiere nella strada ex provinciale (oggi di competenza della Città Metropolitana) Modena-San Sperato-Catuforio e Cardeto.

Il problema è stato sollevato dal sindaco di Cardeto che ha lamentato la difficoltà per studenti e pendolari di arrivare dalla città al Comune. Diverse nozioni e molteplici resistenze che poi erano state superate con una prima ordinanza il 2 maggio scorso emessa dalla Città Metropolitana ma dopo l'emissione una nuova levata di scudi, è arrivata quindi una nuova riunione convocata dalla dirigente dell'Ufficio di Viabilità della Metro City per arrivare all'emissione dell'ordinanza definitiva che ha trovato tutti d'accordo e che ha visto anche la presenza dei funzionari dell'Atam che hanno presentato una serie di indicazioni circa gli orari provvisori per non interferire con la circolazione della strada. Alla fine i lavori possono proseguire fino al 20 maggio. Ma che fatica. E con la speranza che si finisca presto.

Intanto ieri per lavori nel serbatoio di via La Comune ha informato che nella giornata di ieri si potevano presentare disservizi nelle zone di Santa Caterina e San Brunello. In questi giorni sono molteplici gli interventi che si stanno eseguendo in città. (a.n.)



Il tanto atteso by-pass. Manca l'ultima parte per completare la condotta che si collega alla diga sul Menta

UNIONE DEI CONSUMATORI ALL'ATTACCO

Acqua non potabile. Pronto un altro esposto

«Giusta preoccupazione e timori per la salute dei cittadini reggini ricadenti nel comprensorio perimetrale del Calopinace a sud della città, sino all'Annunziata a nord della stessa ed a monte sino a San Paolo alla rotonda». A comunicarlo è Salvatore Cuoco, presidente regionale Calabria dell'Unione Nazionale Consumatori, non appena è sparsa infatti la notizia dell'emissione dell'ordinanza sindacale n. 29 dell'otto maggio, numerosi cittadini hanno contattato la sede dell'associazione, in cerca di ulteriori e più approfondite informazioni, alla luce della dichiarazione di non potabilità dell'acqua e del mancato utilizzo della stessa per scopi potabili e per il consumo alimentare (ore e cucinare), a causa dei valori oltre i limiti tabellari stabiliti dalla normativa vigente di toni sodio, cloruro e ferro. «È necessario scrivere - al più presto fare chiarezza in merito, è davvero incomprensibile che la comunicazione da parte dell'Arpacad di reggio non conformi alla normativa vigente sul consumo di acqua risale al 4 aprile scorso, venga resa pubblica con provvedimento sindacale solo il 8 maggio e cioè a distanza di quasi un mese dal rilevamento dei valori anomali».

Sull'Unione Calabria su tale emergenza, sta predisponendo un ulteriore esposto da inoltrare alla Procura della Re-

pubblica, ritiene infatti l'associazione, che sia necessario e doveroso portare all'attenzione della procura adita, una questione assai grave, legata ad un ormai ben noto problema, ritornato nuovamente alla ribalta delle cronache, ossia quello legato alla qualità delle forniture delle acque reggine ed in particolare al degrado delle stesse, che rischia di metter seriamente a repentaglio la salute dei cittadini. Ritene inoltre l'associazione che le istituzioni debbano fornire un costante aggiornamento ai cittadini che hanno il diritto ad essere informati, dei rilievi continui che vengono eseguiti dall'Arpacal. La trasparenza non è mai troppa soprattutto quando si tratta di salute e i consumatori hanno il diritto ad avere in tale ambito un'adeguata informazione».

L'Unione Consumatori Calabria diffida il Comune, ad effettuare l'esenzione totale del pagamento della bolletta dell'acqua, per tutto il periodo in cui la stessa rimarrà non potabile, al fine anche di eludere conseguenti ed inevitabili contenziosi. «La non potabilità dell'acqua costringe i cittadini a tenere il rubinetto chiuso e a comprare l'acqua imbottigliata dal negozio, pertanto l'associazione chiede che vengano ripristinati al più presto i valori in conformità ai parametri di legge per porre fine al disagio dei cittadini».

Tirrenica

Incontro pubblico a Palmi sui destini sanitari del territorio e sui bisogni della comunità del vasto comprensorio

Nuovo ospedale, Oliverio rassicura: si farà

«Sulla progettazione esecutiva i tempi possono essere ridotti». Accolta la proposta di un tavolo tecnico

Ivan Pugliese
PALMI

C'è bisogno di offerta sanitaria, di servizi adeguati e su tempi certi. Lo sa bene il migliaio di persone che si è radunato all'interno e all'esterno di Palazzo "San Nicola" per prendere parte all'incontro pubblico cui ha preso parte il governatore della Calabria, Mario Oliverio. «Il metodo del confronto», ha spiegato il presidente della Regione - è quello più giusto. Discutere soprattutto su temi così sensibili è essenziale. Dal 2010 la sanità calabrese è gestita da un commissario che avrebbe dovuto supplire alle inefficienze della Regione; a sette anni e più di distanza, la sanità presenta un bilancio assolutamen-

La chiusa finale: una sanità efficiente è quella che fa arrivare al nosocomio meno cittadini

te inadeguato perché le condizioni del sistema sanitario calabrese, per molti versi, si sono aggravate dal 2010 ad oggi. Oliverio non le manda a dire e affonda: «Ma è detto quel giorno in cui qualcuno che mi ha preceduto è andato a Roma per chiedere il commissariamento pensando, magari in buona fede, che le cose potessero migliorare». Secondo il Governatore bisognava riorganizzare il sistema sanitario ripartendo dal territorio, perché una sanità efficiente è quella che fa arrivare meno cittadini all'ospedale, che agisce prima prevenendo i bisogni». Superata la premessa,

sa, è tempo di affrontare lo spinoso tema del Nuovo Ospedale: «Questi ospedali, a mio parere, sono stati impostati male, con una procedura che è discutibile. Il problema è che una volta che si parte male si portano dietro i problemi. La tipologia di gara fosse diversa da quella praticata non ci avrebbe portato a scontare tutto quello che oggi dobbiamo subire. Rispetto alle tante difficoltà con le quali abbiamo dovuto fare i conti, noi non ci siamo fatti prendere dal panico ma siamo andati avanti con determinazione. Le procedure - sottolinea - sono andate avanti senza aspettare che Tecnis risolvesse i suoi problemi con la sessione del ramo di azienda. Proprio oggi abbiamo avuto i rassicuramenti su questa procedura. Poi, sulla progettazione esecutiva i tempi possono essere ridotti, sappiamo il termine entro il quale non si può andare, ma noi dobbiamo pretendere che si faccia rapidamente affinché si possa recuperare anche solo un giorno. La chiusa è un accoglimento della proposta avanzata dal sindaco Giuseppe Ranuccio. «Si deve lavorare con determinazione. Arralco con grande simpatia la proposta del tavolo tecnico con la vostra presenza, accetto volentieri perché il tavolo consente di avere un aggiornamento continuo. Questo è una garanzia per tutti noi. Oggi è stato un incontro importante e chiedo scusa se non sono venuto prima ma bisogna avere più chiarezza, come è oggi, la situazione della Tecnis. A giugno si impegna Oliverio: tornerò a Palmi per parlare delle tante questioni che sono sul tavolo e che riguardano questo territorio».

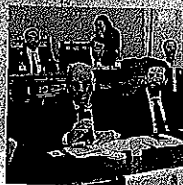


Palazzo San Nicola. «Abia consiglio brevità» ha ascoltato il presidente della Regione sui destini del realizzando presidio ospedaliero

I PASSAGGI BUCROCRATICI ILLUSTRATI DAL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO, ING. PALLARÀ

Tempi certi ma... di certo non brevi!

Tempi certi, non certo brevi, ma non. È il Rup Domenico Pallarà a snocciolare i passaggi che caratterizzeranno il iter. «Oggi mi sento di dare date precise che possono disastarsi davvero di poco». A seguito di gli esiti lavori delle indagini geognostiche che è arrivato il via libera all'ipotesi della programmazione. Il termine di consegna del progetto definitivo è fissato al 22 agosto 2018, noi faremo di tutto affinché si possa avere prima l'in-



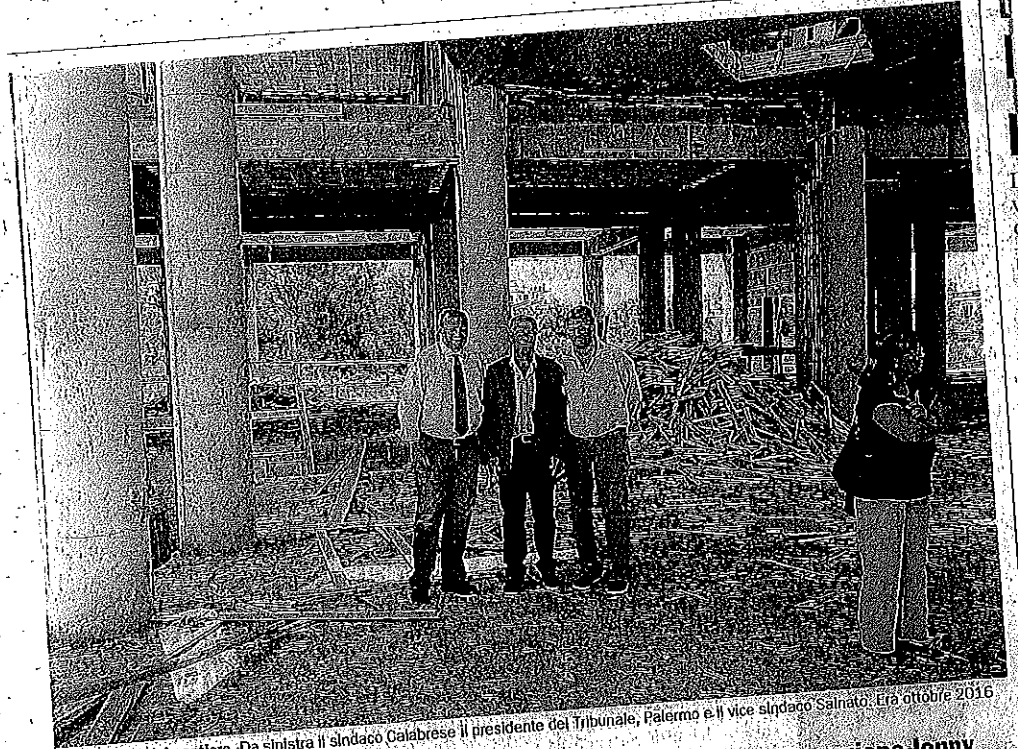
Governatore e sindaco, Mario Oliverio e Giuseppe Ranuccio

dizione della conferenza dei servizi che ha una tempistica di tre mesi. Nel frattempo si avvierà la verifica del progetto definitivo da parte della società esterna già individuata. Una volta validato il progetto definitivo, si avrà il via alla progettazione esecutiva che, secondo contratto, è di 4 mesi. Il tutto dovrebbe concludersi entro aprile 2019. Nelle settimane successive, espletate le procedure di assegnazione dei lavori, è possibile ipotizzare l'a-

pertura del cantiere. «Siamo qui in tanti, anche da altri Comuni della Piana, perché è un tema che ci accomuna tutti, i campanilismi vanno messi da parte. È indispensabile avere un nuovo ospedale che non sarà di Palmi, ma dell'intero territorio della Piana. Non possiamo permettere più morti per mala o mancata sanità. Queste vicende pesano anche sulle nostre coscienze». È il monito del sindaco Giuseppe Ranuccio. « (1.p.)

La lunga attesa...

Dieci anni lo scorso dicembre, il 7 dicembre 2007, infatti, si dava il via al procedimento per l'ospedale (Accordo di Programma Ministeriale Regione Calabria - Regione Calabria del 2007 e primo finanziamento opera). Il progetto preliminare del Nuovo Ospedale risale al mese di luglio del 2011, approvato dal commissario delegato. Lo stesso prevede che la nuova struttura abbia una dotazione di 314 posti letto, oltre a 38 posti tecnici per un totale di 352. L'investimento complessivo ammonta ad oltre 150 milioni di euro. Nell'aprile 2015 era arrivata la sottoscrizione del contratto di concessione tra Regione Calabria, Azienda Regionale Calabria e la società "Ospedale della Piana di Gioia Tauro". Nel mese di novembre dello stesso anno la comunicazione da parte della Prefettura di Catanzaro dell'provvedimento inderogativo annullata nei confronti della Tecnis, la società aggiudicatrice del bando, nominando al contempo l'amministratore per la gestione straordinaria e temporanea. Il 20 ottobre del 2016, a seguito della revoca dell'interdittiva antimafia della Tecnis, presso la Prefettura di Reggio Calabria era stato sottoscritto il protocollo di legalità tra Regione Calabria, Azienda Regionale Calabria, il Concessionario e la Prefettura. (1.p.)



La riapertura del cantiere. Da sinistra il sindaco Calabrese il presidente del Tribunale, Palermo e il vice sindaco Salinato. Era ottobre 2016

Locri, l'azienda catanzarese Caruso costruzioni è coinvolta nell'operazione Jonny

C'è l'interdittiva antimafia Palazzo di giustizia addio?

I timori di Calabrese: «Provvedimento inatteso, i lavori rischiano un lungo stop, vanificato il nostro impegno»

Pino Lombardo
LOCRI

Grido d'allarme sul nuovo palazzo di giustizia di Locri. Che potrebbe tornare al rango di "aspirante incompiuta". A lanciarlo ieri pomeriggio è stato il sindaco Giovanni Calabrese, a seguito della diffusione della notizia dell'interdittiva antimafia emessa nei giorni scorsi, dalla prefettura di Catanzaro nei confronti dell'impresa Caruso, impegnata nella costruzione dell'edificio.

Una storia che rischia di ripetersi. La costruzione del palazzo di giustizia, per un importo di 12 milioni e 300 mila euro, nel l'ottobre del 2011 era stata affidata all'Ati cosentina "Caparelli Impianti srl e CEA Electric srl". Ma poco meno di due anni dopo, il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, si vide costretto a decretare "per colpa", la rescissione del contratto ma l'interruzione dei lavori si protrava per qualche anno anche perché l'Ati attardava

le operazioni di sgombero del cantiere. Fu solo grazie a un'energica azione concertata tra Comune, Tribunale e Provveditorato, il cantiere poté riaprire con l'assegnazione dei lavori all'impresa classificata seconda, appunto la "Caruso Costruzioni", la stessa ditta che sempre a Locri aveva realizzato l'imponente caserma del "Gruppo Carabinieri".

L'altro ieri, la notizia del provvedimento di interdittiva antimafia emesso dalla prefettura di Catanzaro nei confronti della "Caruso Costruzioni" a seguito dell'operazione "Jonny". «Questa interdittiva - commenta il sindaco Calabrese - potrebbe avere estreme conseguenze anche sui lavori di completa-

Si tratta della stessa ditta che in città ha realizzato la caserma del Gruppo Carabinieri

L'inaugurazione

● Locri al centro delle attenzioni dello Stato. Questo era il messaggio che alla riapertura del cantiere era l'ottobre del 2016 era stato inviato dall'apresentanti delle istituzioni alla cerimonia di riapertura del cantiere e della posa (per la seconda volta) della prima pietra dei lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia. «L'opera - disse in quell'occasione il presidente del Tribunale Rodolfo Palermo - sarà il volto con cui lo Stato si presenterà alla collettività». E secondo il prefetto Michele di Bari lo Stato ha voluto evidenziare alla popolazione che fa rispettare quanto promesso. E il procuratore Luigi D'Alessio aggiunse: «Tra due anni ci rivediamo per l'inaugurazione».

mento del nuovo palazzo di giustizia, lavori riappaltati proprio all'impresa Caruso. E un provvedimento sicuramente inaspettato e imprevedibile, anche perché l'amministratore della ditta, ingegnere Alessandro Caruso, è anche il presidente dell'Associazione dei costruttori edili catanzaresi nonché persona nota ed apprezzata anche nella nostra città per avere realizzato in poco tempo la nuova caserma dei carabinieri. Il ferreo dei lavori - aggiunge - rischia di vedere vanificato il grande impegno sinergico profuso in questi anni, dopo il fallimento della precedente ditta». Il sindaco auspica un immediato intervento del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per una rapida risoluzione della problematica. In ogni caso, conclude, è stato già avviato un confronto con il presidente del Tribunale, Rodolfo Palermo, al fine di monitorare la situazione con la speranza che si riesca a superare in modo positivo l'incresciosa situazione.

LOTTA AI CLAN

Operazione della Dia a Reggio per spezzare il monopolio 'ndranghetistico dei Tegano e De Stefano

"Thalassa", l'edilizia è cosa loro

Sei arresti, 23 indagati tra cui un funzionario comunale infedele e 5 imprese sequestrate

REGGIO CALABRIA - Sei persone arrestate (accusate di associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni), 23 indagati (tra cui Peter Battaglia, funzionario comunale di altissimo livello e fratello del consigliere regionale del Pd, Domenico) ed il sequestro di cinque imprese, operanti nel settore dell'edilizia, riconducibili direttamente o indirettamente agli indagati: è il bottino dell'operazione "Thalassa" condotta dalla Dia per tentare di spezzare il monopolio 'ndranghetistico (in questo caso le cosche Tegano e Condello di Archi) nel settore dell'edilizia e delle attività economiche in-riva allo Stretto. Le indagini della Dia, sotto la direzione del Sostituto Procuratore Dda Stefano Musolino ed il coordinamento del Procuratore Paci, prendono il nome e svelano vicende relative all'edificazione del "Complesso immobiliare Thalassa" da parte della società Tegra Costruzioni Srl. "Thalassa" come il mare o il suo riflesso: in questo caso il complesso edilizio fungeva da schermo per nascondere l'interesse delle cosche "arco-rite" nell'edificazione e nella successiva gestione della vendita dei fabbricati del complesso immobiliare. «La 'ndrangheta si conferma assoluto monopolista nel settore edile e dimostra di possedere straordinaria capacità di infiltrare la pubblica amministrazione» hanno detto gli inquirenti nel corso della conferenza stampa.



La conferenza stampa della Dia

era l'allora reggente del clan Tegano Paolo Schinuzzi, poi scomparso e vittima di lupara bianca, ed i fratelli Vazzana per il clan Condello: i tre decidevano tutto a nome e per conto delle loro cosche: fornitori, manovalanza, subappalti ed acquirenti. Scelte imposte, come si legge, con atti di concorrenza sleale attiva e passiva per le altre imprese ovvero con i soliti colpi bassi della 'ndrangheta, estorsioni ed intimidazioni, agevolando invece ditte ed imprese della 'ndrangheta. Quindi la Tegra, come hanno spiegato gli inquirenti, come collettore di commissioni in favore di ditte di 'ndrangheta. Un business conveniente per i formali titolari dell'impresa che non hanno mai fatto resistenze. «I due amministratori sembravano persone irreprensibili ma perfettamente consapevoli che quello fosse un affare del clan» ha spiegato il colonnello capo centro della Dia Teodosio Marro, come rivelano le intercettazioni rilevate dopo che la coppia era stata ascoltata dalla Dia riguardo fornitori e ditte in subappalto. E poi c'è il caso che scotta quello della connivenza dentro l'ente comunale e del favo-

redovuto. Alcune scelte dei coniugi Zaffino-Cozzupoli sembrano essere infatti antieconomiche per i loro business. È il caso, ad esempio, della mancata riscossione dei crediti vantati nei confronti di Peter Battaglia, il funzionario "amico" che aveva concesso all'impresa una serie di autorizzazioni illegittime e in cambio aveva ottenuto condizioni agevolate per l'acquisto di due appartamenti. Un passaporto per le cosche dentro l'ente grazie al suo ruolo di vertice. Battaglia, secondo gli inquirenti, avrebbe agevolato le cosche nella realizzazione del complesso residenziale compiendo atti contrari ai propri doveri d'ufficio una serie di permessi per costruire ed alcune varianti. Atti illegittimi che consentivano alla Tegra di edificare il complesso immobiliare "Thalassa", utilizzando un indice di fabbricabilità maggiore rispetto a quello consentito e realizzando una tipologia di fabbricati non conforme agli strumenti urbanistici vigenti. In cambio avrebbe ricevuto dalla Tegra appartamenti a prezzi agevolati ma anche di fare da agente immobiliare occulto per le cosche arco-rite. L'indagine ha, infatti, svelato

che Battaglia svolgesse anche un'ulteriore, attività lavorativa che presentava plurimi profili d'incompatibilità con il ruolo pubblico ricoperto. Sotto sequestro preventivo sono finite 5 imprese riconducibili agli arrestati: oltre il Thalassa, anche Idea Bagno; Sam Edil; Costruzioni Edili; Costruzioni e progetti - per un valore totale di 11 milioni di euro. Il Gip ha disposto la custodia cautelare in carcere nei confronti di Andrea Vazzana di 51 anni, e Francesco Vazzana di 48 anni, e Francesco Polimeni, di 50, per associazione di tipo mafioso ed illecita concorrenza con minaccia o violenza, aggravati dall'aver commesso i reati nel periodo e nei tre anni successivi all'esecuzione nei loro confronti della sorveglianza speciale definitiva. Custodia cautelare in carcere anche nei confronti di Demetrio e Salvatore Postorino, di 61 e 63 anni, per associazione di tipo mafioso, illecita concorrenza con minaccia o violenza ed estorsione aggravata. Custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di Francesco Richichi, 49 anni, per estorsione aggravata.

e.f.

IL COMUNE

Il palazzo non si "sbottona"

REGGIO CALABRIA - L'ente non si sbottona dopo il caso del funzionario infedele. Dalla casa comunale questa volta non arrivano le solite congratulazioni agli inquirenti ed alle forze dell'ordine "per avere liberato la città dal giogo delle cosche" ma soprattutto nessuna parola viene spesa sul futuro professionale del funzionario, responsabile delle comunicazioni istituzionali e soprattutto alla professionalità dell'ente a disposizione degli uffici del vicesindaco Armando Neri con il delicatissimo ruolo di gestire la governance societaria ed organizzativa, ovvero tessere le fila delle vulnerabilissime partecipate. Da Palazzo San Giorgio trapela solo un "si faranno tutte le verifiche del caso e si valuterà se aprire un provvedimento disciplinare. Di certo - aggiungono pilatescamente - non si tratta di una decisione politica ma in capo al collegio di disciplina dell'ente ed alla segreteria generale - delegata anticorruzione". Ancora, si precisa, "nessun atto è stato notificato a palazzo San Giorgio anche se il fatto è ormai notorio" ma in ogni caso "sono elementi che andranno alla valutazione non dell'organo politico ma del vertice amministrativo di palazzo". Come se all'indagato non fossero stati contestati reati di 'ndrangheta nello svolgimento del proprio ruolo professionale proprio all'interno dell'ente.

(c.f.)

CORRUZIONE E NDRANGHETA Peter Battaglia fratello del consigliere regionale Domenico (Pd)

Il dipendente infedele immobiliare dei clan

di CATERINA TRIPOLI

REGGIO CALABRIA - Non è uno qualunque Peter Battaglia, il funzionario comunale "infedele" indagato per concorso esterno con la 'ndrangheta e corruzione. Per lui, potentissimo e molto trasversale politicamente (entrò a Palazzo San Giorgio nell'era di centro-destra dell'ex Governatore Scopelliti e ne stava scalando il vertice adesso con il centrosinistra di Falcomatà), il procuratore vicario Gaetano Paci e il sostituto della Dda Stefano Musolino avevano richiesto l'arresto ma essendo trascorsi diversi anni dai reati, per il gip Domenico Santoro decadono le esigenze cautelari per cui, il dipendente inchiesta a piede libero.

Battaglia, 44 anni figlio del sindaco dei moti di Reggio, Pietro, cui da qualche anno è intitolata la sala del consiglio comunale e fratello del consigliere regionale del Pd,

Mimmetto, è il responsabile delle relazioni Istituzionali del Comune di Reggio Calabria ma soprattutto è il potentissimo deus ex machina di questi ultimi anni a Palazzo San Giorgio, tanto da essere dietro le quinte di alcune delle nomine più importanti dell'ente e tanto da acquisire il ruolo di Ap, alta professionalità negli uffici del vicesindaco Armando Neri ed essere alla guida della Governance Interna e di supporto al Segretario Generale (quello che oggi dovrebbe decidere del suo futuro, vedi box in alto) nelle attività commesse alle Società Esternalizzate del comune di Reggio.

All'epoca dei fatti (2006/2008) in questione era, invece, responsabile produttive (la Suap), un ruolo pubblico grazie al quale aveva competenza decisionale non solo sulla materia urbanistica-edilizia di grandi complessi immobiliari, ma anche in materia di rilascio delle li-



Peter Battaglia

cenze ed autorizzazioni commerciali. Per lui accuse pesantissime: quella di avere agevolato le cosche dentro l'ente pubblico e di aver fatto anche da immobiliare occulto per una ora.

Il Procuratore della Repubblica ha illustrato tutta una serie di illegittimi provvedimenti (14 permessi per costruire tutti firmati Battaglia) che variavano dal rilasciare permessi alle autorizzazioni per le

varianti ricevute in cambio a prezzi stracciati due immobili dentro lo stesso centro Thalassa (con modalità di pagamento agevolate e l'accollo sostanziale di parte del mutuo ipotecario contratto con un istituto di credito da parte della Tegra Costruzioni Srl), uno intestato a lui e uno alla ex-moglie. La procura evidenzia il suo ruolo strategico definendolo essenziale al clan: "Senza l'apporto deviato ed illegittimo di questo funzionario la 'ndrangheta non avrebbe potuto operare così". Ma come operava Battaglia? Con atti contrari ai suoi doveri di ufficio, tra cui appunto tra il 2008 e il 2008 permessi e varianti per costruire il Thalassa, abusando e strumentalizzando i servizi agli inquirenti, in maniera stabile e continuativa, del suo incarico pubblico mettendolo a disposizione degli interessi delle cosche". L'ordinanza parla di "condotte di corruzione continuata funzionali a garantire alla 'ndrangheta un più am-

pio sfruttamento edilizio", consumava inoltre "la condotta d'intestazione fittizia volta ad agevolare gli interessi economici di Enrico De Rosa, esponente della cosca De Stefano, gli interessi politici di Domenico Suraci imprenditore e consigliere comunale contiguo alla 'ndrangheta. Secondo le accuse Battaglia si dichiarava anche pronto a garantire a De Rosa ed a Demetrio Sonsogno, entrambi esponenti della cosca De Stefano, la possibilità di gestire in esclusiva, tramite l'impresa del primo, il servizio di pubblicità lungo il tapis roulant installato nel centro storico di Reggio Calabria. Ma c'è un'ulteriore particolare che sconvolge: il funzionario pubblico riceveva in cambio dalle cosche per i suoi servizi anche la possibilità di svolgere attività d'intermediazione immobiliare in relazione a taluni dei fabbricati edificati nel complesso immobiliare "Thalassa". Quindi dopo essere stato determinante nella speculazione edilizia illecita, Battaglia oltre a "buscarsi" due appartamenti al ribasso, avviava una oculata attività di intermediazioni immobiliari, che "ha trovato momento di concretizzazione in relazione alla locazione di alcuni immobili".



ACQUA Le proposte in vista dell'imminente assemblea dell'Autorità idrica La Femca Cisl a difesa della Sorical

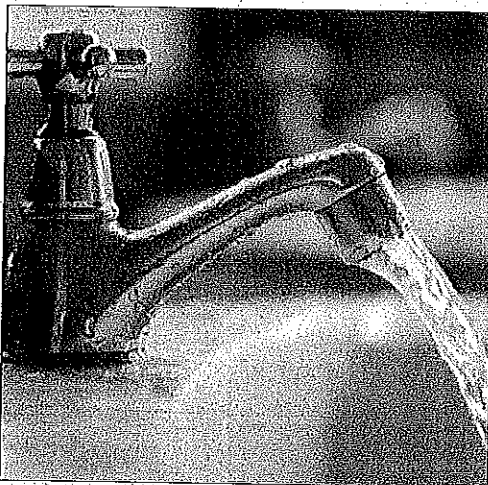
«Salvaguardare il gestore unico ma con una conduzione di tipo industriale»

di GIACINTO CARVELLI

CATANZARO - «Non si può prescindere dalla Sorical, dal know how dei suoi dipendenti per dare un servizio idrico integrato efficiente e con costi della tariffa adeguati. Altre soluzioni percorribili e realizzabili allo stato attuale non ne intravediamo». Questa la posizione, netta, assunta dal segretario generale della Femca Cisl e il segretario generale Usl Cisl, Paolo Tramonti, in vista della convocazione, per il prossimo 29 maggio, della prima riunione dell'assemblea dell'AIC per gli adempimenti tecnici e per decidere la forma di gestione del servizio idrico integrato in Calabria e per individuare il soggetto unico gestore. Per i rappresentanti sindacali, infatti, «non è infatti assolutamente credibile che in Calabria si possa ipotizzare la creazione di un nuovo soggetto unico gestore con gli attuali vincoli della concessione di Sorical, che scade il 2034, e soprattutto con la realtà evidente a tutti, delle difficoltà economiche in cui versano la maggior parte dei comuni calabresi». Per Greco e Tramonti si tratta di «situazioni che evidentemente non favorirebbero la creazione di un nuovo soggetto imprenditoriale che avrebbe necessità di diversi anni, una volta costituiti, per superare la fase di start-up e garantire contestualmente una gestione industriale del servizio».

La strada da percorrere, invece, a loro dire, è quella della «gestione industriale idonea a produrre costi e benefici da reimpiegare per programmare gli investimenti necessari per mettere mani alle obsolete e fatiscenti reti comunali, agli impianti acquedottistici e soprattutto per creare i grandi invasi che nel tempo dovrebbero garantire il necessario approvvigionamento idrico per tutte le stagioni».

Secondo i rappresentanti della Cisl, solo in tal modo si potranno evitare le criticità che ormai da tempo, «da troppi anni, stanno creando



Rubineti nelle case

enormi difficoltà ai cittadini calabresi». Invocano, poi, decisioni e scelte «responsabili e coraggiose su Sorical, da parte del socio di maggioranza, e dare seguito agli in-

tendimenti più volte ribaditi». Scelte che vanno, per i dirigenti Cisl, nella direzione della chiusura del rapporto con il socio privato ed il rilancio dell'azienda». Così,

tra l'altro, per il sindacato si porrà fine «al suo stato di anacronistica liquidazione, rifugiando così dai tanti luoghi comuni che individuano in Sorical l'unico re-

LA VERTENZA

«Disattese le richieste del sindacato»

«STIAMO chiedendo da oltre un anno un incontro con il presidente Oliverio per chiedere delucidazioni sul sistema idrico regionale, ma le nostre richieste, puntualmente, sono disattese». E' quanto sottolinea Pompeo Greco della Femca Cisl. L'ultima richiesta di incontro al governatore è stata fatta da Cgil, Cisl e Uil in maniera unitaria lo scorso 19 aprile «e neanche a questa abbiamo avuto risposta alcuna. Martedì - aggiunge Greco - i sindacati regionali incontreranno il presidente, ed in quella occasione solleciteranno anche la risposta alle nostre plurime richieste». I sindacati contestano il fatto che, dopo l'approvazione della legge sul riordino del sistema integrato delle acque «si constata una certa lentezza nell'affrontare le questioni annesse alla tematica».

glia.car.

sponsabile dell'attuale crisi di sistema in Calabria. Trasformarla in quel soggetto unico gestore del servizio, compresa la depurazione, attraverso anche la riscossio-

ne diretta delle tariffe per garantirne la sostenibilità finanziaria».

Infine, Greco e Tramonti esprimono forte preoccupazione perché «stante l'attuale situazione, non ci siano oggettivamente i presupposti per definire un programma e un percorso credibile» con la possibilità che possa saltare tutto «attraverso un eventuale commissariamento dell'Aic».

La Femca e l'Usl Cisl chiosano avvertendo che si tratterebbe di «un'alternativa di gestione alquanto rischiosa che potrebbe determinare ulteriori danni a un sistema già compromesso. Chi volesse ricercare altre soluzioni al problema dovrà poi assumersi le responsabilità del fallimento. Eventualmente - concludono Greco e Tramonti - questa, che rigettiamo con forza perché vanificherebbe tutto il lavoro fin qui fatto e allungherebbe di molto i tempi di un riordino di tutto il sistema che la Calabria e i calabresi non potrebbero più permettersi».

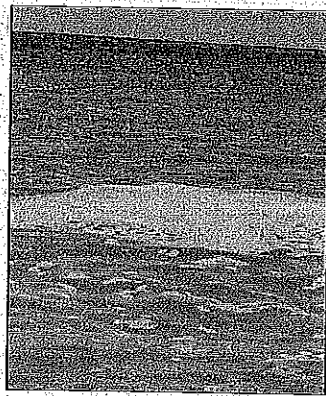
AMBIENTE Deputati grillini contro Oliverio: «Immobilismo assoluto sulla questione» «Fondi per la depurazione insufficienti»

Gli interventi definitivi richiedono anni: «Rischiamo altre procedure di infrazione»

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Estate alle porte, prime segnalazioni di bagnanti, situazione al limite dello stallo e l'annuncio di lavori che per vedere completati bisognerà aspettare oltre il 2020. Di novità sulla depurazione calabrese, anche quest'anno non ce ne sono mentre proseguono le analisi dell'Arpacal sul territorio scovando «punti non conformi» in varie parti della costa calabrese. E nonostante la «reprimenda» dell'Ue sullo stato di attuazione dei lavori per uscire dalle procedure di infrazione dovute, in sostanza, all'inefficienza cronica del nostro sistema fognario e depurativo, difficilmente quest'anno le cose andranno diversamente. E su questo il Movimento 5 Stelle

annuncia ulteriori battaglie. Stavolta la Regione e l'Assessorato all'Ambiente, finiscono sotto al scure di Parentela e D'Ipollito che attaccano «l'immobilismo cronico» dell'assessore Antonella Rizzo e il «comportamento del già commissario regionale per la Depurazione, Domenico Pallaria, che peraltro mantiene poteri enormi, per la prossima estate e per quelle future il sistema depurativo e fognario non funzionerà». I due deputati hanno incontrato il supercommissario per il superamento delle procedure di infrazione Enrico Rolle, nominato dal Governo diversi mesi fa. «Uscire dalle attuali 13 procedure di condanna parlamentari - richiederà ancora degli anni, con conseguente paga-



La classica schiumetta sul Tirreno

mento del multa dell'Unione europea. Nel frattempo sopraggiungeranno ulteriori sentenze di condanna, da parte della Corte di Giustizia, per altri agglomerati non a norma». «Quindi la situazione sottolinea i parlamentari - rischia di trascinarsi addirittura per decenni». «Occorre con urgenza - concludono Parentela e D'Ipollito - programmare un intervento complessivo con fondi adeguati, atteso che quelli del cosiddetto «Patto per la Calabria» sono del tutto insufficienti, per arrivare a una gestione regionale ordinaria, rendere efficiente l'intero sistema della depurazione e intervenire sulle reti fognarie portandole a norma». Intanto continueremo a fare il bagno nei liquami, altro che Calabria Verde».

Bando, Ordinanza, Perizia
sito internet:
www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI CATANZARO

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

Ogni offerta, per essere ammessa alla vendita, dovrà depositare entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita in Cancelleria (o presso lo studio di altro professionista delegato dal G.E. entro il termine indicato nell'annuncio o nell'ordinanza), una busta sigillata recante la data della vendita ed il nome del giudice (o del professionista delegato dal G.E.) e contenente: 1) istanza di partecipazione/offerta d'acquisto in busta sigillata; 2) istanza di partecipazione/offerta d'acquisto e scaricando del sito internet www.tribunalecatanzaro.it o fornito dal professionista delegato dal G.E.; 3) istanza di documento di identità in corso di validità; 4) assegno circolare non intestato all'Intervento Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E. dell'importo pari al 10% del prezzo proposto a titolo di deposito cauzionale,

che non potrà essere inferiore al 75% del prezzo base. Se il prezzo offerto è inferiore rispetto al prezzo base (fino a un massimo del 75%) il G.E. può fare luogo alla vendita quando ritiene che non vi sia serie possibilità di conseguire un prezzo superiore con una nuova vendita e non sono state presentate istanze di assegnazione ai sensi dell'art. 566 c.p.c. L'offerente, depositando l'offerta, dichiara di conoscere lo stato dell'immobile, anche con riferimento alla situazione di condanna degli impianti, alla situazione energetica ed alla conformità urbanistica ed edilizia. Gli immobili posti in vendita sono meglio descritti nella relazione di stima concordata in cancelleria (o presso lo studio di altro professionista delegato dal G.E.) o sul sito internet www.tribunalecatanzaro.it e www.tribunalecatanzaro.gov.it e sono venduti nello stato di fatto e diritto in cui si trovano. L'aggiudicatario dovrà versare in Cancelleria (o presso lo studio del professionista delegato dal G.E.) il prezzo d'acquisto - dedotta la già versata cauzione - entro il termine perentorio di contorni giorni dalla data di aggiudicazione mediante assegno o contante non intestato all'Intervento Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E. Il rito è stato al professionista delegato dal G.E. - fermo restando l'efficacia del numero di procedura - riservato con le specifiche modalità descritte nell'ambito di vendita redatto dal professionista stesso. Maggiori informazioni potranno essere acquisite presso la Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Catanzaro, presso il professionista delegato dal G.E. e sul sito internet indicato.

VENDITE IMMOBILIARI ABITAZIONI ED ACCESSORI

ESEC. IMM. N. 289/2012 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
LOTTO UNICO: in Davoli (CZ), C.da Pantano, via Giorgio Amendola n. 2, piena proprietà di appartamento al p. quarto, in catasto al fg. 6, p.la 575, sub. 14, cat. A/2, cl. A2, cons. 4,5 vani. Prezzo base Euro 46.012,32. Offerta minima Euro 34.509,24. Rilancio minimo 2% del prezzo base. Vendita senza incanto 25.06.2018 ore 15.30, avanti al Professionista delegato, presso il Palazzo di Giustizia di Catanzaro, Via Argento, piano terra, Aula A. Professionista delegato e Custode Giudiziario Dott. Massimo Garcea (tel. 0961741227).

ESEC. IMM. N. 219/2012 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
In Sella Marina (CZ): LOTTO 1: Via Fratto n. 45, magazzino/deposito al p. terra, identificato in C.F. al fg. 12, p.la 86, sub. 5, cat. C/2, classe 2.
Prezzo base Euro 11.468,80. Offerta minima Euro 6.601,60. Aumento minimo 2% del prezzo base.
LOTTO 2: Via Fratto, unità immobiliare al p. primo e secondo, identificata in C.F. al fg. 12, p.la 85, sub. 4 e p.la 86, sub. 6, cat. A/3.
Prezzo base Euro 26.419,20. Offerta minima Euro 19.814,40. Aumento minimo 2% del prezzo base.
Vendita senza incanto 27.06.2018 ore 11.00, avanti al Notaio delegato, nel suo studio, in Sovorato, via G. Bruno n. 54. Notaio delegato e Custode Giudiziario Dott.ssa Bianca Lopez (tel. 0967522427).

ESEC. IMM. N. 118/2010 R.G.E.
G.E. Dott.ssa D'ignazio Ninella
LOTTO UNICO: in Marcellinara (CZ), piena proprietà di: Viale della Libertà n. 3, fabbricato a due elevazioni strutturali (piano seminterrato e piano rialzato) con annessa corte di pertinenza esclusiva, al fg. 7, p.la 372, cat. A/2, classe 2, vani 12; - loc. Suvero, appezzamento di terreno edificabile (Z.T.O. B2) di mq. 6.055, confinante con la corte annessa al fabbricato sopra descritto, al fg. 7, p.la 11 qualità/classe "semin arbor 2", sup. are 60 ca 55.
Prezzo base Euro 225.052,32. Offerta minima Euro 168.789,24. Rilancio minimo Euro 2.500,00.
Vendita senza incanto 27.06.2018 ore 11.00, avanti al Notaio delegato, nel suo studio, in Sovorato, via G. Bruno n. 54. Notaio delegato e Custode Giudiziario Dott.ssa Bianca Lopez (tel. 0967522427).

IMMOBILI COMMERCIALI

ESEC. IMM. N. 127/2012 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
LOTTO UNICO: in Catanzaro, via Barlaam da Seminara, piena proprietà di locale commerciale al p. terra, in catasto al fg. 43, p.la 74, sub. 10, cat. C/1, cl. 2.
Prezzo base Euro 44.610,98. Offerta minima Euro 33.458,23. Rilancio minimo 2% del prezzo base.
Vendita senza incanto 25.06.2018 ore 15.30, avanti al Professionista delegato, presso il Palazzo di Giustizia di Catanzaro, Via Argento, piano terra, Aula A. Professionista delegato e Custode Giudiziario Dott. Massimo Garcea (tel. 0961741227).



400 beni confiscati in mani pulite

Valore 27 milioni di euro andranno a 28 comuni della provincia (dieci a Reggio)

GIORNATA importante quella vissuta oggi in Prefettura.

Alla presenza di numerose autorità civili e militari si è, infatti, tenuta la cerimonia di sottoscrizione dell'Intesa interistituzionale per la realizzazione del progetto denominato "Ex polveriera: dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile".

Il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, il Direttore dell'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Prefetto Ennio Mario Sodano, il Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, Maria Grazia Arena, ed il Sindaco della Città di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, hanno stipulato un atto pattizio volto a bonificare una delle aree più a rischio del territorio comunale, quella dell'ex Polveriera di Gioiarello, una zona periferica da anni caratterizzata da insediamenti abusivi di nuclei familiari, nonché da una grave condizione di precarietà e dal punto di vista della sicurezza e dal punto di vista igienico-sanitario.

Hanno, altresì, preso visione dell'Intesa, per gli aspetti di ordine e sicurezza pubblica, il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, ed i Comandanti Provinciali dei Carabinieri, Giuseppe Battaglia, e della Guardia di Finanza, Flavio Urbani.

Alla cerimonia, tra gli altri, sono intervenuti, l'Avvocato Distret-



La Prefettura

tuale dello Stato, Antonio Ferrara, l'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello, Fulvio Rizzo, il Procuratore Distrettuale della Repubblica, Vicario, Gaetano Paci, i Presidenti dei Tribunali di Palmi e Lo-

Alcuni saranno destinati a presidi di polizia

cri, Concettina Epifanio e Rodolfo Palermo, il Procuratore della Repubblica di Loro; Luigi D'Alessio, il Procuratore della Repubblica Agghunto dalla Dda, Gerardo Dominijanni, il Direttore Regionale dell'Agenzia del Demanio, Pier Giorgio Allegroni, oltre ai numerosi Sindaci del territorio metropolitano e ad altre autorità istituzionali.

Il Prefetto di Reggio Calabria ha introdotto la giornata illustrando la valenza dell'atto pattizio che, ol-

tre a mettere in evidenza i positivi risultati che è possibile conseguire attraverso sinergie tra i vari enti ed organismi pubblici coinvolti, assume un particolare valore simbolico ed ha espresso il proprio apprezzamento nei confronti del Presidente della Sezione Misure di Prevenzione, Ornella Pastore, e degli altri magistrati della Sezione per il lavoro egregio che svolgono.

Il progetto, infatti, non solo raggiunge l'obiettivo di ripristinare la legalità in un'area ad alto rischio, ma lo fa garantendo forme di tutela sociale e abitativa a nuclei in condizioni di povertà, attraverso l'utilizzo di beni confiscati alla criminalità organizzata.

L'Intesa chiude, peraltro, una complessa procedura di prevenzione che ha visto protagonisti

tanto le Forze di Polizia, quanto la Magistratura reggina.

Il Prefetto Michele di Bari ha quindi rivolto un sentito ringraziamento al Prefetto Sodano, perché ha voluto tenere presso la Prefettura di Reggio Calabria non solo la cerimonia di sottoscrizione del Patto in questione, ma anche la prima Conferenza di servizi, dopo la recente riforma legislativa dell'Agenzia, propedeutica alla finale destinazione di beni confiscati alle famiglie mafiose in 28 comuni di questa provincia per un valore di oltre 27 milioni di euro.

Tra questi, alcuni beni destinati a presidi di Polizia.

E' quindi intervenuto il Sindaco Falcomatà, che ha illustrato nel dettaglio il progetto di intervento, sottolineando come lo stesso, se chiude una importante fase di politiche di rigenerazione urbana, ne apre un'altra tesa a restituire fiducia alla comunità reggina ed a fare della città di Reggio Calabria una città inclusiva, attenta ai bisogni dei meno abbienti.

Il dott. Paci, dopo aver sottolineato che iniziative come quella odierna dimostrano come la "ndrangheta non sia invincibile, ha posto l'accento sull'azione dello Stato, che non è solo repressiva, ma anche restitutiva alla società di beni ad essa sottratti.

Il Presidente Arena ha rappresentato come abbia aderito con entusiasmo e profonda convinzione all'Intesa perché "va a incidere

sull'atavico stereotipo di uno Stato ostile, percepito come depositario di mera legalità formale, mentre sa anche agire in un'ottica di concreta risposta alle esigenze dei cittadini, in specie dei più marginali.

Espressioni di viva soddisfazione sono giunte nell'occasione da parte del Prefetto Sodano, che ha definito il progetto "Ex polveriera: dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile" come "migliore esempio di modello procedurale delle funzioni poste in capo all'Agenzia".

Infatti, oggi non solo i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata vengono restituiti alla collettività, ma la convergente azione dei diversi enti dello Stato vi ha aggiunto quel quid pluris costituito dal conseguimento di importanti obiettivi di politiche sociali.

Il Prefetto Michele di Bari ha, infine, rivolto un appello ai Sindaci presenti, perché abbiano a cuore la tematica dell'utilizzo sociale ed istituzionale dei beni confiscati. Ad essi, infatti, quali presidi territoriali dello Stato, l'onere di dare senso pieno e concreto alle finalità perseguite dall'ordinamento in materia antimafia.

Firmato il Protocollo, in un clima di fattiva e sentita collaborazione, la giornata è quindi proseguita con la citata Conferenza dei servizi finalizzata a velocizzare l'iter di destinazione e assegnazione dei beni confiscati alla "ndrangheta nel territorio metropolitano.

Appello del prefetto per utilizzo sociale

LA NOMINA E' Vanni Campolo

Si presenta il primo Garante dei minori



La presentazione del nuovo Garante

REGGIO Calabria è la prima città-espulso della Calabria che si dota della figura del Garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nella nostra città il sindaco Giuseppe Falcomatà ha scelto la dottoressa Giovanna detta Vanni, concettuosissima neuropsichiatra infantile, che ieri è stata presentata ufficialmente a Palazzo San Giorgio.

Un battesimo ufficiale alla presenza del primo cittadino e di due assessori della giunta Falcomatà particolarmente vicini alle esigenze dei minori ed al sociale, l'Assessore alla pubblica Istruzione Anna Nucera e quello al Welfare, Lucia Nucera. Campolo ha spie-



Delfino e Campolo

gato le linee guida del proprio mandato nel corso di un incontro moderato da Stefano Perri. A Vanni Campolo gli auguri del presidente del consiglio comunale Demetri Delfino.

PALAZZO S. GIORGIO

L'albo online si fa storico



Palazzo San Giorgio

LA Segreteria Generale del Comune di Reggio Calabria comunica ai cittadini il nuovo indirizzo web: <http://storicoalbo.reggiocal.it/>, attraverso il quale è possibile accedere in piena trasparenza alla consultazione on line di delibere di giunta comunale, di consiglio comunale, decreti e ordinanze sindacali nonché atti dirigenziali, relativi agli ultimi 5 anni.

L'albo storico on line si affianca all'albo pretorio corrente reperibile sul sito www.reggiocal.it.

Si avvisa che per leggere alcuni documenti nella loro versione integrale, l'utente deve dotarsi di un visualizzatore web o convertire il documento dal formato immagine a pdf.

IL COMUNE

In sostegno della tattoo art di Pellerone

L'ASSESSORE alle politiche giovanili e attività produttive Saverio Anghelone presenta alla città la tattoo art di Gabriele Pellerone. Il Castello Aragonese di Reggio Calabria a partire da domenica 13 maggio ospiterà la mostra "Think different" del giovane artista tatuatore Gabriele Pellerone, con ingresso gratuito. «Gabriele Pellerone è un innovatore riconosciuto a livello internazionale per aver creato la forma d'arte del tattoo su pelle sintetica e inorniciato - ha affermato nel corso della conferenza stampa tenutasi questa mattina al Castello Aragonese, l'Assessore Saverio Anghelone - il nostro compito come amministrazione è quello di riconoscere la bontà e il valore di un progetto di un giovane, che partito da Reggio Calabria sta attraversando il mondo grazie al suo talento». Gabriele Pellerone, che questa mattina era presente in conferenza stampa insieme alla dirigente del settore politiche giovanili comunale Carmela Straucenza, ha esposto in diverse città, da ultimo alla Biennale di Venezia. Subito dopo la mostra di Reggio Calabria che terminerà il 23 maggio, le opere di Pellerone partiranno per New York.

IX EDIZIONE DEL CONCORSO

Riecco "Natura, Arte e Musica" nelle scuole

di GIUSEPPE CILIONE

"Il vincitore è semplicemente un sognatore che non ha mai smesso di sognare": parole immortali del grande Nelson Mandela e che tornano attuali sempre e ovunque; anche al salone Calipari di Palazzo Campanella dove a vincere è stata l'arte, la musica ma soprattutto la voglia di coltivare un sogno. E' andata in archivio, la nona edizione del Concorso Nazionale "Natura, Arte e Musica", riservata agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado promosso dalla Fondazione "Regina Consolatrice del Santo Rosario" di Villa San Giovanni. La suddetta iniziativa dedicata all'arte ed alla musica si è conclusa con la premiazione presso la sala Calipari di Palazzo Campanella di Reggio Calabria. Alla premiazione hanno preso parte i genitori, i docenti accompagnatori, il vice presidente della Fondazione, Orsola Errante, il presidente del Concorso Sissi Cambareri, il Presidente della Fondazione, Fortunata Arena. La manifestazione ha avuto inizio con l'esecuzione dell'Inno Nazionale d'Italia. Ha introdotto la manifestazione l'Assessore comunale all'educazione e istruzione,

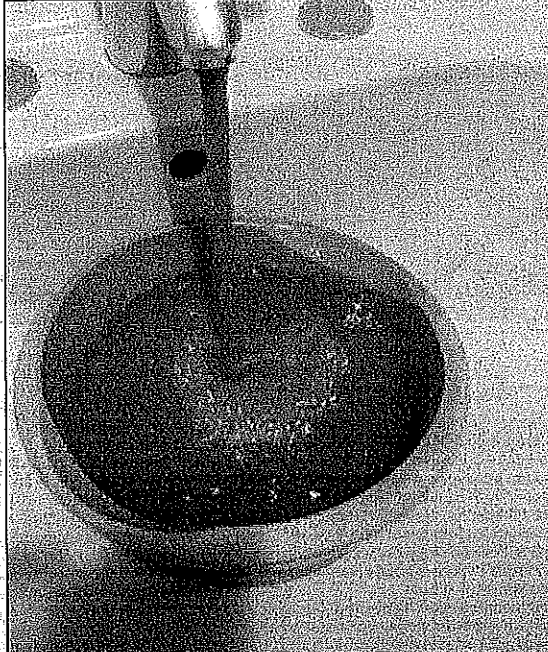
Anna Nucera e i primi classificati si sono esibiti in uno spettacolo che ha dispensato emozioni a catinelle fra i presenti. Gli elaborati realizzati, ovvero tele ed esibizioni musicali, sono stati sottoposti al giudizio insindacabile di un'apposita Commissione composta dagli organizzatori del concorso, coadiuvati da un gruppo di esperti scelti dalla Fondazione. Gli studenti del Convitto Nazionale di Stato "Tommaso Campanella" hanno partecipato attivamente a tale concorso raggiungendo eccellenti risultati. Per le statistiche, nella sezione musica (categoria coro), il "Piccolo Coro del Convitto", diretto dal Prof. Ivan Marino, alla tastiera le docenti Francesca Malacrino e Domenica Diano, si è classificato al primo posto. Per la sezione artistica si sono classificate al primo posto, le alunne Ginevra Albino e Angelica Cuzzucoli della classe (I B); sono stati, inoltre, premiati Demetrio Martino (IB), le alunne Francesca Tripodi e Alessia Sciotto (IA); Carmelo Chirico (ID); Sergio Aloi e Francesco D'Agul (3B); Martina Catalano e Denise Monorchio (3C). I lavori sono stati coordinati dalle docenti Domenica Stilitano e Caterina Ielo.

ORDINANZA SINDACALE POTABILITÀ L'associazione chiede decurtazione del canone

Acqua, gli strali dei consumatori

Cuoco: «Per più di un mese cittadini e bar hanno utilizzato liquido dannoso»

GIUSTA preoccupazione e timori per la salute dei cittadini reggini ricadenti nel comprensorio perimetrale del Calopinace a sud della città, sino all'Annunziata a nord della stessa ed a monte sino a San Paolo alla rotonda. A comunicarlo è Saverio Cuoco, presidente regionale Calabria dell'Unione Nazionale Consumatori, non appena si è sparsa infatti la notizia dell'emissione dell'Ordinanza Sindacale n° 29 dell'08 maggio 2018, numerosi cittadini hanno contattato la sede dell'associazione, in cerca di ulteriori e più approfondite informazioni, alla luce della dichiarazione di non potabilità dell'acqua e del mancato utilizzo della stessa per scopi potabili per il consumo alimentare (bere e cucinare), a causa dei valori oltre i limiti tabellari stabiliti dalla normativa vigente di ioni sodio, cloruro e ferro.



Acqua inquinata dai rubinetti

È necessario al più presto fare chiarezza in merito, è davvero incomprensibile (come riportato dalla stessa ordinanza sindacale), che la comunicazione da parte dell'Arpaad di esiti non conformi alla normativa vigente sul consumo di acqua risalente al 4 aprile scorso, venga resa pubblica con provvedimento sindacale, solo l'08 maggio è cioè a distanza di quasi un mese dal rilevamento dei valori anomali. «In tale periodo le famiglie reggine, bar, ristoranti, esercizi pubblici, strutture sanitarie, scuole, ecc. ecc. hanno continuato probabilmente ad utilizzare acqua non potabile anche per scopi alimentari, nel più assoluto silenzio, ignorandone il problema».

ai cittadini che hanno il diritto ad essere informati, dei rilievi continui che vengono eseguiti dall'Arpaad. Inoltre l'UnC Calabria difende il Comune, ad effettuare l'esenzione totale del pagamento della bolletta dell'acqua, per tutto il periodo in cui la stessa rimarrà non potabile, al fine anche di eludere conseguenti ed inevitabili contenziosi. L'associazione fornirà ai cittadini delle zone interessate dall'ordinanza sindacale di non potabilità dell'acqua, la necessaria assistenza nel chiedere non solo la decurtazione degli importi di pagamento del servizio idrico a seguito dei disagi patiti e dell'inadempimento di un contratto di somministrazione stipulato con il Comune, ma altresì il rimborso delle spese e dei disagi sostenuti nell'acquisto obbligato di acqua minerale per scopi potabili e per il consumo alimentare.

«Il problema acqua a Reggio continua Cuoco - è sempre stato una spina nel fianco della città e l'Unione Nazionale Consumatori Calabria ha sempre richiamato l'attenzione su di essa, su tale argomento fra l'altro è in corso un approfondito accertamento da parte della Procura della Repubblica di Reggio Calabria (a seguito dell'esposto inoltrato dall'associazione a tutela dei consumatori), che dovrà presumibilmente concludersi entro il prossimo mese di luglio, allorché i consulenti nominati dalla Procura dovrebbero depositare le loro conclusioni. L'UnC Calabria su tale emersa emergenza, sta predisponendo un ulteriore esposto da inoltrare alla Procura della Repubblica, ritiene infatti l'associazione, che sia necessario e doveroso portare all'attenzione della procura adita, una questione assai grave, legata ad un ormai ben noto problema, ritornato nuovamente alla ribalta delle cronache, ossia quello legato alla qualità delle forniture delle acque reggine ed in particolare al degrado delle stesse, che rischia di mettere seriamente a repentaglio la salute dei cittadini. Ritiene inoltre l'associazione che le istituzioni debbano fornire un costante aggiornamento

LIDI DEL LUNGOMARE Allacci fognari partono i lavori

SONO stati avviati ieri i lavori per la sistemazione degli allacci fognari per la depurazione delle acque reflue a servizio dei lidi balneari sul Lungomare Falcomatà. Come illustrato nell'ultima riunione tenutasi a Palazzo San Giorgio, alla presenza del vicesindaco Armando Neri, dell'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca e del consigliere delegato al Turismo Giovanni Latella, che hanno appreso, alla quale hanno preso parte gli operatori delle strutture balneari in fase di allestimento, l'intervento sulla rete idrica, programmato già nei giorni scorsi ed avviato stamani, sarà completato secondo il cronoprogramma concordato e non influirà sul regolare avvio della stagione balneare. «Venuti a conoscenza del problema che poteva verificarsi - ha spiegato il vicesindaco Armando Neri - dopo la lettera trasmessa dagli uffici dell'Amministrazione ai gestori dei lidi, ci siamo attivati per risolvere nell'immediato la questione, incontrando i gestori dei lidi ed avviando l'intervento necessario al regolare svolgersi delle attività balneari».

BREVI

FESTA MAMMA A Bocale apre l'area giochi

Per la Festa della Mamma domenica 13 maggio apertura della nuova area giochi in piazza Chiesa a Boccale. Festa della mamma dedicata ai bambini per l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria. Appuntamento domenica 13 maggio alle ore 18:00 a piazza Chiesa a Boccale dove si terrà la festa di apertura della nuova area giochi realizzata dall'Amministrazione Falcomatà. Un'occasione d'incontro per i cittadini, le associazioni, e soprattutto per i bambini del quartiere cui è dedicata la nuova area giochi che sarà aperta, simbolicamente, proprio in occasione della Festa della mamma.

DIFFERENZIATA Parte a Pineta Zerbi, Eremo e Tremulini

Avvio servizio di raccolta differenziata porta a porta nei quartieri del Centro Storico e di Pineta Zerbi, Eremo e Tremulini. Dalla prossima settimana verrà avviato il nuovo servizio di raccolta differenziata porta a porta nei quartieri del Centro Storico e di Pineta Zerbi, Eremo e Tremulini. Dopo la prima fase di consegna dei nuovi contenitori, si procederà rimuovendo i cassonetti presenti nelle zone interessate dal servizio ed avviando questa nuova fase di raccolta. Da questa domenica nel quartiere centro storico i cittadini coinvolti dovranno esporre i propri contenitori o sacchetti (a seconda della tipologia di rifiuto), se pieni, su strada pubblica, entro le ore 21:00. Mentre da lunedì a Pineta Zerbi, Tremulini ed Eremo i cittadini coinvolti dovranno esporre i propri contenitori, se pieni, su strada pubblica, entro le 12:00. Secondo i calendari distribuiti, si inizierà con la raccolta dell'organico (mestolo marrone, una busta biodegradabile e compostabile).

RACCOLTA FIRME

Da sottoscrivere a piazza Camagna Usb è campagna contro il pareggio di bilancio

Usb avvia campagna contro il Pareggio di Bilancio. A partire da oggi infatti anche a Reggio Calabria si avvia la sottoscrizione della Legge di Iniziativa Popolare per chiedere il ripristino dell'articolo 81 della Costituzione. Parte anche a Reggio Calabria quindi la campagna promossa da Usb a sostegno della Legge di Iniziativa Popolare per cancellare dalla Costituzione la modifica all'articolo 81 della Costituzione. Con un colpo di mano

del Governo Monti, infatti, nel 2012 è stata manomessa la Costituzione italiana, inserendo il Pareggio di Bilancio. Il Pareggio di Bilancio, imposto dall'Unione Europea, è una vera e propria mannaia contro lo stato sociale ed i servizi pubblici: in base a questo vincolo, nel bilancio dello Stato ad ogni uscita deve assolutamente corrispondere una entrata, attraverso nuove tasse oppure eliminando voci di spesa in essere, cancellando così investimenti per scuole,

ospedali, strade nonché le risorse per i contratti pubblici o per la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione. Con questa Legge di Iniziativa Popolare si propone la cancellazione dell'articolo 81 come modificato dal Governo e il ripristino del testo in vigore prima della modifica. Il primo appuntamento reggino per poter sottoscrivere questa proposta è per appunto per oggi pomeriggio a partire dalle 17 presso Piazza Camagna.

BUONE NUOVE

Dal delegato all'edilizia scolastica, Nicola Paris «Galluppi, si impermeabilizzerà il tetto»



Nicola Paris

NICOLA PARIS porta buone notizie per la scuola Galluppi. Buone notizie per i bambini della scuola primaria "P. Galluppi" dell'Istituto Comprensivo "Galluppi - Colli di Bevaqua". Questa mattina il consigliere delegato all'edilizia scolastica Nicola Paris si è recato in compagnia del RUP presso l'edificio scolastico situato sul Viale Calabria per prendere

parte ad un sopralluogo tecnico preliminare alla consegna dei lavori di impermeabilizzazione del tetto. Il settore Lavori Pubblici ha infatti completato in questi giorni la procedura di aggiudicazione della procedura di gara che mette già in condizione la ditta assegnataria di dare avvio al cantiere non appena terminate le procedure preliminari di consegna. Dichiarò successivamente Nicola Paris: «Diamo avvio alle attività che consentono di recuperare la funzionalità di cinque classi grazie ai lavori di impermeabilizzazione del tetto dell'edificio sco-

lastico. I bambini potranno far rientro in classe per il prossimo anno, la previsione è quella di concludere le operazioni di manutenzione in un mese». «Nel frattempo è continua - aggiunge ancora il delegato comunale del sindaco Giuseppe Falcomatà Nicola Paris - l'opera di ricognizione delle situazioni di edilizia scolastica che richiedono adeguamenti, contestualmente all'ottimizzazione e al reperimento delle risorse, che come si sa non sono molte, ma su cui l'Amministrazione intende dare una risposta concreta quantomeno a quelle più urgenti».

Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio scrivono a Governo e Garante

Privacy, l'appello delle imprese

«Sulle sanzioni serve gradualità» - Decreto inviato alle Camere

Chiarire il quadro normativo in materia di privacy, approvando in via definitiva il decreto attuativo del regolamento Ue, e tradurre in un impegno formale le parole del Garante che ha aperto nei giorni scorsi a un approccio «equilibrato e pragmatico» nella prima fase di applicazione. È quanto chiedono **Confindustria**, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio in due lettere al Governo e al Garante in vista della scadenza del 25 maggio. Intanto il testo del decreto

- approvato in prima lettura a marzo - è stato inviato alle Camere per il parere.

Cherchi e Latour ▶ pagina 21

Norme e tributi

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Dati personali. Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio inviano due lettere a Governo e Garante in vista della scadenza del 25 maggio

«Gradualità nelle sanzioni privacy»

Troppe incertezze mettono a rischio la compliance - Serve lo sblocco del decreto legislativo

Giuseppe Latour

Chiarire subito il quadro normativo in materia di privacy, tirando fuori dai cassetti il decreto legislativo varato in prima lettura lo scorso 21 marzo e, poi, uscito dai radar. E tradurre in un impegno formale le parole con le quali il Garante ha aperto la strada a un approccio «equilibrato e pragmatico» nella fase di transizione dei primi mesi.

Sono le due richieste chiave contenute nelle missive con le quali il mondo produttivo italiano, a pochi giorni dall'entrata in vigore (il prossimo 25 maggio) delle nuove regole in materia di trattamento dei dati personali, ieri mattina ha fatto blocco per rappresentare la sua preoccupazione. **Confindustria**, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio hanno così indirizzato due lettere al Garante per la protezione dei dati personali e al Governo (destinatari: Dipartimento affari legislativi di Palazzo Chigi e ministero della Giustizia), con l'obiettivo di ottenere a beneficio

delle imprese «le necessarie certezze applicative». Qualche prima risposta, in attesa di indicazioni compiute, potrebbe arrivare già oggi, nel corso del convegno che proprio **Confindustria** ospiterà a Roma per parlare della «Gdpr ai nastri di partenza».

Le missive esordiscono entrambe sottolineando un dato, relativo al Regolamento Ue sulla protezione dei dati personali: «La preoccupazione del mondo produttivo». Nonostante la sua «imminente operatività» (l'entrata in vigore è fissata il 25 maggio), infatti, il quadro normativo al quale le imprese dovranno fare riferimento è ancora caratterizzato da «incertezze». Soprattutto, pesa il «notevole ritardo registrato nell'attuazione della delega per l'adeguamento della disciplina nazionale». Il termine per approvare il decreto che dovrà integrare le regole europee nel sistema italiano è, infatti, il 21 maggio. Nonostante manchino solo dieci giorni alla scadenza, il testo non è ancora stato ufficializzato.

La sostanza, cioè, è che gli operatori si trovano davanti a un perimetro di regole ancora in via di assestamento. E le difficoltà vengono accentuate «dall'ampiezza dell'intervento del Regolamento, che modifica radicalmente l'approccio richiesto ai titolari di trattamenti di dati personali». I dubbi rallentano le attività di compliance, già parecchio articolate, «con il rischio molto concreto di arrivare al prossimo 25 maggio senza averle ultimate o, comunque, senza avere le necessarie certezze applicative». Quindi, anche se c'è soddisfazione «per le attività di



Peso: 1-4%, 21-20%

sensibilizzazione e di indirizzo che gli uffici» del Garante stanno portando avanti «per informare e orientare» gli operatori, serve uno sforzo ulteriore.

Le lettere esplicitano, allora, due richieste. La prima è diretta al Governo, pur «consapevoli delle difficoltà dovute alla particolare situazione politica del nostro paese». Considerando la prossima scadenza del 25 maggio, è necessario che «l'iter di attuazione della citata delega sia il più rapido possibile in modo da consentire a tutti gli operatori di adeguarsi pienamente alla nuova disciplina».

La seconda richiesta è diretta, invece, al Garante. E parte dalle dichiarazioni rilasciate proprio da Antonello Soro il 3 maggio scorso al Sole 24 Ore in merito «all'approccio equilibrato e pragmatico che l'Autorità intende adottare nell'accompagnare le imprese italiane in questa fase di transizione». Quelle parole, molto apprezzate, vanno tradotte in un atto più concreto: le associazioni auspicano, infatti, «un impegno formale, volto a improntare a criteri di gradualità e progressività

l'esercizio del potere sanzionatorio e i controlli che l'Autorità svolgerà sull'osservanza di nuovi adempimenti».

LO SPIRAGLIO

Bene l'impegno dell'Authority a un approccio che sia «equilibrato e pragmatico» ma le associazioni sperano che possa essere formalizzato

Le scadenze

01 | IL REGOLAMENTO UE

Il regolamento europeo 679 del 2016 (conosciuto anche come Gdpr, General data protection regulation, Regolamento generale sulla protezione dei dati) è stato approvato dalla Ue due anni fa. La sua efficacia è stata spostata al 25 maggio 2018, così da consentire agli interessati, come le imprese, di potersi adeguare

02 | LA DELEGA

Per coordinare il regolamento e la normativa nazionale, la legge di delegazione europea (legge 163/2017) ha affidato al Governo una delega di sei mesi, che scadrà il prossimo 21 maggio. Il ministero della Giustizia ha messo a punto un decreto legislativo, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri in via preliminare e salvo intese il 21 marzo scorso



Peso:1-4%,21-20%

Verso il governo. Due aliquote a 15% e 20% sotto e sopra 80mila euro

M5S-Lega: primo sì sulla flat tax

Tensione in Borsa, sale lo spread

Già oltre 30 miliardi le misure nel contratto, disaccordo sul deficit

Tre giorni per il governo Lega-M5S: Salvini e Di Maio trattano, ma per il premier pensano a un "nome terzo". Domenica lo diranno al Quirinale, lunedì l'incarico. Prende forma la nuova versione di flat tax che dovrebbe entrare nel «contratto di governo» fra M5S e Lega insieme a riforma pensio-

ni e reddito di cittadinanza. Intanto i mercati mostrano segni di nervosismo: Piazza Affari -0,96%; e lo spread ha superato 140 punti. ▶ pagina 2-5



Il rebus politico

PROGRAMMI E CONTI

Prime intese sul programma
Ok sul fisco, convergenza sulle pensioni con «quota 100» o 41 anni di anzianità

Reddito di cittadinanza
Si parte con la riforma dei centri per l'impiego
Si al conflitto d'interessi ma depotenziato

Flat tax M5S-Lega con 2 aliquote

Al 15% fino a 80mila euro, sopra al 20% - Quattro scaglioni con le deduzioni

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Prende forma la nuova versione di Flat Tax che dovrebbe entrare nel «contratto di governo» fra M5S e Lega insieme alla riforma delle pensioni, il rilancio del reddito di cittadinanza, le misure sulla scuola (con sanatoria per i 55mila maestri non laureati) e alle nuove regole sul conflitto d'inte-

ressi, per ora concentrate su mafia e criminalità.

Ma il lavoro dei tavoli tecnici, dopo l'intensa giornata di ieri, proseguirà oggi per appianare i nodi ancora sul tavolo. Primo fra tutti: quanto deficit programmare per finanziare le misure di spesa, tema su cui i Cinque Stelle si mostrano al momento più «rigoristi» rispetto alla Lega. Sempre oggi si parlerà di tax expenditures

e mini-Bot, ma anche di immigrazione e tagli ai costi della politica: oggi sui tavoli ci saranno i dossier tematici, chiamati a convergere sabato nel «contratto di governo» da presentare al



Peso: 1-9%, 2-43%

Quirinale con la squadra.

Dall'incrocio fra la Flat Tax leghista e le esigenze di «progressività» rilanciate dai pentastellati potrebbe nascere una tassa a doppia aliquota ma con quattro scaglioni, modulati grazie alle deduzioni. La proposta conferma l'aliquota al 15% per i redditi famigliari fino a 80mila euro, e ne prevede una al 20% per quelli superiori. Ma la prima aliquota produrrà un triplice effetto per il gioco delle deduzioni da 3mila euro pensate dalla proposta leghista: spetteranno a tutti i componenti della famiglia se il reddito complessivo non supera i 35mila euro, saranno limitati agli attuali famigliari a carico (il coniuge che non lavora e i figli) nella fascia 35-50mila euro e scompariranno sopra quella quota. La deduzione fissa, com'era nell'ipotesi originaria del Carroccio, cancellerebbe le attuali detrazioni tranne quella sui mutui per la prima casa e gli sconti fiscali per le ristrutturazioni avviate. Fuori dal raggio delle persone fisiche, invece, si discuterà oggi dell'idea

a Cinque Stelle di intervenire sui 16,2 miliardi di sussidi giudicati «dannosi per l'ambiente» da un dossier del Senato.

Restano da definire il capitolo del fisco per le imprese, che per

ora osservano neutrali l'evoluzione del quadro. «Valutiamo dei provvedimenti, non valutiamo i Governi», spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che non si dice preoccupato delle tensioni dei giorni scorsi sui mercati: «È prematuro - sostiene - legarle al confronto in corso».

Anche sul terreno delicato delle pensioni la convergenza M5S-Lega sembra quasi piena. I due contraenti del «patto» concordano nel superare la riforma Fornero con l'introduzione della «quota 100» come somma di età e anzianità accompagnata anche dalla possibilità di andare a riposo dopo 41 anni di lavoro. Un pacchetto così concepito, secondo i calcoli delle scorse settimane, avrebbe un costo iniziale da 5 miliardi, che salirebbe fino a 8 miliardi bloccando anche gli ade-

guamenti automatici all'aspettativa di vita introdotti nel 2010: quest'ultimo punto, però, è ancora oggetto di confronto.

L'accordo sembra reggere anche alla prova del reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del Movimento: condivisa la roadmap che parte dalla riforma dei centri per l'impiego (costo: 2 miliardi) e prosegue con l'introduzione di una forma di sostegno al reddito per chi è sotto la soglia di povertà sul modello del «reddito di autonomia» lombardo integrato con percorsi di formazione e inserimento lavorativo. Comune è poi il «no» alla Buona scuola targata Renzi, che si dovrebbe tradurre in una sanatoria per i 55mila maestri non laureati e i 10mila precari con oltre tre anni di servizio.

Più delicato il confronto sulla giustizia. I Cinque Stelle hanno confermato la volontà di normare il conflitto d'interessi, anche per placare i forti malumori della base sull'ipotesi di accantonare il tema per evitare l'ostilità di Forza Italia. Il capitolo resterà in agenda, ma











depotenziato: riguarderà in prima battuta solo una griglia di incompatibilità con i ruoli politici per chi matura condanne per mafia e altre forme di criminalità. Sui migranti è invece la Lega a trainare: l'intesa c'è sulla revisione del regolamento di Dublino e su regole più stringenti per l'accoglienza dei migranti economici, ma la Lega chiede il pugno di ferro su sbarchi e sicurezza.



Peso: 1-9%, 2-43%



Verso il programma di governo

| | | |
|---|---|--|
|  FLAT TAX | Flat Tax con due aliquote e quattro scaglioni nelle bozze d'accordo: aliquota al 15% fino a 80mila euro di reddito familiare e 20% sopra. Sulla progressività interverranno le deduzioni | LE ALIQUOTE 15-20% |
|  REVISIONE PENSIONI | C'è accordo sul superamento della riforma Fornero con l'introduzione della «quota 100» come somma di età e anzianità accompagnata anche dalla possibilità di andare a riposo dopo 41 anni di lavoro. | ETÀ PIÙ ANZIANITÀ 5-8 miliardi |
|  REDDITO DI CITTADINANZA | La seconda tappa punta a una forma di sostegno al reddito per chi è sotto la soglia di povertà sul modello del «reddito di autonomia» lombardo integrato con percorsi di formazione e inserimento lavorativo | L'IMPATTO 14 miliardi |
|  CENTRI PER L'IMPIEGO | Sul reddito di cittadinanza si ipotizza un percorso progressivo: la prima mossa sarebbe la riforma dei centri per l'impiego, che avrebbe un costo stimato intorno ai due miliardi | IL VALORE 2 miliardi |
|  DISINNESCO IVA | Nel programma M5S-Lega c'è il disinnesco degli aumenti Iva che scatteranno dal 1° gennaio 2019 (dal 10 al 12% l'aliquota intermedia e dal 22 al 24,2% quella ordinaria). Servono 12,4 miliardi | LE RISORSE 12,4 miliardi |
|  TAX EXPENDITURES | La ricerca di coperture guarda al taglio di alcune tax expenditures con un'operazione fra i 10 e i 15 miliardi, finalizzata anche a eliminare i bonus sugli interventi dannosi per l'ambiente | IL VALORE 10-15 miliardi |
|  DEFICIT | Resta aperta la questione del deficit da mettere in programma per finanziare alcune delle misure. Il compromesso potrebbe essere trovato in una forchetta tra l'1,1% e l'1,4%, comunque inferiore all'1,6% del 2018 | POSSIBILE INTESA 1,1-1,4% |
|  IMMIGRAZIONE | L'intesa c'è sulla revisione del regolamento di Dublino e su regole più stringenti per l'accoglienza dei migranti economici, ma la Lega chiede il pugno di ferro su sbarchi, rimpatri e sicurezza | SPESA PER MIGRANTI 4,6 miliardi |
|  CONCORSI SCUOLA | In cantiere anche una revisione della «Buona scuola», che si dovrebbe tradurre in una sanatoria per i 55mila maestri non laureati e i 10mila precari con oltre tre anni di servizio. | MAESTRI NON LAUREATI 55 mila |
|  SICUREZZA | Tra i punti del futuro programma M5S-Lega si lavora per introdurre misure per la lotta alla corruzione e a favore della legittima difesa. Nei primi sette mesi del 2017 i reati denunciati sono stati 1.286.862 | REATI DENUNCIATI 1.286.862 |

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Governo M5S-Lega?

Valutiamo i provvedimenti non gli esecutivi. Non c'è preoccupazione, vediamo quale sarà il programma »



La spesa pubblica

Flat tax M5S-Lega con 2 aliquote

Di quanto subito nel governo... annualmente il governo...

Stabilizzare il debito: Pfrancobollo e tasse addizionali

Peso: 1-9%, 2-43%

Treviso, Siena, Fano, Ferrara: il lavoro c'è, i lavoratori no

Adesso le aziende chiudono perché non ci sono più operai

*In tutto il Paese sono tante le imprese alla disperata ricerca di gente da inquadrare
A Padova il titolare di una fabbrica denuncia: «Tutti cercano un posto più comodo»*

■ ■ ■ CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ Aaa, personale disperatamente cercasi. E all'annuncio risponde nessuno. Non una, non due, ma decine di volte. Da nord a sud, con cadenza regolare. Non che scarseggi il personale, è che proprio non si trova. Operai specializzati, tecnici autorizzati, attrezzisti laureati. Ma anche cuochi, camerieri e semplici tipografi. Il mercato del lavoro è un tira-e-molla infinito, alla faccia del Jobs Act che ne ha solo ingarbugliato la matassa, e a farne le spese spesso sono gli imprenditori. Piccoli dirigenti di aziende di provincia che rimangono col portafoglio aperto e la cartellina dei curriculum vuota. Perché non si presenta nessuno, anche se loro propongono contratti a tempo indeterminato, stipendi dignitosi e ogni tipo benefit. «Non abbiamo problemi economici - sbotta Angelo Zanon, titolare delle Minuterie Zanon di Trezze di Piave (Treviso), - ma senza addetti non possiamo espanderci, e allora diventa inutile

investire nella nostra ditta. È assurdo». Come dire: ora le aziende rischiano di chiudere per mancanza di lavoratori: assurdo davvero.

D'altronde, Zanon è da mesi alla ricerca di impiegati qualificati, addetti al tornio di precisione, ma ha ricevuto solo alzate di spalla. «Tanti possibili candidati dicono che in fabbrica non avrebbero vita sociale, cercano un posto più comodo. Potremmo anche fare da volano per il territorio, ma così è difficile». E al danno, quando ha provato a rendere pubblica la sua situazione, si è aggiunta la beffa: «Mi hanno sommerso di commenti su Facebook che la metà basterebbe a far desistere chiunque. Mi hanno dato dello sfruttatore e dello schiavista, a questo punto non ha nemmeno senso provare a creare occupazione». «I miei collaboratori hanno a disposizione pure il barbiere - gli fa eco il presidente padovano di Grafica Veneta, Fabio Fransceschi, - eppure da inizio anno ho aperte 25 postazioni e ne ho riempite appena 18. Ma non è solo quello. Ho assunto due ragazzi di Roma, che sono ottimi, ma che non hanno un appoggio in città: quindi adesso mi trovo a pagare, oltre agli stipendi, anche il loro hotel».

LE PROSPETTIVE

Il mensile, tra l'altro, non conta quattro spicci: 1.300, 1.500 euro, e con la prospettiva di un'assunzione duratura. Ma non è finita qui: «Ci stiamo allargando, e abbiamo calcolato che nel prossimo futuro avremmo bisogno di una settantina di nuove leve - continua Fabio, - e dove le prendiamo? Ammesso di trovarli lontano da casa, dove li mandiamo a stare? Il mercato immobiliare è fermo, non possiamo metterci a costruire residence». Ci vuole pazienza. Angelo e Fabio lo sanno. Ma lo sa anche Elisa (una ragazza di Fano, nelle Marche, che nel suo ristorante ha bisogno di un cuoco e di un pizzaiolo, è disposta a sborsare 2.300 euro al mese, ma la sua cucina resta sguarnita) e lo sa pure Roberto (il responsabile della Peruzzo Srl di Curtarolo, Padova, che da sei mesi è sulle tracce di un ingegnere meccanico progettista e di due periti meccanici, li vorrebbe pagare dai 1.500 ai 2.500 euro, ma è rimasto con un pugno di mosche in mano).

SUPER TECNICI

Niente da fare: il cartellino



Peso: 34%



ci sarebbe, manca la gente disposta a timbrarlo. In provincia di Ferrara, (dato **Confindustria**), non rispondono all'appello 300 "super-tecnici". A Siena un'azienda della ristorazione offre anche vitto e alloggio (oltre a 1.800 euro mensili) a una buonanima disposta a lavorare in sala, ma il telefono della titolare non squilla. E poi Bologna (tavola calda), Pordenone (un posto da assistente per un ragazzo disabile), Milano (una panetteria). In Veneto un'indagine di Unioncamere ha messo nero su bianco

che il 13,8% dei casi di ricerca di personale, in regione, va a vuoto a causa del ridotto numero dei candidati e il 12,4% per le poche competenze. «I politici non ci stanno dando una mano - chiosa Zanon, - non si accorgono delle difficoltà che dobbiamo affrontare». Il record va tuttavia ai gestori di una trattoria di Udine: Tamara e Giuliano cercano un collaboratore per 40 ore settimanali, con contratto regolare. Ma sono 4 anni che non assumono nessuno.



Peso:34%

INTERVISTA A DE MASI «Mai così a destra, ora opposizione militante»

■ ■ «Il giorno più nero per la sinistra, mai più a destra dal '46. Ora Lega si mangerà i 5 stelle». L'altolà del sociologo: «I soldi per le loro promesse non ci sono. Faranno scelte simboliche: armi libere e stretta sui migranti. Ho provato a convincere Renzi ad allearsi con loro. E ora la smettano di litigare» **PREZIOSI A PAGINA 4**



«È il giorno più nero per la sinistra. Dal '46 Italia mai così a destra»

L'altolà del sociologo De Masi: «La Lega si mangerà i 5 stelle. Serve un'opposizione militante, Pd ed ex la smettano di litigare»

DANIELA PREZIOSI

■ ■ «È il giorno più nero per la sinistra italiana. In Italia inizia il governo di destra più a destra dal '46. E io ho ottant'anni: sono nato sotto il fascismo nel '38 e morirò in un'Italia di destra, ma "destra destra"». Domenico De Masi sorride, ma è serio. Sociologo del lavoro, è stato uno degli studiosi più 'aperturisti' verso i 5 stelle, per i quali ha condotto anche una ricerca. Oggi però la musica cambia, spiega. Virano a destra. «Marx distingue la classe in sé e la classe per sé. I 5 stelle hanno una doppia composizione, sociologicamente omogenea ma ideologicamente molto divisa. La loro base sociale è stata analizzata dall'Istituto Cat-

taneo: il 45 per cento è di sinistra, il 25 di destra, il 30 fluttuante. Ha votato per loro il 37 per cento degli insegnanti, il 37 degli operai, il 38 dei disoccupati e il 41 dei dipendenti della pubblica amministrazione. Li ha votati un iscritto della Cgil su tre e 2 milioni di ex elettori del Pd».

Insomma una base sociale di sinistra.

Attenzione a quello che dice Marx. Era la base della sinistra a cui però i partiti pedagogicamente insegnavano ad avere una coscienza di sinistra, un'anima e una coscienza di sinistra. Ma ora i partiti la pedagogia non la fanno più. I 5 stelle hanno la base più vicina a quella che aveva il Pci di Berlinguer. Ma manca Berlinguer. E Gramsci.

C'è Renzi.

Se il Pd avesse accettato il governo con loro gli sarebbe stato facile riconquistare la propria base. Oggi Salvini può fare l'opposto: attrarre gli elettori di destra dei 5 stelle. Nel 2013 la base sociale del Pd era ancora simile. L'operazione di Renzi è stata quella di cambiare la base sociale del suo partito. Un'operazione riusci-



Peso: 1-4%, 4-89%

ta, ma suicida.

Ma se ci sono tutti questi elettori di sinistra nei 5 stelle, perché si sono rivoltati all'idea di accordo con il Pd?

Non si sono rivoltati loro, si sono rivoltati quegli altri.

Adesso questi elettori come reagiranno all'accordo con la Lega?

Ora questo gruppo è sconcertato, sperava in una democratizzazione dei 5 stelle, non in una destrizzazione. Non credo che M5S abbia la forza di traghettarli a destra. Questi due milioni di voti sono usciti dal Pd da sinistra del Pd. Ora sono in libera uscita. Ma non c'è una sinistra in cui rientrare.

Può succedere invece che il governo giallo-verde faccia dei provvedimenti popolari, come investire soldi sulle pensioni. La sinistra sarebbe costretta ad apprezzare.

Il problema sono i soldi. Le priorità di Salvini e quelle di Di Maio sono diverse. A Di Maio al sud serve un generoso reddito di cittadinanza. Salvini sarà disposto a una via di mezzo. Ma di una cosa sono certo: prima faranno provvedimenti a costo zero ma altamente simbolici. Liberalizzeranno il porto d'armi per la legittima difesa, un provvedimento che violenta la cultura italiana. Aumenteranno i controlli sugli immigrati, ridur-

ranno gli aiuti ai richiedenti asilo, che già oggi stanno in campi di concentramento orribili. Insomma con cose così rischiano di modificare la nostra struttura antropologica.

Crede che non troveranno le risorse per cambiare la legge Fornero?

Potrebbe essere che fanno un ritocco alla legge ma nel frattempo cambiano tutti i quadri Rai, e questo piccolo ritocco diventa una grande conquista.

C'è stata una luna di miele fra 5Stelle e sinistra radicale. Anche lei ha dato loro molto credito. Sebbene non poche cose, per esempio l'uso della piattaforma Rousseau consigliavano prudenza. Ora lei ha cambiato idea?

Faccio una premessa. Sono stato a Ivrea, invitato da loro (alla kermesse in ricordo di Gianroberto Casaleggio, ndr). In quell'occasione ho potuto capire bene questa piattaforma, che mi hanno fatto studiare per due giorni. La piattaforma ha otto filoni e uno di questo, per esempio, serve ai consiglieri comunali come formazione e-learning per sapere, di un dato argomento, quali leggi esistono a che punto sono gli altri comuni eccetera. Una cosa da pionieri che tutti gli copieranno presto. Comunque il grande elettore dei 5 stelle è stato Renzi, e lo

dico io che avevo nel Pd il mio partito di riferimento. Liberisti non siamo, e invece ci siamo ritrovati un Pd neolibertista. Un Pd che ha maltrattato per esempio gran parte del costituzionalismo italiano. Il mio contatto con i 5 stelle è stato di natura professionale, ma comunque mi consentiva di intrufolarmi in questo movimento: un sociologo non può non essere intrigato da un fenomeno così. Ho visto che nel M5S c'è un'anima di sinistra e una di destra. Di qui il tentativo di aiutare, nel mio piccolo, quest'incontro fra 5 stelle e Pd. Poteva nascere la più bella socialdemocrazia del Mediterraneo, una colonizzazione intellettuale dei 5 stelle. Oppure si può creare il governo più di destra della storia dell'Italia repubblicana e quello più a destra della Ue. In due anni Salvini si mangerà i 5 stelle.

Lei crede che si apra un ciclo lungo della destra?

Ma certo. Intanto è un governo che avrà un sacco di aiuti. Parliamoci chiaro: a tifare Lega-5 stelle sono stati quasi tutti, il Corriere, Repubblica, la **Confindustria** diceva «fate presto», le centrali mediatiche hanno dato ordine alle tv di dire che comunque ci voleva subito un governo, e cioè quel governo, visto che il Pd era indisponibile.

Qual è il destino dei 5 stelle dopo questa svolta?

La Lega se li mangerà. Gli elettori più a destra passeranno con Salvini. Quelli di sinistra tenderanno alla fuga. Da oggi serve un'opposizione militante. Lo dico chiaro, nessuno pensi neanche lontanamente che voglio una delle duecento cariche che ora verranno distribuite da loro. No, serve un'opposizione vera. Ma senza riferimenti è impossibile. Poco fa ero in una trasmissione. In una giornata come questa, il giorno più nero della sinistra, mentre nasce il governo più a destra d'Europa, l'esponente del Pd e quello di Mdp che facevano? Litigavano fra loro.

Nel movimento c'è un'anima di sinistra e una di destra.

Ho provato ad aiutare l'incontro con i dem.

Poteva nascere la più bella socialdemocrazia del Mediterraneo

«I soldi per le promesse non ci sono. Faranno scelte simboliche a costo zero: liberalizzazione delle armi, stretta su immigrati e richiedenti asilo. Cambieranno la nostra antropologia»



Norme e tributi

Europa. Lanciato l'invito da 115 milioni: finanzierà progetti innovativi su materie prime e processi produttivi efficienti

Bio-industria al piano-sostenibilità

Potranno partecipare in partenariato Pmi, grandi imprese, università ed enti

Maria Adele Cerizza

Parola d'ordine: sviluppare l'industria sostenibile in tutte le sue fasi, dalle materie prime agli imballaggi passando anche per la logistica. È questo il focus di «Bio-based industries», il partenariato pubblico-privato dedicato alla sostenibilità produttiva, che dopo il lancio del programma di lavoro ha pubblicato l'invito a presentare proposte per il 2018.

Il budget stanziato è di 115 milioni euro, importo destinato a finanziare progetti nell'ambito delle ventuno tematiche nelle quali è strutturato l'invito. La scadenza per la presentazione dei progetti è il 6 settembre 2018.

L'iniziativa Bbi punta a realizzare un'economia più efficiente nell'impiego delle risorse e a basse emissioni di carbonio attraverso lo sviluppo di bioindustrie sostenibili e competitive. Sono numerosi i progetti che potranno essere sviluppati nell'ambito dei quattro orientamenti strategici 2018: materie prime, processi, prodotti e diffusione sul mercato.

I topic

Si va dal miglioramento delle fasi logistiche e di pre-elaborazione delle biomasse da utilizzare come materia prima per l'industria alle tecnologie per la trasformazione dei rifiuti organici urbani misti in materie pri-

me sostenibili per l'industria; dallo sviluppo di tecniche e sistemi per migliorare le prestazioni dei biocatalizzatori allo sviluppo di adeguati sistemi computazionali per la modellazione di progettazione, avviamento, ridimensionamento e miglioramento continuo di bioprocessi che coinvolgono microrganismi. E ancora: produzione di biopesticidi o fertilizzanti biologici come componenti di piani di gestione agricola sostenibile; produzione su larga scala di proteine per alimenti e mangimi da fonti alternative e sostenibili; sviluppo di prodotti di imballaggio a base biologica biodegradabili / compostabili e riciclabili; creazione di un "ambiente" coerente e stimolante per un'industria sostenibile basata sulla bioedilizia in Europa. E per finire l'individuazione delle opportunità per promuovere carriere, istruzione e attività di ricerca nell'industria europea basata sulla biologia.

Il partenariato

L'iniziativa tecnologica congiunta sulle Bio-industrie («Bio-Based Industries Joint Technology Initiative- Bbi JTI») è un partenariato pubblico-privato (Ppp) lanciato dalla Commissione all'interno della strategia europea per la Bio-economia ed istituito come iniziativa tecnologica congiunta.

L'impresa congiunta Bbi è composta dall'Ue rappresentata dalla Commissione europea (Dg Rtd) e l'industria organizzata nel «Bio-based industries consortium».

Il consorzio attualmente raggruppa più di 60 membri tra grandi e piccole-medie imprese europee, cluster regionali, associazioni e piattaforme tecnologiche europee che condividono il progetto delle Bbi e che si impegnano a realizzarlo.

L'iniziativa si concentra su settori industriali che tradizionalmente utilizzano risorse biologiche come principale fonte di rifornimento (settore forestale, amidi, zucchero, biocarburanti/bio-energia, biotecnologia) e altri per le quali la biomassa è tra le materie prime utilizzate (settore chimico, plastica e beni di consumo).

A lungo termine l'iniziativa vuole facilitare innovazioni tecnologiche che consentano una conversione efficiente (dal punto di vista dei costi) e sostenibile (dal punto di vista ambientale) della biomassa in prodotti industriali e carburanti/energia all'interno delle cosiddette bio-raffinerie in vista di mettere queste ultime in grado di competere per prezzo e qualità con prodotti basati su risorse fossili.

I candidati

Possono partecipare alla call



Peso: 30%

2018 piccole e medie imprese, grandi imprese, università, enti di ricerca, organizzazioni internazionali appartenenti agli Stati membri Ue, Paesi associati, Paesi e territori d'oltremare legati agli Stati membri. Perché un progetto possa avere successo occorre - come sempre - individuare con chiarezza il settore in cui inserire il progetto, verificare la sussistenza dei requisiti richiesti dal programma, elaborare un'idea progettuale originale, innovativa e a valore aggiunto.

È quindi preferibile scegliere partner affidabili e con espe-

rienze già acquisite. Fondamentale poi seguire alla lettera le indicazioni contenute negli inviti a presentare proposte, leggere attentamente tutti i documenti e predisporre un piano finanziario chiaro ed equilibrato, perché ogni spesa ammissibile dovrà essere adeguatamente documentata.

Il piano di lavoro, comprese le scadenze e i bilanci delle attività, è disponibile tramite il portale web <https://www.bbi-europe.eu/> unitamente alle informazioni sulle modalità dell'in-

vito e attività correlate e alle indicazioni sulle modalità per la presentazione delle proposte.

ITERMINI

Creata nell'ambito di Horizon 2020, la call resterà aperta fino al 6 settembre: sono ventuno i topic delle iniziative

LA PAROLA CHIAVE

Bio-based industries

- Sul grande filone europeo dell'economia circolare è nata l'iniziativa tecnologica europea sulla Bio-industria, nota come «Bio-Based Industries Joint Undertaking – BBI JU» che rientra nella programmazione di Horizon 2020. Si tratta di un partenariato pubblico-privato tra Commissione europea e il consorzio Bio-based industries formato da sessanta tra piccole, medie e grandi imprese, enti di ricerca, università, enti pubblici e privati, profit e no profit. Il consorzio ha l'obiettivo di sostenere progetti di ricerca per lo sviluppo dell'industria sostenibile. Quattro gli orientamenti strategici nella nuova call 2018: materie prime, processi, prodotti e diffusione sul mercato.

L'identikit

Base giuridica
Horizon 2020

Call e budget
Invito 2018 Bio-Based Industries (Bbi): 115 milioni di euro

Scadenza
6 settembre 2018

Ventuno topic
Aperti l'11 aprile, sono destinati a:

- biomasse per servire come materia prima per l'industria in chiave biologica;
- trasformare i rifiuti organici urbani misti in materie prime sostenibili per l'industria;
- tecniche e sistemi per migliorare le prestazioni dei biocatalizzatori;
- biotecnologie avanzate per convertire la biomassa che contiene inibitori in sostanze chimiche e materiali ad alto valore aggiunto;
- processi elettrochimici per monomeri e polimeri a base biologica aperti;

- produzione di bio-pesticidi o fertilizzanti biologici come componenti di piani di gestione agricola sostenibile;
- prodotti di imballaggio a base biologica biodegradabili, compostabili o riciclabili;
- opportunità per promuovere carriere, istruzione e attività di ricerca nell'industria europea basata sulla biologia

Piattaforma
Per entrare in contatto con gli altri soggetti interessati a partecipare all'iniziativa è stata lanciata una piattaforma digitale a questo indirizzo: <https://bbiju.lifepartnering.com/partnering/register>

Sito Bbi
<https://www.bbi-europe.eu/participate/call-proposals-2018>

Piano di lavoro Annuale 2018
<https://www.bbi-europe.eu/sites/default/files/awp2018.pdf>



FEDERICO MARIANI



Peso: 30%



Norme e tributi

Mise. Le Faq Nelle Zfu non conta la forma societaria

Nessuna esclusione in base alla forma societaria dell'impresa e dentro i professionisti, singolarmente o costituiti in società (Stp), purché rispettivamente iscritti agli albi e al Registro delle imprese.

Sono alcuni dei chiarimenti arrivati dal ministero dello Sviluppo economico e pubblicato sul sito (www.mise.gov.it) nelle Faq dedicate alle nuove zone franche urbane non rientranti nell'ex obiettivo convergenza e regolamentate dalla circolare n.172230 del 9 aprile scorso.

Si tratta di Pescara, Matera, Velletri, Sora, Ventimiglia,

Campobasso, Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Massa Carrara, che potranno accedere a circa 30 milioni di agevolazioni. Le Faq aiutano a orientarsi nelle procedure anche per la presentazione delle domande: lo sportello è aperto e chiuderà il 23 maggio (ore 12).

Tra i chiarimenti forniti dal ministero, la non cumulabilità dei benefici Zfu con quelli della legge 388/2000, il rispetto dei tetti «de minimis (200 mila euro o 100 mila per le imprese di trasporto) e la definizione dei benefici per i lavoratori assunti dalle aziende o dai pro-

fessionisti.

È previsto, infatti, «l'esonero del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali» - con esclusione dei premi Inail - «solo in relazione ai dipendenti, compresi i lavoratori part time, assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, o a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi». A patto però che il luogo di lavoro rientri in una Zfu.

F.La.



Peso: 5%

Norme e tributi

Know how. Decreto approvato in via definitiva

Segreto industriale tutelato anche da condotte colpose

Riccardo Borsari

Lo schema di decreto legislativo che attua la direttiva (Ue) 2016/943 «sulla protezione del know-how» introduce strumenti giuridici di tutela del segreto commerciale più efficaci e comparabili col resto dell'Ue, con importanti modifiche al Codice della proprietà industriale (il Cpi, Dlgs 10 febbraio 2005, n. 30) e al Codice penale (si veda Il Sole 24 Ore del 9 maggio).

Pur tenendo sostanzialmente invariato l'oggetto della tutela individuato dall'articolo 98 del Cpi, il decreto sostituisce la formula «informazione e esperienza aziendale» (articoli 1, 2, 98 e 99 del Cpi) con la dicitura «segreto commerciale», presa dalla direttiva. Per conseguire gli obiettivi Ue, cambia la formulazione dell'articolo 99 del Cpi, che vieta di

acquisire, rivelare o utilizzare, in modo abusivo, segreti commerciali, salvo siano stati conseguiti in modo indipendente. Il divieto è ora esteso alle condotte a carattere meramente colposo: utilizzo o divulgazione di segreti commerciali si considerano illeciti non solo se il soggetto è effettivamente a conoscenza della riservatezza delle informazioni, ma anche quando, secondo le circostanze, avrebbe dovuto esserlo.

C'è poi una nozione di «utilizzo illecito» molto ampia, estesa a comportamenti integranti produzione, offerta, commercializzazione di merci costituenti violazione o importazione, esportazione o stoccaggio delle merci medesime. Prescrizione di cinque anni anche per gli illeciti di tipo contrattuale, in deroga al termine ordinario decennale.

Tutela della riservatezza estesa a chi è coinvolto in procedimenti giudiziari, di merito e cautelari: con l'articolo 121-ter del Cpi, nei procedimenti su acquisizione, uso o rivelazione illecita dei segreti commerciali, il giudice, su istanza motivata di parte, può adottare misure a tutela dei segreti che ritenga riservati.

Sul piano penale, il decreto modifica l'articolo 388 del Codice penale sull'inosservanza dolosa dei provvedimenti del giudice estendendone le sanzioni (reclusione fino a tre anni o multa da 103 a 1.032 euro) a chi contravvenga a divieti e provvedimenti giudiziari sulla riservatezza di cui all'articolo 121-ter Cpi e all'inosservanza dei provvedimenti del giudice, in materia non solo di segreti commerciali ma, in generale, riguardanti tutti i di-

ritti di proprietà industriale.

Si interviene sull'articolo 623 del Codice penale sulla rivelazione di segreti scientifici industriali, già evocata dalla giurisprudenza, a tutela del know-how: dovendo adottare una forma di tutela penale specifica per i segreti commerciali, si sanziona con la reclusione fino a due anni la condotta di chiunque riveli o impieghi a proprio o altrui profitto segreti commerciali conosciuti per ragioni del suo stato, ufficio, professione o arte, oppure acquisiti «in modo abusivo».

Infine, più severità contro gli hacker: pena aumentata se il fatto è commesso tramite qualsiasi strumento informatico.

IL FRONTE PENALE

Estese a tutti i diritti di proprietà industriale le sanzioni per chi non rispetta i provvedimenti del giudice, anche cautelari



Peso: 10%

F2i rientra nelle tlc, via a un polo di servizi

F2i, assieme alle Cdp francese, tedesca e spagnola, Bei e istituzioni polacche, rientra sulla scena delle tlc con un polo, denominato Irideos, di servizi specializzati per le imprese che prevede il consolidamento di operatori Ict. ▶ pagina 28

Finanza & Mercati

Infrastrutture. Nasce il gruppo Irideos: una struttura dedicata alle imprese e che prevede il consolidamento di operatori Ict - La suggestione Retelit

F2i rientra nelle tlc: via a polo di servizi

Collaborazione con le Cdp francese, tedesca e spagnola, Bei e istituzioni finanziarie polacche

Antonella Olivieri

F2i rientra sulla scena delle tlc con un polo di servizi specializzati per le imprese, dotato di una dorsale in fibra ottica di proprietà che si snoda lungo le autostrade italiane. Si chiamerà Irideos e nascerà ufficialmente dalla fusione, entro fine luglio, delle tre realtà aziendali acquisite dal luglio dell'anno scorso al gennaio di quest'anno: Infracom, McLink e Kpnqwest. Il progetto - che prevede l'aggregazione e il consolidamento di operatori Ict italiani di medie dimensioni, orientati al B2B - è frutto di una collaborazione tra il fondo infrastrutturale italiano (80% di Irideon) e Marguerite (l'altro 20%), che è un fondo europeo creato dalla Cdp italiana con le omologhe francese, tedesca, spagnola, due istituzioni finanziarie polacche e la Bei. A guidare il polo Mauro Maia, ex senior partner di F2i (dove era responsabile degli investimenti nel campo delle tlc e degli aeroporti), mentre alla presidenza c'è Alberto Trondoli, l'ex ad di Metroweb.

«Crediamo ci sia spazio in Italia per operatori focalizzati sui servizi all'impresa, in grado di competere anche con realtà come Telecom e Fastweb», spiega Trondoli. Si parte dalle prime tre aziende che hanno attività complementari e dunque si prestano a essere aggregate (consinergie stimate nell'ordine di 10 milioni). Infracom offre soluzioni personalizzate a grandi clienti e dispone di una forza vendita diretta. McLink e Kpnqwest offrono entrambe servizi per pmi, la prima si appoggia a forze vendite indirette e ha prodotti più "standardizzati". Insomma, spiega Trondoli, si tratta di «un set completo per offrire connettività in banda larga e ultralarga, data center e cybersecurity: l'obiettivo è trasportare, custodire e proteggere i dati del cliente».

I 15 mila chilometri di infrastruttura in fibra derivano in gran parte da Infracom e in parte da McLink (in particolare è coperta l'area metropolitana di Roma) e ci sono oltre 2 mila punti d'accesso al backbone di proprietà. Ci sono inoltre 10 data center sparsi sul

territorio nazionale, tra i quali l'hub di Caldera che è il più grande Internet exchange point, con operatori italiani e internazionali che negli Ott scambiano traffico tra di loro da e verso l'Italia.

A oggi il fatturato aggregato delle tre aziende, che complessivamente contano circa 20 mila clienti, è dell'ordine di 160 milioni, con un Ebitda di 30 milioni. Il piano industriale è ancora in via di definizione perché il perimetro del gruppo è in evoluzione. «Il piano aggiunge il presidente - prevede ancora crescita nei prossimi anni puntando su soluzioni innovative per le imprese, tendendo conto anche del fatto che le acquisizioni non sono terminate». In particolare si stanno valutando acquisizioni di pmi che operano nel campo della cybersecurity sul quale, dice Trondoli, «Irideos investirà molto». Anche una realtà come Retelit potrebbe interessare, perché ha asset in fibra complementari e presenza internazionale col cavo che collega Bari all'Estremo Oriente. Le voci di un interessa-



Peso: 1-1%, 28-15%



mento non vengono però commentate dato che Retelit è una società quotata e un cambio di controllo comporterebbe un'Opa

Finora sul progetto Irideos sono stati investiti, in termini di equity, 150 milioni. F2i, al di fuori di questo progetto, ha ancora disponibilità da investire per circa 2 miliardi che fatica a impiegare (vedi le operazioni sfumate su Inwit e Persidera). La società della rete

Telecom in gestazione, se e quando sarà quotata, potrebbe essere il classico investimento per il portafoglio di un fondo infrastrutturale (a patto che prometta un rendimento superiore al 12%). Entrare direttamente in Telecom, come ha fatto recentemente la Cdp, è invece un tema che finora non si è posto. Ma chissà.

ITARGET

Il fondo ha ancora disponibilità per investire due miliardi: fallite le operazioni Inwit e Persidera si guarda al dossier rete Telecom



Peso: 1-1%, 28-15%

181-1115-080

Finanza & Mercati

Energia. Le banche aggiornano le previsioni, BofA la più aggressiva

Petrolio, le sanzioni rischiano di rilanciare il barile a 100 dollari

Lo shale oil Usa da solo non può colmare il gap

Sissi Bellomo

La tentazione di stringere un patto con lo shale oil americano, a lungo accarezzata dall'Opec, comincia a tradursi in azioni concrete, anche se stavolta l'iniziativa (e l'interesse) parte dagli Stati Uniti, preoccupati dalla possibilità di un rally eccessivo del petrolio. Bank of America ieri è stata la prima grande banca ad evocare la possibilità di un ritorno a 100 dollari al barile. Il Brent ha chiuso ancora in rialzo, a 77,47 dollari (+0,3%).

Prima di ripristinare le sanzioni contro l'Iran, Donald Trump ha cercato la collaborazione di altri produttori di petrolio disposti a rimpiazzare i barili perduti e l'Arabia Saudita ha risposto all'appello, precisando di aver preso in mano la questione «in stretto contatto con la presidenza Opec, la Russia e gli Usa». Ma non è tutto. Poche ore dopo a Houston, in Texas, il consiglio di amministrazione di **Saudi Aramco**, la compagnia di stato di Riad, ha incontrato due tra i più noti e autorevoli protagonisti dell'industria dello shale: Harold Hamm, ceo e fondatore di **Continental Resources**, nonché amico e consigliere di Donald Trump, e

Marc Papa, uno dei pionieri del fracking, che dopo aver creato e guidato a lungo **Eog Resources** - la più efficiente e tecnologica tra le società del settore, nota come la «Apple del petrolio» - è ora al timone di **Centennial Resource Development**.

Sui temi oggetto della riunione non è emerso nulla. L'incontro era già stato programmato da qualche tempo, forse per motivi del tutto estranei alle vicende degli ultimi giorni. E Papa ha risposto sbrigativamente alla Reuters, che gli chiedeva conto delle strategie per compensare il petrolio iraniano: «Penso che i produttori Usa non cambieranno per nulla ciò che stanno facendo».

Negli ultimi 2-3 anni l'Opec, su impulso del segretario generale Mohammed Barkindo e dei sauditi, ha organizzato diversi incontri con esponenti del settore dello shale oil, ma senza mai arrivare ad alcun risultato, anche gli appelli a trovare forme di collaborazione non sono mancati.

Pensare ad azioni coordinate da parte dei «frackers» americani - centinaia di società private, che operano in piena autonomia, secondo le regole del libero mercato e del capitalismo - è

probabilmente fantapolitica, anche se ci sono dei precedenti nella storia degli Stati Uniti: Texas Railroad Commission (organismo tuttora esistente, che si occupa di petrolio e non di ferrovie) tra gli anni '30 e gli anni '60 regolava con tanta efficacia le estrazioni negli Usa da essere stata presa a modello per la creazione dell'Opec.

Nell'attuale situazione - in cui non bisogna tagliare, ma aumentare l'offerta - i frackers non si farebbero certo pregare. Il problema è piuttosto che gli Usa da soli non sono in grado, neanche volendo, di sostituire i barili iraniani, specie se la perdita dovesse arrivare a un milione di barili al giorno, come durante le sanzioni del 2012-2015. Ecco perché Trump deve piegarsi a chiedere aiuto ai sauditi - e persino ai russi, sia pure indirettamente - benché possa contare su una produzione di ben 10,6 mbg, più di Riad e quasi quanto Mosca.

Washington si scontra con due ordini di difficoltà. La prima riguarda l'insufficienza delle infrastrutture (principalmente oleodotti e porti), che limita la capacità di esportazione degli Stati Uniti e secondo alcuni analisti presto metterà a freno anche



Peso: 15%



l'espansione dell'output, almeno fino al 2019, quando saranno realizzati alcuni oleodotti chiave.

L'altro handicap è la qualità del petrolio. La maggior parte dei greggi «made in Usa» (compresi quello da shale) sono leggeri e poco solforosi, quindi inadatti a sostituire le qualità iraniane, che invece sono «sour», ossia ad alto contenuto di zolfo. Fanno eccezione i greggi Mars e Poseidon,

estratti nel Golfo del Messico, ma non si tratta di grandissimi volumi. E comunque vanno già a ruba, sia sul mercato domestico che su quelli di esportazione.

I tagli dell'Opec si sono sommati al declino della produzione in Messico e Brasile hanno infatti ridotto drasticamente le forniture di greggi medium e heavy

sour, che il boom delle estrazioni negli Usa - trainato dallo shale oil - non ha compensato.

@SissiBellomo



Peso: 15%

ECONOMIA

LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT

Tiene la produzione: +1,2% Ma perde il traino dell'auto

A marzo l'automotive frena (-6,4%). Ed è il peggior trimestre dal 2013. Pesa l'attesa per i nuovi modelli Fca

Pierluigi Bonora

La produzione industriale italiana, calcola l'Istat, è cresciuta in marzo dell'1,2% dopo due mesi di calo. Il dato è superiore alle attese sia del consenso (+0,4% mese su mese) sia della previsione più ottimistica formulata dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo (+0,8%).

L'accelerazione riguarda quasi tutti i settori, ma lascia indietro, questa volta, l'industria dell'auto, che fino a poco tempo fa era stata una sorta di locomotiva. Il settore, in marzo, vede infatti la produzione calare del 6,4% rispetto allo stesso mese del 2017. Ma è nel primo trimestre che la produzione di quattro ruote segna la flessione peggiore da quasi 5 anni, ovvero -2,5%, inferiore solo al -4,8% del secondo trimestre del 2013.

Sul settore a pesare è, in particolare, il momento di transizione attraversato da Fca, con alcuni modelli che nascono nelle fabbriche del Paese da rinnovare (Panda, 500X e Renegade) o giunti a fine corsa (Punto e MiTo). L'1 giugno prossimo l'ad di Fca, Sergio Marchionne, ridisegnerà la struttura produttiva italiana.

Secondo Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor), il dato relativo all'industria italiana in generale «è ancora inferiore del 18% rispetto al massimo ante crisi d'inizio 2008, ecco perché una robusta ripresa dell'attività manifatturiera è essenziale per l'economia del Paese». Un elemento importante che è mancato negli ultimi mesi, aggiunge l'esperto, riguarda la fiducia degli operatori economici. Per Quagliano non poche responsabilità sono da addebitare al deterioramento del quadro politico e, in particolare, alle preoccupazioni per la governabilità dell'Italia.

Nella sua analisi, l'Istat preci-

sa anche che «nella media del trimestre gennaio-marzo 2018 la produzione ha registrato una variazione nulla nei confronti dei tre mesi precedenti». La tendenza annua è comunque riaccelerata a +3,6%, mantenendosi in territorio espansivo da ormai 20 mesi, come non accadeva da una decina d'anni. Ottimista sul futuro è Paolo Mameli (Intesa Sanpaolo), secondo il quale «l'industria ha visto una stagnazione nel primo trimestre dell'anno ma tornerà a contribuire al Pil nel trimestre corrente favorendo una possibile accelerazione a +0,4% trimestre su trimestre». La recente frenata delle indagini di fiducia, secondo Mameli, è in linea con quanto visto negli altri Paesi dell'Eurozona e «non appare dovuta all'incertezza politica».

Su base annua - rileva l'Istat - gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano a marzo 2018 variazioni positive in tutti i raggruppamenti: crescono

l'energia (+8,6%), i beni strumentali (+3,4%), quelli di consumo (+3,3%) e i beni intermedi (+1,8%). I settori di attività economica che mostrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria (+11,9%), della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+4,6%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+4,2%). Diminuzioni si registrano, invece, nell'attività estrattiva (-8,1%) e nella fabbricazione di prodotti chimici (-0,4%).

SCOMMESSE

**Il balzo, dopo due mesi in rosso, supera le attese
Gli analisti sono fiduciosi**

I numeri**20**

La produzione industriale si mantiene in territorio espansivo da ormai 20 mesi, non accadeva da oltre 10 anni

11,9%

Secondo i dati Istat, la fornitura di energia elettrica e di gas è salita dell' 11,9% rispetto a marzo 2017

5,3%

I beni di consumo non durevoli (+5,3%) e quelli strumentali (+4,7%) registrano la più ampia crescita tendenziale



Peso: 40%

VALORI EUROPEI

È il momento di «congelare» i fondi Ue ai Paesi illiberali

di **Guy Verhofstadt**

Da quando la Ue si è ampliata, il suo meccanismo di finanziamento regionale punta a ridurre le disuguaglianze economiche tra vecchie e "nuovi" stati membri.

Continua ▶ pagina 8

Le divisioni dell'Europa. Nonostante le decine di miliardi ricevuti da Bruxelles, i partiti al potere in Polonia e Ungheria si battono attivamente contro i valori dell'Unione

Basta fondi Ue ai governi autoritari

di **Guy Verhofstadt**

▶ Continua da pagina 1

Per garantire la coesione all'interno dell'Unione europea, superare le disparità tra i Paesi e migliorare commercio, trasporto e infrastrutture per le comunicazioni in tutto il blocco sono da tempo considerati punti focali.

La politica di coesione dell'Ue è di fatto la sua più visibile iniziativa. Gli investimenti fatti tramite il Fondo di coesione promuovono lo sviluppo nella regione, supportano l'innovazione, migliorano l'istruzione, espandono la digitalizzazione e le reti di trasporto, e sostengono programmi che migliorano il mercato unico incentivando la crescita, la produttività e le specializzazioni. La politica di coesione avvantaggia cittadini, comunità locali e aziende in tutta la zona euro, soprattutto negli Stati membri di recente ingresso.

Il prossimo budget del Fondo coprirà i sette anni dal 2020 al 2027, e la Commissione europea offrirà all'inizio di maggio proposte su come poter allocare tali fondi. Sono attesi negoziati alquanto febbrili. Per un motivo, perché si sono palesate diverse nuove priorità negli ultimi anni, come ad esempio la necessità di rafforzare la protezione lungo i confini, un sistema per gestire la migrazione e progetti di difesa più condivisi.

A complicare ulteriormente le cose

ci si mettono i leader dell'Ue, i quali sperano di continuare a spendere ai ritmi attuali anche dopo il ritiro del Regno Unito dal blocco previsto per la prossima primavera. E una volta trovato l'accordo sulle priorità di spesa, il Parlamento europeo dovrà ancora approvare il budget finale.

Ma senza alcun dubbio l'evento politico più importante dopo gli ultimi negoziati sul budget nel 2014 - più importante dei flussi di profughi o della Brexit - è l'ascesa dei governi populistici illiberali di destra di Ungheria e Polonia. Con il budget di coesione del 2014-2020, che ammontava a oltre 350 miliardi di euro, Polonia e Ungheria hanno ricevuto rispettivamente 77 miliardi di euro e 22 miliardi di euro, rendendoli i maggiori beneficiari dei fondi Ue, al quarto posto della graduatoria. E i Paesi contribuenti come Germania, Francia e Regno Unito, va detto, hanno fortemente sovvenzionato



Peso:1-2%,8-18%

questa magnanimità.

Eppure, invece di abbracciare i valori che hanno ispirato tale generosità, i governi autoritari di Polonia e Ungheria stanno attivamente compromettendo lo stato di diritto e smantellando i sistemi giudiziari. Se uno di questi Paesi chiedesse oggi di aderire all'Ue, la sua domanda sarebbe rigettata.

Entrambi i governi hanno fatto un giro di vite sulle organizzazioni non-governative e preso di mira gli organi di stampa. E ancora, in ciò che resta della libertà di stampa ungherese, talvolta è possibile trovare report credibili secondo cui il primo ministro Viktor Orbán e i suoi amici starebbero saccheggiando i fondi Ue per avvantaggiare se stessi, le proprie famiglie e i propri soci in affari. Di fatto, il governo di Orbán è stato oggetto di una serie di indagini condotte dall'Olaf (Ufficio europeo per la lotta anti-frode).

Malgrado tale comportamento, Orbán è stato rieletto all'inizio di questo mese, e il suo partito Fidesz, alleato dei cristiano-democratici, ora detiene una maggioranza parlamentare di due-terzi - sufficiente per modificare la costituzione. Durante la campagna elettorale, il governo di Orbán ha saturato il Paese con una propaganda xenofoba e antisemita. In base ai monitoraggi sulle elezioni condotti dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il voto «è stato

caratterizzato da una pervasiva sovrapposizione tra risorse dello stato e partito al potere, compromettendo la capacità dei concorrenti di competere a parità di condizioni».

Nel frattempo, il partito Diritto e Giustizia (PiS) al governo in Polonia è attualmente oggetto di un'inchiesta della Commissione europea per una serie di violazioni alle norme Ue sullo stato di diritto e di infrazioni sull'indipendenza della magistratura.

È inaccettabile che i soldi dei contribuenti europei siano utilizzati per sostenere i progetti di vanità delle élite illiberali che non mostrano alcun rimorso per aver compromesso le istituzioni democratiche che rendono l'Ue quella che è. È fondamentale che dal 2020 in avanti i fondi di coesione siano sborsati a condizione che gli stati membri destinatari tutelino e rispettino lo stato di diritto.

A tal scopo, l'Ue dovrebbe introdurre una procedura oggettiva per monitorare la conformità e congelare i fondi laddove necessario. A titolo esemplificativo, se venisse attivata la procedura dell'Articolo 7 del Trattato sull'Unione europea contro uno Stato membro per violazioni dello stato di diritto, tutti i fondi assegnati a quel Paese potrebbero essere accantonati in un fondo di riserva. E fino a quando la procedura dell'Articolo 7 sarà sospesa o annullata, quei fondi dovrebbero essere reindirizzati per sostenere università, istituti

di ricerca e altri gruppi della società civile di quel Paese.

Questo approccio dimostrerebbe ai cittadini dei Paesi ribelli che l'Ue non intende punirli per il comportamento dei loro governi. E spingerebbe maggiormente quegli stessi governi a osservare le norme dell'Unione europea e a rispettare i valori condivisi che consentono al mercato unico di funzionare correttamente.

La triste realtà è che i governi illiberali, come quelli al potere in Polonia e Ungheria, sono più che felici di prendere i soldi dell'Unione europea e rigettarne i suoi valori. È tempo di dimostrare che il disprezzo per le norme Ue ha un prezzo.

*Presidente del gruppo Alde, Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa, al Parlamento europeo
(Traduzione di Simona Polverino)*

© PROJECT SYNDICATE, 2018



Peso:1-2%,8-18%

Politica e società Al di là del reddito di cittadinanza, tutte le forze politiche hanno inserito nei loro programmi misure di protezione per i ceti più deboli

UNA NUOVA RELAZIONE TRA INTEGRAZIONE E CRESCITA

di **Mauro Magatti**

U

no dei temi caldi di questa difficile transizione politica è stato il reddito di cittadinanza, proposto — e poi accantonato — dal M5S. In realtà tutte le forze politiche hanno nei loro programmi misure di protezione per il lavoro e i ceti più deboli. Cresce infatti la consapevolezza che il legame tra crescita, inclusione sociale e sicurezza si è ormai incrinato. Il problema è come intervenire. Fragilità del quadro macroeconomico e digitalizzazione del lavoro sollecitano nuove riflessioni. Siamo dentro una grande trasformazione che avrà effetti importanti sui modi e i tempi di lavoro. E che, proprio per questo, va governata e accompagnata. Con intelligenza e creatività. Cominciamo col mettere in fila alcuni fatti.

Oggi in Italia abbiamo raggiunto il picco storico di occupazione. Oltre 23 milioni di persone. Ma è diminuito il monte ore complessivo. Ciò significa che più persone lavorano ma sono molti quelli che non lavorano a tempo pieno. Questo perché oggi una quota importante del lavoro disponibile è fatta di

frammenti che saturano tante piccole nicchie. La conseguenza è il diffondersi della figura del *working poor* che contraddice l'idea del lavoro come cardine della cittadinanza sociale, prevalente nella seconda metà del XX secolo.

Una seconda considerazione ha a che fare col diffondersi di lavori a orario ridotto, associati a livelli elevati di produttività. Nella imprese ad alto profilo tecnologico per ottenere livelli più elevati di produttività si comincia a considerare la possibilità di far lavorare meno ma più intensamente. La rimodulazione dell'orario di lavoro (attorno alle 30 ore settimanali) — diffusa già in Olanda e di cui si discute molto anche in Germania — costituisce un fattore di cambiamento importante che va monitorato e, se possibile, incentivato.

In terzo luogo, cominciano a sorgere dubbi sul modo in cui fino a oggi si è cercato di adeguarsi all'invecchiamento della popolazione (centrato sullo spostamento in avanti dell'età della pensione). A lungo andare, tali politiche comportano conseguenze negative sulla produttività totale, dato che una forza lavoro anziana non riesce a essere produttiva quanto una più giovane. Il problema è la rigidità del modello. Prima o poi occorrerà aprire la questione di come modulare diversamente il lavoro nelle diverse fasi della vita.

Infine, oggi abbiamo a che fare con tecnologie (quelle digitali) che sono sistemiche. Ciò significa che i miglioramenti di produttività — stagnanti da tempo nei

Paesi avanzati — sono ottenuti non solo e non tanto a livello di singola impresa quanto a livello territoriale e sociale. Non basta avere fabbriche efficienti. Sono i territori che vanno riorganizzati. Ristrutturando le forme di coordinamento dell'attività umana, la digitalizzazione può spingerci verso la società dell'ipercontrollo (come alcune notizie allarmanti provenienti soprattutto dalla Cina fanno temere) oppure verso una migliore integrazione tra lavoro e vita. Una partita tutta da giocare.

Come si vede, ci aspettano sfide molto grandi che ruotano attorno a tre cardini.

Primo: per una quota non piccola di occupati, il salario rischia di non bastare. Il salario minimo orario è uno strumento necessario, ma forse occorre cominciare a ragionare anche attorno al reddito minimo sociale (da raggiungere mediante la leva fiscale, la fornitura di servizi e, a certe particolari condizioni, contributi pubblici).

Secondo: occorre riorganizzare per intero la filiera delle formazione. Sul tema scuola si deve aprire una riflessione di sistema che coinvolga l'intero assetto ereditato dal passato. Il percorso formativo deve iniziare prima (con la diffusione dei ni-



Peso:41%



di), deve essere più articolato (col potenziamento della formazione tecnica e professionale) e deve durare di più (la formazione deve diventare permanente). Il sostegno al reddito va vincolato alla partecipazione attiva a percorsi di formazione che vanno però organizzati in modo molto più strutturato e incisivo.

Terzo: va ampliato il perimetro di ciò che va considerato «lavoro». Se come abbiamo visto, la produttività oggi è sistemica — mettendo in relazione tutti i settori (da quello manifatturiero al terziario, da quello sanitario a quello educativo e assistenziale, da quello ambientale a quello della ricerca) — e se, d'altra parte, tende ad aumentare il tempo non impe-

gnato nella occupazione formale, abbiamo bisogno di capire come riconoscere (prima di tutto fiscalmente) quelle attività che, pur contribuendo ad accrescere il valore prodotto all'interno della società nel suo insieme (a cominciare dal lavoro di cura), non sono strettamente produttive.

Al fondo si intravede la possibilità di un nuovo scambio sociale che da un lato renda possibile un ciclo di crescita (e di profitti) basato sul vincolo della sostenibilità (integrale); e dall'altro sia capace di riconoscere e premiare il contributo personale e collettivo nella produzione di valore (monetario e non).

La trasformazione in corso ci spinge ad aprire una sta-

gione di innovazione istituzionale e sociale.

La buona notizia è che, per ristabilire la relazione tra crescita economica e integrazione sociale, dobbiamo puntare a un'idea più larga (meno quantitativa e più qualitativa) di benessere. Uscire dalla crisi significa smettere di rassegnarsi al peggio e tornare a progettare il meglio.

Modifiche

Siamo dentro una grande trasformazione che avrà effetti importanti sui modi e i tempi di lavoro

Controllo

Il cambiamento dovrà essere governato e accompagnato. Con intelligenza e creatività



Peso:41%

L'editoriale

L'ANNO ZERO

Ezio Mauro

Dopo due mesi di messaggi in bottiglia, dovremo probabilmente aspettare il discorso di insediamento alle Camere del nuovo presidente del Consiglio per capire che profilo avrà il governo tra Cinque Stelle e Lega – se nascerà come oggi sembra –, quale sarà la sua natura politica, la sua cultura di riferimento, e infine

e soprattutto la sua visione del Paese e del mondo. Quando il potere viene conquistato dal populismo, questa parola dice la verità, ma non spiega nulla. Quando i populismi al comando sono due le cose non si sommano, si complicano. Quello che è certo è che comincia la stagione della post-politica, perché questo è il vero codice con cui cercano l'intesa Di Maio e Salvini. Proviamo a capirlo. Le differenze e le diffidenze tra i due partiti sono evidenti. Ma il principio di attrazione è più forte e si basa sul comune

racconto della fine del mondo. Ogni passo che compiono nel loro separato cammino, leghisti e grillini si dipingono alle spalle un paesaggio comune di macerie e distruzione, un mondo corrotto e fradicio, che non merita nemmeno di essere ereditato, ma soltanto soppiantato.

continua a pagina 29 →

L'editoriale

L'ANNO ZERO

Ezio Mauro*→ segue dalla prima pagina*

Poco importa che i leghisti siano ormai il più vecchio dei partiti esistenti, abbiano partecipato al banchetto dell'epopea berlusconiana, condividendo tutto, ascesa, titanismo e caduta: il sovranismo salviniano ne fa un partito nuovo, lo proietta ben al di là del Po, sostituisce Odino con Orbán nel *pantheon* e Roma con Bruxelles come nemico. Un nuovo mondo che ha dichiarato guerra al vecchio universo dominante. Anzi, ne è uscito fuori, anche se per farlo deve compiere un'inversione di marcia, dichiarare la fine della globalizzazione e del cosmopolitismo, tornare nel guscio degli Stati nazionali, come se il passato fosse il rifugio del futuro.

La fine del mondo è il perenne inizio della storia grillina. Loro sono nati alla politica per annunciarlo. La continua, meccanica dichiarazione di non essere né di destra né di sinistra, scegliendo come cifra costante una somma zero identitaria, andrebbe completata. È come se dicessero: noi non abbiamo un prima, e il dopo è irrilevante. Viviamo nell'oggi, perché ciò che conta è la rottura. Noi siamo qui a testimoniare la frattura, la nostra bandiera è piantata sul punto politico in cui il ghiaccio si sta rompendo, questa è la nostra funzione. È il racconto biblico di una fine del tempo politico imminente, rigeneratrice ma pur sempre apocalittica.

Queste due diverse mozioni degli istinti danno vita, potremmo dire, ad un racconto dell'anno zero. Non ci eravamo probabilmente resi conto che il Paese – pur sfiibrato dalla cattiva prova della politica – era pronto ad una sub-interpretazione così elementare di se stesso e dei suoi guai. Certo, la democrazia italiana ha funzionato male e ha prodotto politica di bassa intensità e di scarsa efficacia da anni. Ma cos'è successo, perché si preferisca ormai seguire un comico piuttosto che un leader, una battuta più che un pensiero? Quando la notorietà ha cominciato a sostituire la fama, la popolarità

a prendere il posto della stima? La veemenza a spodestare la competenza? La performance a soppiantare la politica, il gesto a sovrastare il significato?

Resta il fatto che oggi la missione è quasi compiuta, con un fraintendimento alla base. Perché la grande semplificazione del populismo è continuamente scusata e riscattata da una radicalità che inganna, da un estremismo illusorio. Si accetta il codice populista convinti che fornisca il tagliando per una ribellione politica al vecchio ordine, e non ci si accorge che alla semplificazione del linguaggio corrisponde una spoliatura culturale, storica, identitaria, valoriale. Nell'imbuto dell'anno zero contano solo categorie provvisorie ed effimere come "nuovo" (destinate a diventare vecchie già dopo un anno) o come "onesto", che è naturalmente una pre-condizione importantissima, ma appunto una pre-condizione: a cui nel mondo politico bisogna ovunque aggiungere altre qualità, come la competenza, l'esperienza, la conoscenza, il sapere. Per tutto questo da noi c'è invece diffidenza, perché il sapere si è formato prima dell'anno zero, si porta dietro un sospetto di peccato, ha un riflesso castale, un profumo di *élite*.

Basterebbe fare un passo in più. Chiedere ai distruttori presunti del vecchio mondo (che è peraltro perfettamente capace di farsi male da solo) qual è il loro disegno di nuovo mondo, se possiedono l'idea di costruire qualcosa, se hanno il progetto di un nuovo ordine, l'unico veramente rivoluzionario, oltre le macerie. Silenzio, per ora. Anzi, ambiguità. Come chiamare altrimenti, da parte dei grillini, un'idea di Paese offerta indifferente-



Peso: 1-7%, 29-32%



mente ad un governo con il Pd e con la Lega? E da parte di Salvini, l'idea di tenere un piede nei conflitti d'interessi permanenti di Berlusconi e l'altro nella rivoluzione grillina? Come se fosse la stessa cosa scegliere Merkel o Orbán: vivere nell'era di Obama o di Trump, continuando ostinatamente a non voler distinguere, facendo finta che contino solo i problemi, e non il modo di affrontarli.

È ora di dire che ciò che salda nel profondo Salvini e Di Maio e li ha portati a cercarsi fin qui è da un lato la forza di gravità di questa legislatura, che porta a destra come ha voluto l'elettorato, lasciando questo segno dentro l'urna. Dall'altro lato, più forte ancora, è il loro diverso, diseguale ma comune istinto di destra, che si rivela nelle scelte fondamentali, come un impulso pre-politico, un'inclinazione di natura. Quella di Salvini è una destra lepenista che proverà a fare opposizione permanente al sistema dal governo, immettendo tensione nel circuito istituzionale, puntando a virare pericolosamente la politica estera di un Paese fondatore della Ue verso quel sovranismo che ieri Mattarella ha definito un inattuabile inganno per i cittadini. Quella di Di Maio è una destra post-moderna e post-ideologica, che nasce nella guerra alle *élite*, nella polemica permanente con

le istituzioni, nell'ambiguità incerta dei riferimenti internazionali, nel rifiuto del politicamente corretto, nel superamento delle competenze e nell'azzeramento del sapere, fuori dalla storia delle culture politiche dell'Occidente.

Proprio questo disancoramento totale da ogni vincolo storico rende ancora possibile una rottura tra i due partner, dopo le intese post-voto, le polemiche, gli insulti, i nuovi corteggiamenti, i contratti. Nell'anno zero, tutto è estemporaneo, ogni cosa si giustifica mentre si compie, solo perché avviene: finché il popolo non si risveglia. Ma la verità oggi è che i due predicatori della fine del mondo non potevano lasciare le contrade libere l'uno alle campane dell'altro. O insieme al governo, o insieme fuori, all'opposizione. Fino all'ordalia finale cui i populismi sono condannati dalla loro stessa natura suprematista.

“
Comincia
la stagione
della
post-politica
perché
questo è
il codice con
cui cercano
l'intesa
Di Maio
e Salvini
”



IL FARDELLO SULLE NUOVE GENERAZIONI

Oscar Giannino

Ancora tre giorni, e dovremo infine conoscere i dettagli della piattaforma programmatica sulla base della quale potrebbe nascere il governo M5S-Lega. Ieri le due forze politiche hanno annunciato che l'accordo è già stato definito per quanto riguarda la presunta "rottamazione" della legge Fornero, e sui temi dell'immigrazione e sicurezza. Si lavora ancora su temi altrettanto fondamentali per il successo alle urne delle due forze politi-

che, cioè la flat tax e il reddito di cittadinanza. È ormai di dominio comune che la somma integrale dei programmi dei due partiti è impossibile. Non solo per le distinte priorità di ciascuno dei contraenti. Ma per lo sproposito - in termini di decine e decine di miliardi - che costerebbe la loro copertura in termini di finanza pubblica.

Ricordiamoci bene che nella legge di bilancio per il 2019 ci sono 12,4 miliardi di scatto automatico di Iva e accise da sterilizzare; circa 6 miliardi da stanziare per il rinnovo dei contratti pubblici 2019-2021 (la cifra de-

ve comprendere anche la copertura di coloro a cui a fine anno scadono gli aumenti pagati quest'anno accresciuti della quota necessaria a evitare che perdessero il bonus 80 euro, con l'effetto incredibile che chi guadagna meno perderebbe di più); nonché altri 7 miliardi circa di spese obbligatorie, tra rifinanziamento delle missioni militari, assunzioni già previste di precari della pubblica amministrazione, oneri discendenti da Trattati e via proseguendo.

> Segue a pag. 42

Il fardello per le nuove generazioni

Oscar Giannino

In altre parole, bisogna tanto per cominciare prevedere 25 miliardi di minori spese o maggiori entrate, a cui si dovrebbe aggiungere il taglio del deficit tendenziale in modo da azzerare il deficit corretto per il ciclo al 2020. E tutto ciò senza prevedere ancora un solo euro per la copertura delle misure su cui Cinque Stelle e Lega stanno trattando. Sappiamo che la Lega intende esplicitamente non rispettare gli impegni di riduzione del deficit, e su questo sfidare il Patto di Stabilità europeo. Ma al 3% di deficit si arriva anche solo prevedendo di non coprire con tagli di spesa il mancato scatto delle imposte indirette. Ogni ulteriore finanziamento in deficit di energici sgravi fiscali come premessa della flat tax al 15% promessa dalla Lega, o del reddito di cittadinanza dei Cinquestelle, potrebbe portare il deficit 2019 in meno che non si dica oltre il 4% o il 5%.

Per un verso, verrebbe da dire che questa è la vera sostanza politica del governo nascente. La contestazione frontale dell'idea che sia virtuoso abbattere il deficit e il debito pubblico per un Paese iperindebitato, viepiù poi quando l'economia cresce e cioè quando anche il keynesismo ortodosso chiede di azzerare il deficit, per avere poi margine di ricorrervi quando si va in recessione. E l'opposizione energetica alla regole del Patto di stabilità europeo. Tanto che bisogna per certi versi augurarsi che Lega e M5S mostrino

ora davvero se quello che hanno detto e su cui han guadagnato voti in campagna elettorale si possa davvero fare senza esporre l'Italia alla dura reazione dei mercati, oltre alle sanzioni europee. Il budino si prova solo assaggiandolo, no? In primis vale per le ricette sovraniste e populiste: vedremo davvero se il debito pubblico è un pasto gratis, per un Paese come l'Italia.

Si capisce bene perché ieri, su queste basi, il Capo dello Stato Mattarella abbia deciso di levare una voce severa contro i rischi del sovranismo e dell'antieuropeismo. Ha sfidato apertamente Lega e Cinquestelle a dargli una lista i cui nomi principali, premier, ministro dell'Economia, degli Esteri e dell'Interno, non appaiano già in quanto tali una sfida aperta all'Europa e ai mercati in nome delle mani libere sul debito. È la svolta storica principale su cui misurare questo governo: siamo l'unico Paese europeo in cui il 4 marzo oltre il 50% dell'elettorato ha scelto alle urne movimenti politici dichiaratamente



Peso:1-6%,42-25%

populisti.

Ma anche se non credete nel fatto che sia azzardato e sbagliato tornare a riesporci a un costo nuovamente molto più elevato di un debito pubblico che tornasse a salire, anche se pensate che la crisi dell'estate 2011 sia stato un complotto deciso a tavolino contro l'Italia, come racconta la fantasiosa narrativa deficista dei partiti italiani, pensatela allora in un altro modo. Pensate cioè semplicemente a quanto sia sbagliato puntare massicciamente sull'aumento del debito pubblico, rispetto a una delle ingiustizie maggiori del nostro Paese: quella tra generazioni, a danno dei più giovani.

Abbiamo il fisco tra tutti i Paesi avanzati più ostile alle giovani famiglie. Abbiamo un mercato del lavoro che resta disegnato per il vantaggio degli over 50enni ed è stato così anche negli anni renziani della decontribuzione alle imprese e del Jobs Act. I giovani escono dalle famiglie tardissimo perché dipendono dal reddito e dal patrimonio dei nonni prima ancora che dei padri, hanno bassissima continuità contributiva, eppure è coi loro contributi che ogni mese in un sistema a ripartizione devono sobbarcarsi il pagamento delle pingui pensioni retributive dei più anziani, maturate a un'età anagrafica e con contributi versati assai più esigui di quelli che saranno necessari alle giovani generazioni per maturare il diritto a un assegno pensionistico.

Abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile di 25 punti percentuali superiore al tasso di disoccupazione generale, che nel medesimo anno era pari all'11,3%. Quasi un giovane su cinque in Italia non studia né lavora, peggio di noi c'è solo la Grecia e la Romania. Abbiamo un tasso di occupazione giovanile che an-

che tra i 25 e i 29 anni è il peggiore in tutta Europa, supera di poco il 55%. I contratti a tempo determinato sono riservati massicciamente ai giovani. Destiniamo agli over 55enni il 70% dei quasi 25% punti di Pil riservati alla spesa sociale pubblica, perché preferiamo pagare quasi il 16% del Pil in pensioni e assistenza ai più anziani. Ed è anche per questo che in Italia le madri hanno l'età media più alta del continente alla nascita del loro primo figlio. Ciò vuol dire che abbiamo una demografia da Paese condannato a una lenta ma inesorabile asfissia.

Con questi dati spaventosi, che disegnano un Paese non per giovani, con ciascuno di questi dati enormemente più grave al Sud rispetto alla media già terrificante nazionale, che cosa vogliono fare i partiti che daranno vita al nuovo governo? Accendere più debito pubblico significa esattamente aggravare ulteriormente l'iniquità a carico di chi è più giovane, perché trasla verso i futuri contribuenti l'onere del debito aggiuntivo che si decide oggi, oltre a quello superiore al 132% del Pil che già abbiamo oggi. Potete credere forse che il debito pubblico sia un pasto quasi gratis, e vedremo se lo è davvero come vi hanno raccontato o ci esporrà a nuovi guai la cui passata esperienza dovrebbe averci ammaestrato. Ma una cosa è sicura: con più debito pubblico in futuro il pasto delle nuove generazioni sarà ancora più magro. E quando già riserviamo loro un vero e proprio disastro oggi, che spinge molti ad andarsene altrove, sarebbe peggio di un mero errore. Sarebbe un vero e proprio crimine.



Andate al cinema

» MARCO TRAVAGLIO

“Dove abbiamo sbagliato?”, domanda la donna di Tarantini a Gianpi, uscito a mani vuote da un festino a Villa Certosa. E lui risponde: “Abbiamo pensato di essere più furbi di Loro”. Ecco, se a Di Maio e Salvini avanza un po’ di tempo nelle trattative di governo, si (e ci) farebbero un gran regalo andando a vedere *Loro 2* di Paolo Sorrentino. È, se possibile, ancor più bello ed efficace di *Loro 1* perché ha tutto ciò che si può chiedere a un film: gli odori e i colori, i sapori e i suoni, i sogni e gli incubi, la memoria urticante e l’attualità coraggiosa

del mondo decadente e decaduto che nessun film aveva mai osato raccontare. Un film che, senz’alcuna pretesa didattica e impegnata, insegna molto più di tante pellicole *engagé*. Bastano tre dialoghi a giustificare il prezzo del biglietto. Il primo è quello tra B. ed Ennio Doris (anche lui interpretato da Toni Millefacce Servillo) sulla compravendita di sei senatori per rovesciare Prodi e a riportare il Caimano al potere: “L’altruismo – dice il socio assicuratore – è il miglior modo per essere egoisti”. Il secondo è la telefonata del grande piazzista che si allena al mercato delle vacche spacciandosi per un agente immobiliare con un’anonima pensionata, scelta a caso sull’elenco telefonico, e la convince a fare l’ultima cosa che vorrebbe: comprare una casa

(“Io sono l’angelo della notte venuto a regalarle un sogno e una novità, perché io conosco il copione della vita”).

Il terzo è il lungo commiato del vecchio puttaniere, reduce dal compleanno di Noemi Letizia in quel di Casoria mentre tutti lo aspettavano all’Onu, dalla moglie Veronica (una Ricci al top assoluto), che smonta a una a una le sue balle di repertorio, perché con lei – almeno con lei – non attaccano. Lui piagnucola per gli attacchi della sinistra, e lei: “La sinistra a te ti ha solo graziato, questa è la sua più grande colpa”. Lui vanta i trionfi di grande imprenditore *self made man*, e lei: “Non c’è alcuna abilità nel barare per tutta la vita e nel sopravvivere grazie a Craxi e a tanti delinquenti, tutti finiti in carcere”. Lui millanta di aver i-

niziato col gruzzolo ereditato dal padre, e lei gli sbatte in faccia i “113 miliardi di lire che non hai mai detto da dove sono saltati fuori”. Lui vaneggia di rivoluzione liberale, lei paragona la sua carriera politica a “un vecchio film di Totò e Peppino, versione antica che tu credi moderna”. Il che rende ancor più paradossale il terzo giuramento da premier, il solenne impegno a “esercitare le mie funzioni nell’interesse esclusivo della Nazione”. Poi ci sono le ragazze. Quella di 20 anni che lo respinge a letto perché “è patetico e ha l’alito di mio nonno: un alito da vecchio”.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Le attricette cagne raccomandate per le fiction (ovviamente Rai). L’olgettina che lo guarda estasiata perché “solo di servitù darà da vivere a diecimila persone”. E forse esagera per difetto. Il contrappunto a quell’orgia di tette e culi senza testa è la vecchina che ha perso tutto nel terremoto de L’Aquila, liquidata con la promessa di una *new town* antisismica (“Sono alto 1 metro e 70: moltiplicate per 4 ed ecco il vostro nuovo soggiorno!”) e di una nuova dentiera. Siccome passano gli anni ma Lui è sempre Lui, Loro sempre Loro e Noi sempre Noi, non guasterà se gli aspiranti governanti prenderanno appunti su ciò che non va mai dimenticato dell’eterno Caimano *double face*: vecchio-giovane, crepuscolare-vitale, sconfitto-vincente, allegro-triste, venditore-compratore, ricattatore-ricattato, gaudente-dolente, cacciatore-preda, bugiardo-sincero, morto-risorto. Quando piange, sta ridendo. Quando ride, sta

piangendo. E, mentre *chiagne, fotte*: “I miei nemici non riescono a mettermi a fuoco: pensano che sia tutto complesso, invece è tutto semplice”.

Quella di Sorrentino, che non poteva né volerlo né prevederlo, diventa una lezione per questi giorni confusi, per questo governo ambiguo, avvolto da fumisterie linguistiche e ossimori logici, tipo “astensione critica” e “opposizione benevola”. Eppure non c’è nulla di complesso: la verità – per chi la sa vedere – è semplice. Il governo 5Stelle-Lega non è illegittimo: riunisce i due partiti più premiati dagli elettori. E non è neppure pericoloso: non ci anetterà alla Russia di Putin, non attenderà alla Costituzione (diversamente dalla Bicamerale D’Alema e dai governi B., Letta e Renzi) e non sterminerà i migranti (la Lega governa da anni le più grandi regioni del Nord, ora benino, e lì gli stranieri sono più integrati che in tante regio-

ni a guida Pd). Il rischio vero è che parta col freno a mano tirato e non faccia ciò che serve per cambiare l’Italia. Quel freno sono i veti che B. imporrà, per interposto Salvini, se non si chiarirà subito un equivoco che può diventare una trappola: come può il centrodestra Lega-FI-FdI restare unito con Salvini leader se solo il primo partito sta dentro e gli altri due stanno fuori o contro? Chi rappresenta Salvini nel governo col M5S: solo la Lega, o tutto il centrodestra, cioè soprattutto B.? Noi lo giudicheremo come abbiamo fatto con gli altri: non dal colore giallo-verde, ma dalle cose che farà e soprattutto da quelle che non farà. “Non importa – dice Confucio – se il gatto sia bianco o nero, purché prenda il topo”. Ma, senza una





rottura fra Salvini e B., questo governo di topi rischia di acchiapparne pochi, o di prendere quelli sbagliati. Perciò, non per il loro bene ma per il nostro, oggi ricordiamo ai 5Stelle i 10 punti irrinunciabili per essere certi che B. sia davvero fuori, e non nascosto sotto la felpa di Salvini. Sono tutte promesse fatte agli elettori, per giunta a costo zero (se non addirittura a

saldo attivo). Se dovessero sparire o evaporare, dovremmo dedurne che Salvini e Di Maio nascondono un invitato di pietra. Es'illudono, come Gianpi, di essere più furbi di Lui.



Crisi sociale e politica *Nelle periferie urbane* *un popolo* *senza partito*

LORIS CARUSO, MONICA DI SISTO

Se i partiti non rappresentano più gli elettori, cambiamoli questi benedetti elettori», scriveva nel 1992 Corrado Guzzanti, nel Libro de Kipli. Nell'anno di uscita di quel libro, veniva dichiarato lo scioglimento dell'Unione Sovietica, la Cina

si apriva al mercato, Clinton diventava presidente degli Usa, scoppiava la guerra in Bosnia.

— segue a pagina 15 —

Nelle periferie urbane, un popolo senza partito

LORIS CARUSO, MONICA DI SISTO
— segue dalla prima —

■ In Italia usciva la sentenza del Maxiprocesso contro la Mafia (e la politica connivente) istruito da Falcone e Borsellino, che salteranno in aria nell'estate dello stesso anno, mentre Di Pietro convinceva Mario Chiesa a scoppiare la pentola di Mani Pulite.

Ad aprire l'Italia tornava alle urne e la Dc perdeva due milioni di voti, il Psi teneva ancora perché Bettino Craxi sarebbe stato raggiunto dal primo avviso di garanzia solo a dicembre, mentre il Pds di Occhetto crollava al 16% e sorgeva la Lega di Umberto Bossi. La storia recente del populismo italiano comincia lì.

SE GRAMSCI AFFIDAVA al partito la «riforma intellettuale e morale» che l'Italia ancora aspetta, il principale partito della sinistra, dal 1992, accelera verso la leggerezza. Prova a imitare il Cavalcanti di Calvino che con la forza del pensiero scavalca con un balzo chi lo deride. Ma il partito leggero quando perde la sua vocazione periferica, diffusa, carnosa e sofferta, prova a vincere cambiando i suoi elettori. Si rivolge al centro e all'alto, quando guarda al basso e al «fuori» lo fa con spirito caritativo, non con pas-

sione.

E così quel basso e quel «fuori» che nel frattempo si allargano conquistando, al centro, precari, lavoratori globalizzati poveri e pensionati al minimo, e fuori le sponde del Mediterraneo a Est e a Sud, quando qualcuno da quel momento in poi ha provato a chiamarlo gramscianamente «popolo», non si è più voltato. Si indigna, aderisce, si mobilita con altre motivazioni, appelli, per bisogni, generi, alti e bassi istinti. Ma «popolo», no: non ci si sente più.

«Popolo? Chi?» è il primo tentativo di un gruppo di donne e uomini, giovani e non, che nella ricerca, nella comunicazione, nella politica istituita e agita, prova ad aprire un cantiere per costruire una porta d'uscita dall'ultraventennale paradosso tragicomico di Kipli e a darsi strumenti e parole per capire cosa succede, cercando di produrre meno autocoscienza e più conoscenza possibile. Un esercizio politico, in senso etimologico.

Nel febbraio 2017 è nata l'idea di aprire un *Cantiere delle Idee*, che valorizzasse le competenze nascoste in tante università e pratiche diffuse di partecipazione sociale, per capire se, attraverso un percorso rigo-

roso di ricerca e riflessione collettiva - un «purgatorio» di pensiero dove ciascuna e ciascuno rinunciava a categorie, pre- e post-giudizi sulla condizione economica, sociale e politica attuale - si potessero condividere nuovi pensieri e pratiche da mettere al servizio della comunità politica.

IL 19 MAGGIO, A FIRENZE, il Cantiere presenta la sua prima ricerca, sulle classi popolari (il «popolo») e sul loro rapporto con le questioni sociali e politiche, realizzata intervistando decine di persone nei quartieri popolari di Milano, Firenze, Roma e Cosenza.

Cosa emerge, fondamentalmente? Che «il popolo» detesta la politica esistente, ma vorrebbe una politica forte e capace di dare una visione della società. Che vuole una politica innovativa, ma si aspetta che siano soprattutto altri a costruirla, con poca possibilità e voglia di mettersi in gioco direttamente. Che si è sospet-



Peso:1-3%,19-42%

tosì verso lo Stato, ma si invoca il suo intervento. Che si vive come individui, ma si è stanchi di essere solo individui e si vorrebbe vivere una socialità densa, garantita da istituzioni che stabiliscano regole capaci di dare ordine alla vita sociale. Che non solo si è piegati dalla mancanza di lavoro propria o dei propri familiari, ma si è piegati dal lavoro stesso: come si lavora? Quanto? Con che salario? Con quali rapporti tra capi e subordinati? Non ne parla più nessuno.

TUTTI QUELLI CHE LAVORANO sono insoddisfatti di una o più di queste cose. Ma non esiste, nella politica contemporanea, una lingua per parlare di questa insoddisfazione in modo efficace, se non per spostarla verso alcuni ca-

pri espiatori.

E infatti, funziona: c'è, tra diversi intervistati, la convinzione che gli immigrati «sono troppi». Su di loro alcuni rovesciano l'immagine dei potenti, troppo forti e invisibili per essere affrontati direttamente: gli immigrati vengono così definiti privilegiati e prepotenti. Nessuno, però, addebita agli immigrati i problemi dell'Italia, per cui vengono invece accusati i politici, ovviamente, ma anche «i ricchi» (che nella nostra società sia il denaro a comandare lo hanno presente tutti gli intervistati), gli imprenditori, i banchieri, e «gli italiani egoisti». La maggior parte degli intervistati invoca proprio questo: una 'riforma' del popolo stesso,

un nuovo modo di vivere insieme.

Emerge, quindi, una rappresentazione molto contraddittoria, densa di 'opposti che si attraggono'. Ma è una realtà popolare tutt'altro che pacificata. Non ci sono alibi: se si vuole ricominciare a parlare a questa parte di società, lo si può fare. Ma non con gli strumenti e le parole di quarant'anni fa. Per il Cantiere delle Idee, questo è l'inizio di un lavoro (Facebook: *Il Cantiere delle idee*).

Il «Cantiere delle idee» presenta una ricerca sui quartieri popolari di grandi città. Milano, Roma, Firenze e Cosenza passate sotto la lente della crisi sociale e politica



Un'opera di Levalet



Peso:1-3%,19-42%

Il rebus politico

PROGRAMMI E CONTI

I conti. Si punta a tagli alla spesa e agli sconti fiscali

Manovra che cresce oltre i 30 miliardi Disaccordo sul deficit

Marco Rogari
ROMA

A che punto collocare l'asticella del deficit 2019? È la domanda che fa da sfondo al serrato confronto tra M5S e Lega per definire il contratto programmatico su cui costruire il nuovo governo gialloverde. Anche perché il conto della prossima manovra partirebbe da almeno 30 miliardi (probabilmente salendo ancora) con lo stop alle clausole Iva da quasi 12,5 miliardi, il superamento della legge Fornero sulle pensioni da 5-8 miliardi, l'avvio del reddito di cittadinanza sul modello del reddito di autonomia lombardo da 2 miliardi, il ricorso a una flat tax, seppure in versione "morbida" (due aliquote e quattro scaglioni per le deduzioni), le misure per imprese, scuola e lavoro, oltre alla copertura delle cosiddette spese indifferibili.

La cura, anche massiccia, a colpi di tagli alla spesa e di po-

tatura della giungla degli sconti fiscali, alla quale pensano il Carroccio e i Pentastellati, da sola non basterebbe a garantire la dote necessaria a "sostenere" la prossima legge di bilancio, a meno di non voler correre il rischio di una ricaduta negativa in termini recessivi. Nelle intenzioni di Lega e M5S la spending review, partendo da alcune delle misure contenute nel dossier Cottarelli, dovrà essere rafforzata (almeno 5-10 miliardi). Ma i due partiti puntano soprattutto a intervenire sulle tax expenditures con un'operazione vicina ai 10 miliardi (forse anche 15), innescata dalla flat tax e finalizzata anche a eliminare i bonus sugli interventi dannosi per l'ambiente. In ogni caso la dote per la manovra sarebbe insufficiente. Di qui la necessità di azionare al leva del deficit. Ma su questo punto M5S e Lega sono ancora distanti. Nelle riunioni di ieri non si sa-

rebbe entrati troppo nel dettaglio del problema "indebitamento della Pa".

La questione deficit sarà affrontata negli incontri in calendario oggi con la Lega che resta propensa ad avvicinarsi al "tetto ideale" del 3% (senza comunque sfondarlo, almeno per il momento) mentre i Pentastellati sono orientati a mantenere una posizione più un linea con i vincoli Ue. Non a caso almeno fino ai giorni scorsi le prime stime elaborate dai Cinquestelle prevedevano un deficit programmatico per il prossimo anno non distante dallo 0,8% indicato nel quadro tendenziale del Def presentato dal Governo Gentiloni. Con tutta probabilità, il compromesso verrà trovato a metà strada con un deficit tra l'1,1% e l'1,4%, comunque inferiore all'1,6% registrato quest'anno ma in grado di garantire un minimo di margine di manovra contabile, al netto della correzione da apportare

per il 2019 (0,1%). Un margine che sarebbe però insufficiente. Ecco allora che potrebbe prendere corpo l'opzione, che starebbe valutando il M5S, di un'operazione straordinaria magari per far uscire gli investimenti dal perimetro dell'indebitamento Pa (ma non attraverso la Cdp). Un'idea che sembra assomigliare alla banca per gli investimenti pubblici valutata in passato anche dal Carroccio.

OPZIONE STRAORDINARIA

Si valuta un intervento per portare una parte degli investimenti fuori dal «perimetro» dell'indebitamento della Pa



Peso: 11%



Il rebus politico

IL COLLE E L'EUROPA

**IL COMMISSARIO UE
Cretu: l'Italia
rischia di perdere
i fondi 2014-20**

L'Italia rischia di perdere i fondi strutturali Ue della programmazione 2014-2020. A lanciare l'allarme è Corina Cretu, commissario europeo per la Politica regionale. Intervenuta mercoledì a Roma alla Festa per l'Europa in Campidoglio, in un'intervista a *Il Sole 24 Ore* ha avvertito: «Se non acceleriamo nell'utilizzazione dei fondi Ue ri-

schiamo di perderli, soprattutto nel Mezzogiorno. Ci sono tre regioni che procedono con lentezza e sono preoccupata - ha aggiunto -. Faremo tutto ciò che è necessario per aiutare le regioni a non perdere i finanziamenti. Vanno diffuse le buone prassi. I soldi non sono tutto».



Peso: 4%

LA RELAZIONE AL PARLAMENTO

Antitrust: concorrenza, la riforma dimenticata

La prima legge annuale sulla concorrenza aveva acceso speranze, ma i provvedimenti seguiti le hanno spente. Giudizio severo dell'Antitrust sulle politiche per la concorrenza. Passi indietro su professioni, poste, concessioni, diritti d'autore, sanità. **Carmine Fotina** ▶ pagina 6



Politica e società

Riforme a metà. Passi indietro dopo la legge annuale - Appello al Parlamento per rilanciare le liberalizzazioni

Dietrofront sulla concorrenza

La relazione Antitrust: arretramenti su professioni, sanità, poste, concessioni

Carmine Fotina

ROMA

La prima legge annuale aveva acceso speranze. I provvedimenti seguenti in parte le hanno già spente. È severo il giudizio che la Relazione dell'Antitrust per il 2017, trasmessa alle Camere, riserva alle politiche per la concorrenza.

Professioni, poste, sanità, concessioni, diritti d'autore: in tutti questi settori il Garante intravede passi indietro compiuti alla fine dello scorso anno con tre differenti provvedimenti: legge di bilancio, decreto fiscale, legge Lorenzin. Per molti aspetti, «un netto arretramento - e in alcuni casi una vera e propria restaurazione - rispetto alle seppur parziali aperture pro-concorrenziali» della legge concorrenza. Quest'ultima, del resto, arrivata a ben otto anni dall'obbligo di un Ddl annuale, aveva a sua volta deluso le aspettative per un iter parlamentare estenuante e un risultato finale depotenziato sia rispetto al disegno iniziale del governo sia rispetto alle segnalazioni giunte proprio dall'Antitrust. Nel complesso però, osserva il ga-

rante, aveva rappresentato almeno un passo avanti.

La legge è entrata in vigore il 29 agosto 2017 e, per inciso, è ancora priva di quasi tutti i decreti attuativi. A distanza di pochi mesi comunque lo spirito pro concorrenza sembrava però già evaporato. La Relazione parte dalle professioni criticando l'introduzione nel Dl fiscale e nella legge di bilancio della nuova disciplina sull'equo compenso e l'esclusione di fatto delle azioni disciplinari dei consigli notarili dai possibili rilievi dell'Antitrust (oggetto pochi giorni fa di un ricorso alla Corte costituzionale). Passi indietro, si nota, ci sono stati anche per il settore postale. È stato ampliato il perimetro del servizio universale riservando a Poste italiane gli invii postali fino a 5 kg e nei servizi di notifica degli atti giudiziari e delle multe (liberalizzati dalla legge concorrenza) si è in parte tornati indietro con le nuove norme che definiscono le caratteristiche dei punti di giacenza.

Bocciati anche gli interventi sulle concessioni. La legge di bilancio ha escluso gli impianti termali dall'ambito della di-

rettiva servizi e per le concessioni autostradali ha ridotto dall'80 al 60% le commesse che devono essere acquisite mediante gara. E non sono lette come una buona notizia per il mercato nemmeno la proroga e gli slittamenti delle gare per il commercio ambulante, della nuova disciplina per auto con noleggio e taxi, delle concessioni idroelettriche nelle province di Trento e Bolzano. L'Autorità ribadisce inoltre la contrarietà alle norme sul registro degli agenti sportivi (manovra) e a quelle sulla riforma della raccolta dei diritti d'autore per le limitazioni poste a potenziali concorrenti della Siae (Dl fiscale).

L'ultimo affondo in ordine di tempo, secondo il garante presieduto da Giovanni Pi-



Peso: 1-2%, 6-32%

truzzella, è arrivato con la legge Lorenzin sul riordino delle professioni sanitarie approvata appena prima della chiusura della legislatura. Viene contestata la creazione di nuovi Ordini: professioni infermieristiche, degli ostetrici e dei tecnici di radiologia medica, della riabilitazione e della prevenzione. Così come la procedura a carico del ministero della Salute per il riconoscimento di nuove professioni sanitarie.

Poi, c'è il capitolo delle riforme inattuata. Il riassetto dei servizi pubblici locali e quello delle piattaforme digi-

tali si sono arenati. Il primo dopo la bocciatura di una sentenza della Corte costituzionale. Il secondo con la fine anticipata della legislatura che ha mandato in cavalleria una proposta di legge che provava a disegnare una cornice di regole per la *sharing economy* che la sottraesse al caos di singole discipline settoriali o locali.

Tra passi indietro e cambiamenti che non sono arrivati sono troppi i settori coinvolti per non pensare a una cronica difficoltà a legiferare a favore del mercato. Ora l'Antitrust si appella al Parla-

mento e al governo che si insedierà. «L'auspicio è che la nuova legislatura riprenda il sentiero delle liberalizzazioni» sia correggendo i vari punti critici sia rispettando l'obbligo della legge annuale.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTO ALLE CAMERE

Passi indietro con manovra, Df fiscale e legge Lorenzin. L'invito a riformare i servizi pubblici locali e a disciplinare le piattaforme digitali

894

I giorni per approvare la legge

Ci sono voluti quasi 2 anni e mezzo dal varo di Palazzo Chigi (il 20 febbraio 2015) all'ultimo voto del Senato (il 2 agosto del 2017) e 4 letture in Parlamento per approvare la legge sulla concorrenza che è intervenuta su materie come energia, assicurazioni, professioni, comunicazioni, trasporti, turismo, poste, banche e farmacie. La legge è arrivata a ben otto anni dall'obbligo di un Ddl annuale

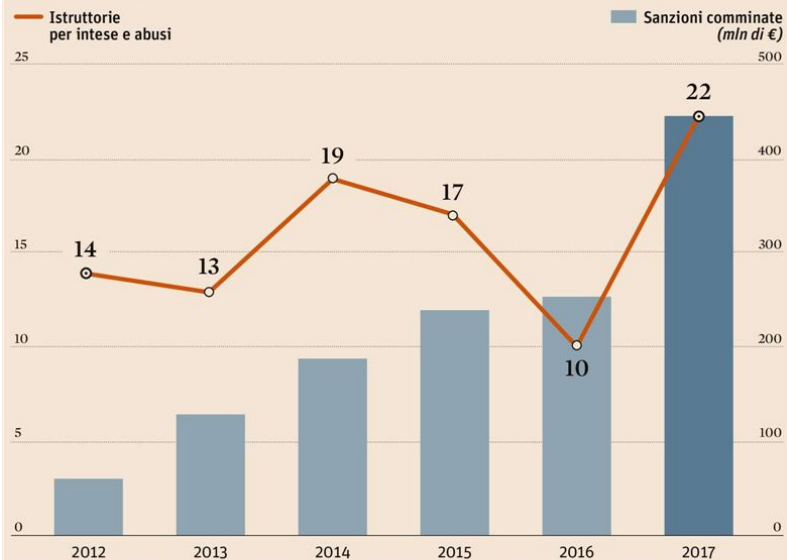
5

I decreti attuativi varati su 28

Il varo dei decreti attuativi previsti dalla legge sulla concorrenza entrata in vigore il 29 agosto del 2017 procede molto a rilento: dei 28 decreti previsti, dopo oltre otto mesi, solo cinque hanno ricevuto il via libera. Mancano all'appello a esempio le nuove norme per il risarcimento del danno per lesioni dell'Rc auto o le regole che devono disciplinare le nuove forme di mobilità come Uber

Il trend delle attività di controllo

Numero di istruttorie per abuso di posizione dominante e intesa concluse e totale sanzioni irrogate nel periodo 2012-2017



Fonte: Elaborazione dati Agcm

Il bilancio

Distribuzione dei procedimenti conclusi nel 2017 per tipologia ed esito

| | Non violazione di legge | Violazione di legge autorizzazione condizionata, modifica degli accordi, accettazione impegni | Non competenza o non applicabilità della legge | TOTALE |
|---|-------------------------|---|--|--------|
| Intese | 2 | 6 | 2 | 10 |
| Abusi di posizione dominante | 1 | 10 | 1 | 12 |
| Concentrazioni fra imprese indipendenti | 54 | 3 | 7 | 64 |

Fonte: Relazione sull'attività svolta dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, anno 2017



Peso: 1-2%, 6-32%

ADEMPIMENTI

E-fattura verso la Pa senza semplificazioni

Rosario Farina e Benedetto Santacroce ▶ pagina 20



Adempimenti. La semplificazione del processo al momento riguarda solamente i rapporti tra privati

E-fattura verso la Pa più complessa

Restano le notifiche d'esito - Codice univoco per l'indirizzamento

Benedetto Santacroce
Rosario Farina

I provvedimenti dell'agenzia delle Entrate del 30 aprile sono andati nella direzione della semplificazione del processo che però al momento riguarda solo la fatturazione elettronica obbligatoria tra privati e non quella emessa nei confronti delle pubbliche amministrazioni; per questa restano valide le disposizioni di cui al decreto ministeriale 3 aprile 2013, n. 55. In attesa di un'armonizzazione tra le due discipline, è importante evidenziare le differenze ad oggi esistenti che comportano diverse modalità di gestione del ciclo attivo da parte dell'impresa.

Nella fatturazione verso la pubblica amministrazione vengono mantenute, a differenza dei privati, le "notifiche d'esito committente". Infatti per ogni fattura elettronica ricevuta la Pa, entro il termine di 15 giorni dalla ricezione, può inviare una notifica di accettazione/rifiuto. Se entro questi 15 giorni lo Sdi

(sistema di interscambio) non riceve alcuna comunicazione, provvede ad inoltrare la notifica di decorrenza dei termini sia al soggetto trasmittente sia al soggetto ricevente. Tali notifiche devono essere gestite e conservate dal soggetto emittente in quanto una fattura rifiutata entro 15 giorni deve essere corretta e rinviata alla Pa sempre tramite lo Sdi.

Relativamente all'indirizzamento, la trasmissione della fattura elettronica nei confronti della Pa è vincolata dalla presenza del codice identificativo univoco dell'ufficio destinatario della fattura riportato nell'indice delle pubbliche amministrazioni, mentre per i privati la trasmissione è possibile anche in assenza del codice destinatario in quanto il provvedimento consente al soggetto passivo Iva attraverso la funzione di registrazione di scegliere la modalità di ricezione delle fatture elettroniche.

Nei confronti dei clienti pri-

vati che non si sono registrati e non hanno fornito nessun dato per l'indirizzamento (Pec o codice destinatario) il cedente/prestatore può utilizzare il solo codice convenzionale "0000000" e in questo caso la fattura viene messa a disposizione dallo Sdi nella loro area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate con necessità dell'emittente di comunicare che l'originale del documento è a disposizione in tale area.

A differenza della fattura elettronica verso privati, nei confronti della Pa l'analogo codice fittizio "999999" può



Peso: 1-4%, 20-15%



essere utilizzato solo se a fronte del codice fiscale del destinatario non esiste alcun codice destinatario nell'indice della pubblica amministrazione. Da quanto sopra si evince che devono essere gestite nell'anagrafica cliente dei soggetti emittenti anche due codici destinatario di lunghezza diversa (6 caratteri per la Pa e 7 per i privati).

Diverso è anche il comportamento in caso di impossibilità di recapito da parte dello Sdi. Nel caso di privati il documento viene messo a disposizione del cessionario/committente nella sua

area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate e il cedente/prestatore, a cui è notificato dallo Sdi un file XML firmato quale ricevuta di impossibilità di recapito, è tenuto a comunicare al suo cliente che l'originale della fattura è disponibile in tale area. Nel caso in cui il cliente è la Pa, trascorsi dieci giorni dall'invio della notifica di mancata consegna, lo Sdi invece invia al mittente un'attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito. L'attestazione è composta da un file zippato contenente la fattura originale e

un file XML di notifica sottoscritto elettronicamente che deve essere inoltrato telematicamente dal cedente all'amministrazione destinataria utilizzando altri canali (ad esempio mail o Pec). Si ricorda che le fatture verso le Pa devono riportare sempre il Cig e/o Cup mentre nel caso dei privati sono obbligatorie solo nel caso di quelle emesse dai sub-contraenti e sub-appaltatori di un contratto stipulato con un Pa, limitatamente al primo passaggio e non a quelli successivi (come da circolare 8/E del 30 Aprile).



Peso: 1-4%, 20-15%

PREMI DI RISULTATO

Il mutuo alza la soglia agevolabile

Giovanni Renella ▶ pagina 23



Norme e tributi

LAVORO

Retribuzioni e welfare. Gli effetti dell'interpretazione fornita dall'agenzia delle Entrate nella circolare 5/2018

Il mutuo alza la soglia detassabile

«Riutilizzabile» parte della quota di premio di risultato usata per pagare gli interessi

Giovanni Renella

In caso di scelta del lavoratore di convertire in tutto o in parte il premio di risultato in un contributo del datore di lavoro per il pagamento della quota interessi delle rate di un finanziamento, il limite massimo agevolabile (3mila euro) potrebbe di fatto aumentare, fino a essere raddoppiato.

A questa conclusione si può giungere dall'esame del capitolo 2.1 della circolare 5/E del 29 marzo 2018 con cui l'agenzia delle Entrate ha commentato la possibilità, introdotta dalla legge 232/2016, che gli accordi aziendali di secondo livello o quelli territoriali prevedano l'opzione per la conversione del premio di risultato con beni e servizi previsti dall'articolo 51, comma 4 del Tuir e cioè l'uso promiscuo di veicoli aziendali, la concessione di prestiti, la messa a disposizione dell'alloggio e la concessione gratuita di viaggi ai dipendenti del settore ferroviario. In tal caso è previsto che i benefit concorrano «a formare il

reddito di lavoro dipendente secondo le regole ivi previste».

Saranno quindi assoggettati a tassazione ordinaria assumendo come base imponibile il valore determinato sulla base dei criteri dettati dallo stesso comma 4 (per esempio 30% delle tariffe Aci) e non in base al loro valore normale (costo per il noleggio di un veicolo). La parte eccedente il valore del benefit (1.115 euro nel caso in cui a fronte di un premio 3mila venga utilizzato dal lavoratore un benefit di 1.885 per le auto a uso promiscuo) resta assoggettata a imposta sostitutiva (o a tassazione ordinaria, a scelta del lavoratore) ovvero potrà essere sostituita con altri benefit disciplinati dall'articolo 51 del Tuir e previsti dal paniere di beni e servizi individuato dall'accordo.

A parere delle Entrate l'intervento normativo della legge di bilancio 2017 va inquadrato sotto il profilo sistematico come completamento della previsione della legge di Stabilità 2016, prescindendo da valutazioni di

convenienza fiscale.

In tale contesto normativo/interpretativo va collocato anche l'esempio fornito dalle Entrate riguardo ai finanziamenti, secondo cui in caso di un premio di risultato di 3mila euro, integralmente destinato a pagare le rate di mutuo pari a 4mila euro, il benefit da tassare ordinariamente (che quindi varia anche a seconda dell'aliquota marginale applicabile) è pari al 50% della differenza tra gli interessi calcolati al tasso ufficiale di sconto (2mila euro) e interessi effettivamente rimasti a carico del dipendente (4.000-3.000 = 1.000) e cioè 500 euro



Peso: 1-4%, 23-16%



(2.000-1.000 = 1.000/2 = 500).

Ma la novità interpretativa, per certi versi inattesa, è che la differenza di premio di risultato non tassato di 2.500 euro (3.000-500) a parere delle Entrate potrà essere richiesto in tutto o in parte in cash, con l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% (in via alternativa è sempre possibile richiedere la tassazione ordinaria), o destinato ad altri benefit inclusi nel "paniere".

Se il premio è effettivamente di 3mila euro viene interamente destinato alle rate del mutuo, l'opzione del suo "riutilizzo" è solo teorica, in quanto l'importo

nella disponibilità del lavoratore è stato esaurito completamente. Ma se il premio complessivo fosse di 5.500 euro il lavoratore potrebbe beneficiare di un plafond agevolabile più elevato rispetto a quello stabilito dalla norma (che in base alla data di sottoscrizione dell'accordo e al coinvolgimento o meno dei lavoratori può essere di 3mila o 4mila euro). Questo perché i 3mila euro destinati al mutuo si sommano con i 2.500 euro "riutilizzabili".

Al fine di evitare dei costi non preventivati si ritiene tuttavia che contrattualmente possa comunque essere previsto un tetto mas-

simo di premio (per esempio 3mila euro) che esuli da tali effetti di tassazione. Diversamente per i datori di lavoro che si trovano nelle condizioni di riconoscere dei premi per importi più importanti può essere sicuramente un'occasione da cogliere, sfruttando ulteriormente la leva fiscale.

LE CONSEGUENZE

Per poter beneficiare dello sconto esteso è necessario che l'importo del bonus sia superiore al limite agevolato previsto dalla norma



Peso: 1-4%, 23-16%

CARTELLE

L'interesse di mora scende al 3,01% dal 15 maggio

Salvina Morina e Tonino Morina ► pagina 20



Norme e tributi

Riscossione. Tassi tra versamenti e rimborsi ancora disallineati

Cartelle, l'interesse di mora cala al 3,01% dal 15 maggio

**Salvina Morina
Tonino Morina**

In arrivo una nuova riduzione degli interessi di mora per chi paga in ritardo le cartelle di pagamento. La misura del 3,50% fissata lo scorso anno, con effetto dal 15 maggio 2017, sarà infatti ridotta al 3,01% con effetto dal 15 maggio 2018. La nuova misura è stata fissata da un provvedimento di ieri del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Dopo l'altalena degli anni precedenti, con gli interessi di mora, un anno ridotti, un altro anno aumentati, è dal 1° ottobre 2013, con la misura fissata al 5,2233% annuo, che gli interessi sono stati sempre ridotti, passando al 5,14% dal primo maggio 2014, al 4,88% dal 15 maggio 2015, al 4,13% dal 15 maggio 2016, al 3,50% dal 15 maggio 2017, per ridursi al 3,01% a par-

tire dal 15 maggio 2018. Il nuovo tasso è dovuto da chi paga in ritardo le somme chieste con le cartelle di pagamento, che, così, diventeranno più "leggere". Il provvedimento è previsto dall'articolo 30 del decreto sulla riscossione (Dpr 602/1973). Esso stabilisce che, decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella, sulle somme iscritte a ruoli si applicano, a partire dalla data della notifica della cartella e fino alla data del pagamento, gli interessi di mora al tasso determinato annualmente con riguardo alla media dei tassi bancari attivi.

Va segnalato però che, in materia di interessi, non è stata mai fissata una misura unica per i versamenti e per i rimborsi. Infatti, nonostante i vari annunci, si è ancora in attesa di un allinea-

mento per evitare che gli interessi applicati dal Fisco su quanto gli è dovuto siano più alti di quelli riconosciuti al contribuente in caso di rimborso. In verità, si sarebbe dovuto mettere la parola "fine" su queste disparità. Infatti, se il contribuente deve avere il rimborso, l'interesse riconosciuto dal Fisco per il ritardo è, di norma, il 2% annuo, mentre se il contribuente versa



Peso: 1-5%, 20-15%

dopo la scadenza, l'interesse che deve pagare è il doppio.

Inoltre, scatta pure la sanzione del 30%, riducibile al 15% se il contribuente paga entro 90 giorni, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del Fisco, anche se esegue i rimborsi in ritardo. La disparità doveva essere eliminata da un decreto che si sarebbe dovuto approvare nel mese di gennaio del 2016. Si tratta del decreto previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 159/2015 (uno dei decreti attuativi della delega fiscale), in vigore dal 22 ottobre 2015. Il decreto di competenza del ministero dell'Economia che

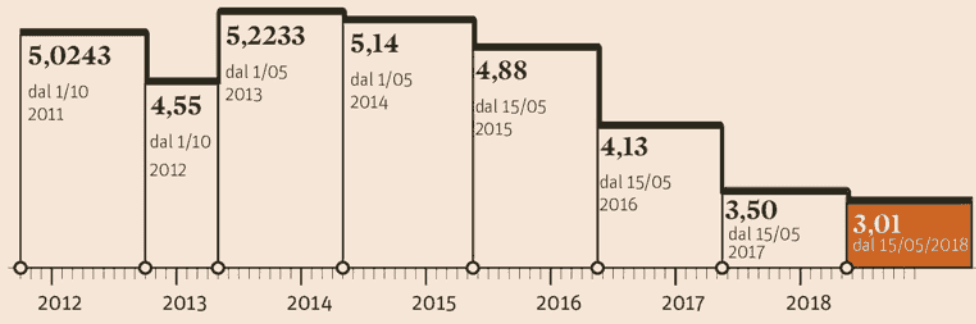
doveva fissare una misura unica di interessi per versamenti, riscossione e rimborsi di ogni tributo, doveva essere emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 159/2015. Considerato che questo decreto è entrato in vigore il 22 ottobre 2015, il provvedimento doveva essere emanato entro il 20 gennaio 2016.

Per il momento, visto che il decreto è rimasto solo una promessa, si devono applicare le misure vigenti, che sono di diversa misura e, di norma, favoriscono il Fisco, penalizzando i contribuenti. Ad esempio, per i contri-

buenti che pagano a rate le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, gli interessi sono dovuti nella misura dello 0,33% mensile, cioè pari al 4% annuo.

L'andamento dei saggi

Interessi di mora sulle cartelle di pagamento. In %



Peso:1-5%,20-15%

TASSA DI SOGGIORNO LO SBARCO DEI MILLE

di Giada Lo Porto

Per alcuni sindaci è una panacea in tempi di magra, una pezza per rattoppare i buchi di bilancio. Per gli albergatori è soltanto il bancomat dei Comuni. E per i turisti una spesa che grava sul budget delle vacanze. La tassa di soggiorno, bloccata dalla Legge di stabilità per due anni e reintrodotta lo scorso luglio, è un tesoretto da 660 milioni che divide amministrazioni comunali e operatori turistici.

Che il dazio dei turisti seduca, è innegabile. Talmente ammaliante che centinaia di amministrazioni hanno spinto il piede sull'acceleratore giusto un attimo dopo che il governo ha tolto il divieto. Così, a nove mesi dal via libera, la tassa è già entrata in vigore in 105 nuovi Comuni. Basti pensare che nel 2011, anno in cui entrò in vigore, solo 13 l'avevano adottata. Quest'anno, invece, si arriverà a 894 tra città d'arte e centri a forte vocazione turistica. In altri 123 Comuni, invece, la discussione è tuttora in corso. Ma la lista è destinata ad allungarsi.

Quest'anno le prime città a muoversi sono state Atrani (Salerno) e Bolsena (Viterbo), poi è arrivata Agrigento. Hanno approfittato del via libera pure la regina delle Dolomiti, Cortina d'Ampezzo, e Portofino, il porticciolo dove gettano l'ancora i panfili dei magnati. Ed è scattata la corsa ai rincari. Come a Matera, dove la tassa per gli hotel a 4 e 5 stelle, raddoppia passando da 2 a 4 euro.

«È un fenomeno in continua crescita» dice Massimo Feruzzi, responsabile dell'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno del gruppo Jfc. «Lo scorso anno l'imposta ha prodotto oltre 460 milioni di euro di entrate. Quest'anno si raggiungeranno i 660 milioni, anche grazie agli ac-

cordi stretti dai Comuni con Airbnb». Il portale, che ha registrato otto milioni di visitatori in Italia nel 2017, ha già stretto accordi con Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Rimini, Milano, Napoli, Torino e Bergamo. Un'ulteriore boccata d'ossigeno per le casse comunali. Ma c'è chi va controcorrente e, mentre tutti approvano la tassa, la toglie. Il Comune di Lodi ha deciso di rinunciare a un incasso annuo sicuro di 32 mila euro. Una vittoria per gli albergatori della zona che, per anni, hanno chiesto la revisione dell'imposta partendo da un semplice ragionamento: in alcuni posti la stragrande maggioranza dei turisti non si ferma a dormire. Perché far pagare i pochi che restano?

La questione è che la tassa di soggiorno rappresenta per gli enti locali una delle rare opzioni sulle quali poter intervenire in completa autonomia. Così tariffe e periodi di applicazione sono imposti a discrezione di sindaci e giunte municipali. D'altronde, la legge nazionale si limita a fissare un importo minimo di 10 centesimi e un tetto massimo di 5 euro. Fatta eccezione per Roma, dove si arriva a 7 euro per una notte in un hotel a 5 stelle. Cifre che assegnano alla capitale la palma della città con la tassa di soggiorno più cara d'Europa. Un confronto? A Parigi il balzello va da 0,42 centesimi a 1,50 euro a notte.

A rivestire il ruolo di sostituti d'imposta sono gli albergatori che riscuotono la tassa e la versano al Comune. Un meccanismo che, a volte, si inceppa. A Firenze la Guardia di finanza ha scoperto oltre 1 milione 600 mila euro di redditi non dichiarati. E a Roma lo scorso ottobre sono stati denunciati 14 albergatori per la mancata segnalazione degli ospiti. Il Campidoglio, grazie alle verifiche della



Peso: 82%

polizia, ha così recuperato 135 mila euro. Intanto gli operatori del settore masticano amaro. «Siamo assolutamente contrari alla tassa» spiega il direttore generale di Federalberghi, Alessandro Nucara. «Stiamo provando a far cambiare idea ai sindaci dei Comuni in cui la discussione è ancora in corso».

Qualcosa sembra muoversi. «Mi faccio portavoce della richiesta» sottolinea il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani Antonio Decaro. «Contatterò personalmente le associazioni di categoria. Si potrebbe pensare a un accordo nazionale in cui stabilire una determinata percentuale della tassa da gestire con gli albergatori. Per scegliere insieme

le linee di intervento. Concordo che occorra fare chiarezza». Chiarezza, eccola la nota dolente. La tassa doveva essere usata per migliorare i servizi turistici di paesini e città o avviare il recupero di beni culturali. Ma in tempi di casse vuote serve soprattutto a far fronte a spese di routine. A volte l'introito finisce anche nelle retribuzioni della polizia municipale o negli stipendi dei dipendenti del cerimoniale. Un grande bluff? Per il responsabile dell'Osservatorio «i Comuni dicono solo quanto hanno incassato in totale e non il dettaglio dei reali investimenti effettuati. Che rimangono, spesso, impossibili da conoscere».

Ma c'è chi non si nasconde. Come il sindaco di Firenze Dario Nardella, che quest'anno ha aumentato la tassa per trovare 14 milioni di euro da investire nei bus urbani. A Riccione gran parte dei soldi arrivati dalla tassa sono stati inghiottiti dal mutuo per il palazzo dei Congressi, mentre nella vicina Rimini con il denaro hanno aggiustato le fogne. A Ravello 40 mila euro saranno utilizzati per i contributi degli operatori del settore agricolo. Insomma, grazie ai turisti si tappano i buchi.

Quasi 900 Comuni l'hanno adottata, un altro centinaio si appresta a farlo. Perché vale **660 milioni** e tappa un po' di buchi in bilancio. Il problema è che si va in ordine sparso. Finora...



NUCARA, DIRETTORE GENERALE DEGLI ALBERGATORI: «È UN ERRORE, CI DANNEGGIA»

ALBERGHI B&B E CASE VACANZE

città che vai, balzello che trovi

| | | |
|--------------|---|--|
| | 460 MILIONI DI EURO le entrate prodotte dall'imposta nel 2017 | 660 MILIONI DI EURO le entrate previste con l'imposta nel 2018 |
| | | |
| CITTÀ | 5 STELLE | B&B/CASE VACANZA |
| ROMA | 7 | 3,50 |
| Milano | 5 | 3 |
| Firenze | 5 | 3 |
| Torino | 5 | 2,30 |
| Venezia | 5 | 3 |
| Napoli | 4,50 | 2 |
| Matera | 4 | 2 |
| Cortina | 4 | 1,50 |
| Portofino | 4 | 1,50 |
| Catania | 2,50 | 1,50 |

valori in euro



A FIRENZE IL SINDACO NARDELLA L'HA AUMENTATA PER POTER INVESTIRE NEI BUS URBANI



Peso: 82%

L'altolà di Mattarella. «Errore volere formule ottocentesche anti-Europa» «Sottrarsi alla narrazione sovranista»

di **Lina Palmerini**

Il primo segnale è arrivato. A chi si chiedeva se e in che modo Sergio Mattarella eserciterà il suo ruolo di garanzia rispetto al patto "populista" tra Salvini e Di Maio, ieri ha avuto un primo assaggio. «Bisogna sottrarsi all'egemonia di particolarismi senza futuro e di una narrazione sovranista pronta a proporre soluzioni inattuabili e seducenti quanto inattuabili». Parole

chiare che diventeranno richieste puntuali quando, lunedì, comincerà le sue verifiche convocando Lega e 5 Stelle visto che non si limiterà ad accettare accordi già chiusi.

Continua ▶ pagina 3

Il rebus politico

IL COLLE E L'EUROPA

Il Capo dello Stato blinda Unione e euro
Dalla Conferenza di Fiesole il «segnale»
sui binari europeisti del nuovo governo

Verso il vertice Ue di giugno
Francia e Germania promettono progressi
e puntano a rafforzare l'eurozona

«Sovranismo seducente ma inattuabile»

Mattarella potrebbe affidare l'incarico con riserva da lunedì se sarà confermato l'accordo M5S-Lega

di **Lina Palmerini**

▶ Continua da pagina 1

Un segnale forte è stato il suo discorso alla conferenza "The state of the union" tant'è che nel quartier generale di Luigi Di Maio - che ha sempre tenuto ad avere un rapporto eccellente con il capo dello Stato - si sono preoccupati di riflettere più a lungo sul nome del premier e del ministro degli Esteri. E uno dei consiglieri più vicini al leader grillino, Vincenzo Spadafora, confermava che l'attitudine del Movimento sarà quella della massima interlocuzione con Mattarella, sia perché lo prevede la Costituzione sia per il rapporto che si è creato con il Colle in questi due mesi. Dunque, si eviterà di mettere il capo dello Stato di fronte al fatto compiuto di un premier e una lista di ministri chiusa. O anche di lasciare nel vago punti del contratto di programma in cui ci saranno passaggi fondamentali per il Quirinale. Quelli sull'Europa,atlan-

tismo, conti pubblici ma anche immigrazione. Quella bacchettata sulla «narrazione sovranista tanto seducente quanto inattuabile» o anche sulle superate «formule ottocentesche dense di nazionalismo», in effetti sono state un modo, per Mattarella, di avvertire che non sarà indifferente su una serie di argomenti e di caselle ministeriali. Niente di più sbagliato che leggervi un tentativo di rendere complicato il patto grillo-leghista, piuttosto ha già lasciato intendere su quali binari intende procedere.

Se infatti venisse confermata la data di domenica per l'ufficializzazione dell'accordo Di Maio-Salvini, già lunedì o martedì, Mattarella convocherà i gruppi parlamentari per ascoltarli e probabilmente conferirà un incarico «con riserva», cioè con l'impegno che in qualche giorno ritorni da lui per riferirgli le sue consultazioni. Il premier incaricato tornerà anche con una lista di ministri su cui, però, decideranno insieme. È sempre la Co-

stituzione che lo prevede e la storia è piena di precedenti che raccontano di presidenti che hanno fermato nomine di ministri, da Scalfaro ai casi più recenti di Napolitano.

Il tema vero saranno le caselle di Economia ed Esteri (oltre che Interni). Soprattutto dopo che ieri c'è stata una nuova giornata di tensione in Borsa con uno spread che è ripreso a salire per effetto dell'annunciato accordo "populista", i nomi saranno discussi e sarà richiesta estrema chiarezza sui punti che riguardano il bilancio pubblico, debito e deficit. Nel suo discorso di ieri alla conferenza di Fiesole, alla presenza di molti capi di Stato, quello di Mattarella contro i "sovranisti" è stato però un messaggio in chiave non solo interna. Ieri, per esempio, il presidente



Peso: 1-2%, 3-29%

Macron ad Aquisgrana ha rilanciato il progetto di un'Europa a doppia velocità citando tra le motivazioni anche il voto italiano. È quindi verosimile che Mattarella vorrà capire con quale posizione il nuovo Governo sarà su questa trattativa. E con quali idee rappresenterà l'Italia al vertice Ue di fine giugno dove si discuterà di migranti, budget Ue e moneta unica.

«Tutti sanno che nessuna delle grandi sfide, alle quali il nostro continente è oggi esposto, può essere affrontata da un qualunque Paese membro dell'Unione, preso singolarmente». Sembra, anche questo, un modo per rispondere a distanza alle posizioni leghiste su immigrazione, dazi, euroscetticismo. Questo non vuol dire che Mattarella ignori il clima di ostilità verso le istitu-

zioni europee che si è sentito anche nelle recenti elezioni italiane ma, sostenuto dalla Costituzione e dagli articoli 11 e 117, fermerà eventuali e radicali inversioni di marcia.

LE CASELLE MINISTERIALI

Come prevede la Costituzione, i partiti non potranno presentarsi al Colle con un pacchetto «chiuso» di nomi per i ministeri chiave

La scelta dei ministri

■ Per la Costituzione, il capo dello Stato ha un ruolo nella nomina del presidente del Consiglio e dei ministri (art. 92) e questo ruolo Mattarella lo farà pesare. I nomi sotto osservazione, oltre la guida di Palazzo Chigi, sono quelli di Economia, Esteri, Interni

Politica estera e conti pubblici

■ Tra gli articoli della Carta che metterà sul tavolo Mattarella c'è quello che riguarda la politica estera, con i «vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali» (art. 117)
■ C'è poi l'articolo 81 sul pareggio di bilancio. L'allarme della Banca d'Italia sul debito e sulla crescita cade con un tempismo perfetto sul patto a due Lega-5 Stelle e sui loro programmi elettorali che su alcuni punti potrebbero rischiare di sfiorare i conti



Viaggio nella Costituzione. Il Presidente Sergio Mattarella visita la mostra sulla Carta alle Murate di Firenze

FRANCESCO AMMENDOLA/ANSA



Peso: 1-2%, 3-29%

Luigi e Matteo**I DIOSCURI
ALLA PROVA
DEL PALAZZO**di **Aldo Cazzullo**

Uno è di Avellino come De Mita, l'altro milanese come Craxi. Uno è figlio di un militante missino e ha fatto il pieno di voti al Sud e a sinistra, l'altro fu comunista padano ed è il capo della nuova destra nazionalista. Non sono

neppure della stessa generazione: li separano tredici anni; non hanno visto gli stessi film, ascoltato la stessa musica, letto gli stessi libri (pochini, i libri). Eppure si sono incontrati e si sono riconosciuti. Luigi Di Maio e Matteo

Salvini si piacciono. Si capiscono. E si prendono.

continua a pagina 5

Tra antisistema e «politichese» La coppia dei vertici su WhatsApp

Il raccontodi **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo che forse sta per nascere non assomiglia a nessuno dei tanti che reggono le democrazie occidentali. Esistono altri governi populistici e sovranisti; si pensi a Trump; che però ha dietro la macchina del partito repubblicano e l'establishment militare della più grande potenza mondiale; infatti non amministra con Steve Bannon ma con i generali. Il governo Di Maio-Salvini si regge innanzitutto sulla psicologia dei due leader, e sul modo in cui si è intreccia-

ta sino a costruire un'alleanza: improbabile, per certi versi rischiosa; eppure l'unica risultata possibile.

Sono i primi due politici WhatsApp della nostra Repubblica. Berlusconi non ha neppure il cellulare. Renzi lo usa compulsivamente, finendo per alimentare il suo solipsismo e quindi la sua solitudine. Di Maio e Salvini chattano tra loro come diavoli. «Mi messaggio più con Luigi che con mia madre» dice Matteo. «Il mio telefonino è sempre acceso, anche la notte» gli fa eco l'altro. Ogni tanto si vedono di persona in incontri velocissimi: si parlano otto minuti e subito s'intendono. Non sentono la tradizionale necessità di farsi fotografare insieme; al più, se e quando stringeranno l'accordo definitivo, si faranno un selfie e lo metteranno sulle rispettive pagine Facebook, più seguite di quelle di Macron e Theresa May.

Sono nuovissimi e nello stesso tempo antichi. Basta leggere il comunicato congiunto di ieri, infarcito di «nell'ottica» e «passi avanti sostanziali»: politichese puro. Saranno anche giovani e

antisistema; ma a tenerli insieme è il potere. Non si accontentano di sovvertire il vecchio establishment; vogliono prenderne il posto. Neppure Mattarella (che si trova meglio con Di Maio e comunque avrebbe preferito i populistici al potere uno alla volta, non tutti e due insieme) è riuscito a dividerli.

Resta da stabilire chi comanda all'interno della coppia. A dispetto delle dichiarazioni, il vero nodo è decidere chi va a Palazzo Chigi. Probabilmente né un grillino né un leghista; perché né Luigi né Matteo amano l'idea di cedere il passo a un compagno di partito, pardon di movimento, e preferirebbero un premier il cui nome assomigliasse un po' più al loro. Anche se



Peso: 1-5%, 5-64%

l'idea della staffetta richiama troppo De Mita-Craxi.

Resta da capire pure chi comanda davvero nei Cinque Stelle (chi comandi nella Lega si capisce benissimo). Di Maio si è rivelato abile; ma non riesce a dissolvere del tutto l'impressione di recitare una parte mandata a memoria. Di sicuro è saldo il suo asse con Davide Casaleggio, l'azienda, la piattaforma, l'algoritmo; ma Luigi non può fallire, perché ha Grillo, Di Battista e l'ala dura appollaiati sulla spalla, pronti a riprendersi la scena.

Di Maio in effetti è tra i due quello che rischia di più. Salvini ha il futuro davanti: dopo la resa di Berlusconi è più che mai il capo del centrodestra, lo schieramento storicamente maggioritario nel nostro Paese.

Ma i Cinque Stelle, alleandosi con un partito di destra dura, con Centinaio che il 25 aprile festeggia solo San Marco, con Siri e Borghi che vogliono tagliare le tasse al 15%, con Borghezio e altri personaggi in odore di xenofobia, perdono la loro trasversalità. E quando gli antisistema vengono schiacciati troppo a destra, come Marine Le Pen (o troppo a sinistra, come Podemos), il 33% non lo prendono più.

Qualche rischio, però, lo corre pure il Paese. Cinque Stelle e Lega hanno promesso tutto a tutti. Hanno fatto la campagna elettorale sui provvedimenti di spesa — il reddito di cittadinanza o come si chiama adesso — o sui mancati introiti, dall'abolizione

della Fornero alla flat tax alla cancellazione degli studi di settore. O i sovranisti faranno le cose che hanno promesso, aprendo una voragine nel bilancio dello Stato; o non le faranno, perdendo voti. È quel che sperano Renzi e Berlusconi, nel loro calcolo un po' disperato e un po' cinico che si può così riassumere: gli italiani hanno voluto questi diletanti senz'arte né parte e li avranno; tanto andranno a sbattere, e saremo richiamati noi. Ma nel frattempo il conto rischiano di pagarlo i cittadini. Perché il mondo globale, l'Europa, i mercati internazionali possono non piacerci; ma esistono. Niente paura, però: i dioscuri del terzo millennio si preparano ad adeguarsi anche a loro.

● La parola

SOVRANISMO

È la dottrina politica che sostiene la preservazione o la riacquisizione della sovranità nazionale da parte di uno Stato, contro le istanze e le politiche delle organizzazioni internazionali e sovranazionali. Una delle caratteristiche fondanti è l'opposizione al trasferimento di poteri e competenze dallo Stato a un organo internazionale: le forze sovraniste in Europa, per esempio, osteggiano l'Ue e i vincoli economici di Bruxelles.



Peso: 1-5%, 5-64%

I GIALLO-VERDI E STRASBURGO

I nuovi equilibri europei

di Francesco Verderami

Nuovi equilibri, instabili, ridisegnano l'Europa. Uno dei Paesi fondatori sta per essere guidato da forze estranee alle tradizionali famiglie del socialismo. a pagina 9

I nuovi equilibri (instabili) che ridisegnano l'Europa

Analisi

di Francesco Verderami

ROMA Per la prima volta uno dei Paesi fondatori dell'Ue potrebbe essere guidato da forze che non appartengono alle tradizionali famiglie del polarismo e del socialismo. E l'anno prossimo il fronte «giallo-verde» potrebbe aprire come una scatoletta di tonno l'Europarlamento. Basta fare un raffronto tra le elezioni del 2014 e i sondaggi attuali per capire quale sarebbe lo scenario a Strasburgo nel 2019: quattro anni fa i partiti italiani legati al Pse e al Ppe (Pd Fi e Ncd) avevano raccolto oltre il 61% dei consensi, mentre il blocco populista-sovrannista (M5S Lega e FdI) si era attestato appena sopra il 30%. Oggi le posizioni si sono rovesciate: in base a una media di tutti gli istituti di ricerca, i primi vengono accreditati di un modesto 30% (con trend negativo), i secondi del 59,5% (con trend positivo).

L'Italia appare insomma la faglia più profonda in un'Europa già divisa, una sorta di laboratorio politico vissuto come un incubo a Bruxelles: con un Consiglio europeo senza più una leadership forte e un Europarlamento polverizzato nelle rappresentanze, la crisi della Ue potrebbe approfondirsi. Perciò il discorso

pronunciato ieri da Mattarella va considerato come un messaggio rivolto (anche) ai partner dell'Unione, che vedono nel capo dello Stato il garante dell'ortodossia europeista a Roma. Anche perché, mentre la politica nazionale è rimasta imprigionata per due mesi nel dibattito sul «passo di lato» di Berlusconi, è da due mesi che la «novità italiana» viene osservata oltre-confine.

Ce n'è la prova nella discussione avvenuta all'indomani del 4 marzo in una delle tradizionali riunioni del Ppe che precedono i vertici dei capi di Stato e di governo. Il voto italiano era stato vissuto con sorpresa e allarme, siccome i Popolari avevano fatto affidamento sulle garanzie del Cavaliere, convinto di poter essere «l'argine ai populismi» e certo di «tenere a bada» la Lega sovranista di Salvini. Invece la missione era fallita. E nella sua relazione il capogruppo tedesco del Ppe, Weber, aveva disegnato un quadro complessivo dell'Europa «molto preoccupante». In quella sede aveva anche spiegato perché — «a malincuore» — il suo gruppo aveva dovuto respingere la proposta delle liste transnazionali avanzata dal presidente francese Macron, per riempire i seggi lasciati vacanti dal Regno Unito dopo la Brexit: con

quel progetto il Ppe temeva di perdere l'egemonia nell'Europarlamento.

Ad ascoltare Weber c'erano — tra gli altri — la cancelliera tedesca Merkel (che annuiva), e insieme a lei il presidente della Commissione Juncker e il presidente del Consiglio europeo Tusk (che convenivano). La concorrenza di Macron avveniva in un momento delicato, con il Pse in crisi e il Ppe alle prese con gli strappi prodotti dal blocco dell'Est, capeggiato dal primo ministro ungherese Orban. In aggiunta il risultato italiano rendeva il quadro «tetra». Ora, sarà pur vero che — in base alle previsioni per il 2019 — i Popolari dovrebbero restare il gruppo pivot a Strasburgo. Se però se al tracollo dei Socialisti — dato per scontato — si unisse la polverizzazione dei gruppi nell'Europarlamento, salterebbe la gestione monopolistica delle cariche apicali.

Ma non è (solo) una problema di poltrone. Conclusa la riunione, in un capannello che comprendeva Merkel e Juncker, si è discusso informalmente sullo stato dell'Unione e su come evitare ul-



Peso: 1-2%, 9-28%



teriori contraccolpi. Uno degli obiettivi era (e resta) anticipare il negoziato sul bilancio europeo prima del voto, se possibile a gennaio del 2019, per non offrire l'immagine di «spettacoli nefasti» dopo le urne. Difficile riuscirci ora che l'Olanda — senza avvisare la Germania — si è posta alla testa dei paesi baltici e scandinavi per bloccare l'aumento del budget. Si tratta di una posizione che — se possibile — aggroviglia ancor di più il nodo dell'immigrazione, altro tema preso in esame in quel consesso di popolari e con-

cluso con una «preoccupata previsione»: al vertice di giugno non si riuscirà a trovare un'intesa sulla revisione del Trattato di Dublino. Un guaio, alla luce di quanto sta accadendo a Roma. Perché un mese fa tutti in Europa si preparavano a fronteggiare la «novità italiana» nel 2019. Nessuno immaginava l'eventualità di dover fare i conti già nel 2018 con una coalizione «giallo-verde» a palazzo Chigi.

Il vertice

La riunione del Partito Popolare europeo e le parole di Weber sulla situazione di Roma

I Paesi fondatori

Che cosa è cambiato con le elezioni, non soltanto in Italia. Il ruolo dei Paesi fondatori



Peso: 1-2%, 9-28%

Intervista *Lo scontro sulle pensioni*

Fornero: "Lega e 5 Stelle vendono solo illusioni"

JACOPO RICCA . TORINO

Chiunque sarà al governo «non potrà abrogare la riforma delle pensioni che porta il mio nome». Elsa Fornero sa benissimo che uno dei cardini dell'accordo tra Lega e Movimento 5stelle è proprio l'abolizione della legge che porta il suo nome, ma vuole subito mettere un freno - dice - «alla fiera delle illusioni».

Da ministra del Lavoro del Governo Monti lei quella riforma del sistema pensionistico e l'innalzamento dell'età di uscita dal lavoro l'ha progettata. E proprio in questi giorni ha annunciato che da novembre andrà in pensione.

«Mi stupisce molto tutta questa attenzione per il mio pensionamento. Sono una cittadina che ha lavorato per 40 anni come professoressa universitaria e che ora ha raggiunto il limite d'età previsto dalla legge che regola la pensione per i docenti degli atenei. Non andrò né prima né dopo gli altri colleghi».

Intanto il patto tra i due partiti che stanno cercare di andare al governo prevede il "pensionamento" della sua riforma.

«Si parla di abolizione, superamento, ma le parole sono importanti e hanno un senso che va compreso. Per fare una valutazione precisa si dovrebbe chiarire che cosa Lega e 5stelle pensano di fare. Ma quando uno in campagna elettorale dice abolizione, poi durante questi mesi di trattativa sostiene che ci sarà un superamento e ora parla di 5 anni necessari per cambiare le cose, mi sembra sia poco coerente. Io penso che in politica ci voglia coerenza».

È preoccupata per la tenuta della casse dello Stato se la sua riforma sarà cancellata?

«Ad oggi non sappiamo se ci sarà un'abrogazione. Dipende molto da cosa vogliono fare. Bankitalia è stata molto chiara in questi giorni sulle

prospettive economiche e finanziarie di questo Paese. Penso sia necessaria una educazione economica e finanziaria per tutti i cittadini. La nozione di vincoli di bilancio e quella che il debito pubblico non possa essere fatto crescere infinitamente deve appartenere a chiunque. Ancora di più a chi governa».

Insomma, superare la Legge Fornero non sarebbe compatibile con l'attuale situazione finanziaria dell'Italia?

«Serve attenzione alle compatibilità tra le proposte politiche, specie quelle fatte in campagna elettorale, e le proposte di governo. Queste devono spingere lo sguardo ai giovani che sono il nostro futuro. Sono concetti basilari che conosce un buon padre o madre di famiglia e ancor di più dovrebbero conoscere quelli che si propongono di governare il nostro Paese».

In campagna elettorale, però, l'aumento dell'età della pensione previsto dalla sua riforma è stato un ottimo argomento per portare voti a Lega e 5 Stelle...

«In questi anni e, ancor più, in questi mesi la legge sulle pensioni è stata trasformata in strumento di propaganda. Gli italiani sono stati trattati come se fossero disposti ad accontentarsi di illusioni. La campagna è stata una grande fiera delle illusioni, con offerte e proposte irrealizzabili».

Teme una deriva populista con Lega e 5 Stelle al governo?

«Come cittadina sono molto fiduciosa nel nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. In questi giorni, sia negli interventi pubblici, sia durante le consultazioni, ha dato dei messaggi precisi e coerenti con le esigenze che la nostra società e il nostro sistema economico hanno in questo momento. Ho fiducia che non ci sarà una deriva populistica nel senso negativo di questo termine

perché Mattarella si farà garante della stabilità dell'Italia».

E che cosa vorrebbe dire al nuovo governo?

«Qualunque sarà il presidente del Consiglio cui Mattarella affiderà l'incarico, e chiunque siano i ministri che comporranno il governo faccio loro i migliori auguri. Glieli faccio perché questo vuol dire far gli auguri al mio Paese e a tutti noi cittadini che qui viviamo».

Un freno alle pulsioni populiste potrebbe però arrivare proprio da una modifica della Legge Fornero. Pensa si possa cambiare, almeno in parte, il sistema pensionistico che avevate varato con il governo Monti?

«Quel modello oggi non si può abrogare oggi. Forse si potrà realizzare una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento, con una variazione dell'assegno mensile che sarà più alto per chi va in pensione più tardi. Ma ci vorrà tempo».

Andrà in pensione prima la professoressa Fornero che la sua riforma quindi?

«Da novembre sarò in quiescenza. Non capisco perché tanto clamore. Voglio però mettere un freno alle polemiche che ogni volta che si fa il mio nome si generano. Vado in pensione con i tempi previsti dalla legge. Sarei potuto andarci cinque anni fa con una pensione da ministro che sarebbe stata circa il doppio rispetto a quella che prenderò da novembre in poi. Ma



Peso: 59%

sarebbe stato un privilegio e non ho voluto usufruirne».

Cosa farà dopo la pensione?

«Mi dedicherò ai viaggi con mio marito, ma andrò anche in giro nelle università che spesso mi chiamano per avere dei contributi. Spero poi di poter continuare a lavorare anche con gli studenti. Voglio impegnarmi nell'attività di educazione economico-finanziaria anche per i più piccoli, ma continuerò anche a

studiare e fare ricerca.

Con il Collegio Carlo Alberto sto lavorando a un progetto europeo in collaborazione con altri Paesi dedicato al lavoro con i bambini per far capire loro l'importanza dell'educazione finanziaria e avere un budget e rispettare i vincoli di bilancio.

Quello che vale per i bambini dovrebbe vale ancora di più per chi governa».

Impossibile abrogare la mia riforma, il debito non può salire all'infinito
Mattarella sarà un freno al populismo

Dopo la pensione mi dedicherò a progetti per l'istruzione finanziaria dei bambini. Ma ne avrebbe bisogno anche chi governa

QUARTA PAGINA

LEGA

Quota 100

1

La Lega punta a rivedere la legge Fornero con l'idea di "premiare il lavoro". E quindi chi raggiunge "quota 100" - 36 anni di anzianità e almeno 64 anni di età anagrafica - può andare in pensione

Quota 41

In alternativa alla "quota 100", la Lega prevede un secondo canale per il pensionamento anticipato. Riservato a quanti raggiungono 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica

2

Ape sociale

3

La Lega punta anche ad abolire l'Ape sociale. L'uscita anticipata verrebbe assicurata da "quota 100" e "quota 41", a carico dello Stato. E dai meccanismi privati di scivolo (fondi, Ape volontaria, aziendale)

M5S

Età d'uscita

1

Anche i Cinque Stelle vogliono modificare la legge Fornero, prevedendo due modalità di uscita dal lavoro, al raggiungimento di "quota 100" (somma di età e contributi) o di "quota 41" (solo contributi)

Staffetta generazionale

Per favorire il ricambio generazionale e incrementare l'occupazione giovanile, M5S pensa poi di incentivare l'uscita dei lavoratori anziani e il loro utilizzo nell'affiancamento delle nuove leve

2

Speranza di vita

3

Un altro punto del programma di M5S è il blocco per 5 anni dell'adeguamento automatico dell'età di uscita alla speranza di vita. Nell'arco della legislatura salterebbero i due adeguamenti del 2019 e 2021



L'ex ministra Elsa Fornero



Peso: 59%



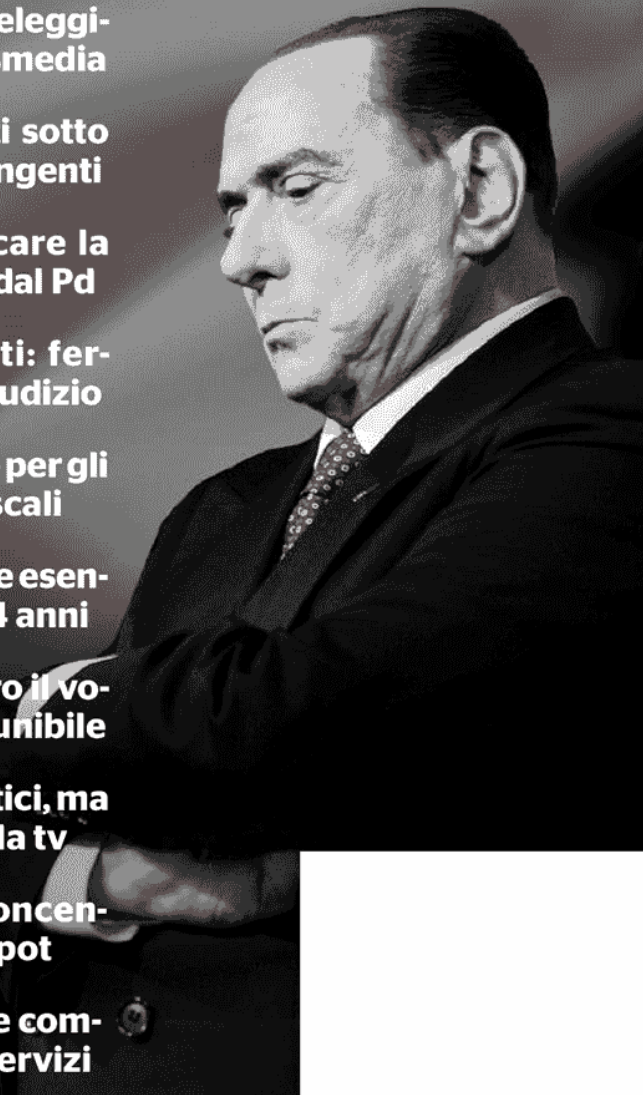
M5S-LEGA, 10 IMPEGNI DA MANTENERE

IL DECALOGO PER ARCHIVIARE IL DELINQUENTE

SENZA QUESTE LEGGI, B. CONTERÀ ANCORA

■ D'ESPOSITO, DE CAROLIS, FELTRI, MARRA, ROSELLI, TECCE E ZANCA DA PAG. 2 A 5

1. **Conflitti d'interessi: ineleggibile chi possiede massmedia**
2. **Anticorruzione: agenti sotto copertura contro le tangenti**
3. **Intercettazioni: bloccare la norma-bavaglio fatta dal Pd**
4. **Prescrizione dei reati: fermarla con il rinvio a giudizio**
5. **Evasione: carcere vero per gli evasori e i frodatori fiscali**
6. **Carceri: via la legge che esenta i condannati fino a 4 anni**
7. **Mafia: più rigore contro il voto di scambio ora impunito**
8. **Rai: via i partiti dai vertici, ma solo professionisti della tv**
9. **Antitrust contro le concentrazioni di reti tv e di spot**
10. **Niente guida a FI per le commissioni Rai, mafia e Servizi**



Peso: 1-34%, 3-58%

CONTRATTO Dalla corruzione alla Rai Messi alla prova

Cosa devono fare 5Stelle e Lega per tenere B. fuori dal governo

» **STEFANO FELTRI**

Ci sono misure che non hanno bisogno di coperture finanziarie, ma soltanto di volontà politica. Si capirà presto se il governo Cinque Stelle-Lega riuscirà a offrire il “cambiamento” o se sarà ostaggio di Silvio Berlusconi, socio occulto della maggioranza con l’astensione promessa da parte di Forza Italia. Ecco 10 punti su cui si misurerà la coerenza dei Cinque Stelle e la loro autonomia dall’ex-Cavaliere.

COMMISSIONI. Andranno ai berlusconiani le “commissioni di garanzia”? Quella di Vigilanza sulla Rai, il Copasir che controlla i Servizi segreti, l’Antimafia. L’asse Lega-M5S sceglierà persone autorevoli e autonome, anche fuori dalla maggioranza, o consegnerà quei posti ai forzisti in cambio dell’astensione?

CONFLITTO D’INTERESSI. Il punto che più di ogni altro misurerà l’autonomia del nuovo esecutivo da Berlusconi è quello del conflitto d’interessi. I Cinque Stelle hanno promesso di modificare la legge Frattini del 2004, sarà conflitto d’interessi ogni “interferenza tra un interesse pubblico e un altro interesse, pubblico o privato, che possa influenzare l’esercizio di una funzione pubblica”, anche

senza vantaggio economico. Prevarrà questa linea che, con l’estensione dell’incompatibilità eviterebbe nuovi casi Berlusconi (ma anche Bosschi-Etruria) o le rassicurazioni del neo-deputato M5S Emilio Carelli (“Non siamo contro Mediaset”)?

CSM. Basta con le spartizioni tra correnti (e tra partiti): nel programma dei Cinque Stelle i membri di nomina parlamentare del Consiglio superiore della magistratura vengono scelti per sorteggio tra una rosa che non può includere ex politici in carica nell’ultimo decennio. Anche i togati vengono prima sorteggiati e poi votati.

CORRUZIONE. Niente irrita i berlusconiani come l’idea di usare anche per i reati di corruzione agenti sotto copertura che già possono essere usati nelle inchieste sulla droga. I Cinque Stelle saranno coerenti con la promessa di introdurlo?

EVASORI. La lotta all’evasione è argomento sensibile per Berlusconi, fuori dal Parlamento proprio per una condanna per frode fiscale. A gennaio Matteo Salvini proponeva: “Galera per gli evasori”, ma solo con la Flat Tax. Nel programma la Lega prevede anche un mega-condono per chi ha contenziosi con Equitalia. I Cinque Stelle credono che “il cittadino è onesto fino a prova contraria” e vogliono abolire gli studi di settore (come la Lega). Quale linea prevarrà?

INTERCETTAZIONI. Il 12 luglio entra in vigore una riforma della disciplina sulle intercettazioni telefoniche: come denunciano magistrati, avvocati e giornalisti le nuove restrizioni indeboliranno i diritti della difesa senza garantire la privacy. Il governo M5S-Lega recepirà la richiesta trasversale di rinviare l’applicazione della norma per modificarla?

PRESCRIZIONE. I Cinque Stelle vogliono che i tempi della prescrizione si fermino “dal momento dell’inizio del processo (ovvero con l’assunzione della qualità di imputato)”. Quanto di più lontano dalle riforme del ventennio berlusconiano.

RAI. Luigi Di Maio ha promesso “il totale distacco dei partiti dalla Rai”. Per una legge di riforma (con sorteggio dei membri del cda e voto successivo) ci vorrà tempo. Ma si capirà subito a fine giugno se il rinnovo del cda avverrà secondo le tradizionali logiche di spartizione.



SVUOTACARCERI. Le nuove commissioni Giustizia di Camera e Senato devono discutere i decreti legislativi della riforma dell'ordinamento penitenziario che permette la possibilità di richiedere misure alternative al carcere anche a chi ha un residuo di pena fino a quattro anni. La delega concessa al governo per emanare decreti scade il 3 agosto. Il M5S, da sempre contrario, fermerà i decreti o ne favorirà l'approvazione, come ha provato a fare Roberto Fico da presidente della Camera?

TELEVISIONI. Il governo rivedrà la legge Gasparri sulla concentrazione delle proprietà editoriali e sui limiti agli introiti pubblicitari? La norma è fatta su misura per Mediaset.

VOTO DI SCAMBIO. Il M5S vuole poter applicare le misure repressive previste per i reati di mafia (agenti sotto copertura, intercettazioni, sequestri) anche alle indagini sulle organizzazioni che si reggono "sulla sistematica at-

tività corruttiva del sistema pubblico-politico-privato". Inaccettabile per Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dimenticatoio?
Tutte le riforme a costo zero del programma grillino che irritano il Caimano

I punti

Come possono agire



▪ **COMMISSIONI** di garanzia (Vigilanza, Copasir, Antimafia, etc): il M5S le lascerà a Forza Italia per averne "l'astensione benevola"?

▪ **CONFLITTO DI INTERESSI** Riforma della legge Frattini o si fa finta di niente?

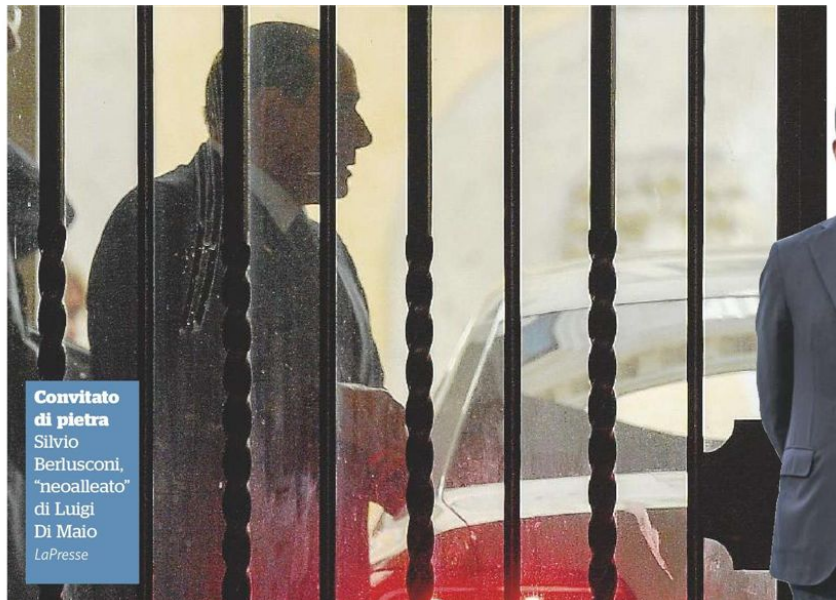
▪ **CORRUZIONE** Rimane nel programma l'introduzione dell'agente provocatore e la possibilità di usare le intercettazioni?

▪ **PRESCRIZIONE** Verrà congelata al momento in cui inizia il processo?

▪ **RAI E TV** Partiti fuori da Viale Mazzini o la solita logica spartitoria? Verrà cambiata la legge Gasparri scritta per Mediaset?

▪ **EVASIONE** Lotta dura e pene più severe o il condannato per frode fiscale imporrà lo stop?

▪ **CSM** Resta all'ordine del giorno una riforma che tolga potere a correnti e partiti?



Convitato di pietra
Silvio Berlusconi, "neoalleato" di Luigi Di Maio
LaPresse



Peso: 1-34%, 3-58%

Trattato dai suoi come un pensionato qualunque

Berlusconi non sa che pesci pigliare e per questo rinuncia alla pesca

di **RENATO FARINA**

Dice Sgarbi di averlo trovato, in un giorno di questi, alle sei della sera ad Arcore, che star-nutiva, da solo con Dudù. Aveva un gran raffreddore, etciù!, ma era molto felice. Diceva che Maria Elisabetta (...)

segue a pagina 4

68 GIORNI DOPO IL VOTO

ALL'ANGOLO

Non sa che pesci prendere E il Cav rinuncia a pescare

Ogni scelta è stata fatta alle sue spalle, come se i 5 milioni di elettori di Fi non esistessero. Ora Berlusconi attende, senza chiedere nulla

... segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) Casellati sarebbe stata la presidente del Consiglio. «E tu, Vittorio, sarai ministro dei beni culturali». Insomma: non gli avevano detto niente, povera stella. Lo hanno tenuto all'oscuro, come si fa con i vecchietti da cui si presume di ereditare il patrimonio, li si tiene in casa col cane, mentre la parentela è in giro a piazzare i suoi beni. I suoi 5 milioni di voti, glieli hanno sterilizzati, sputazzati, senza che lui potesse dire be'. Salvini li ha rovesciati sul tavolo di Di Maio come se fossero roba sua, come se avesse vinto a rubamazzetto il 13 per cento di Forza Italia. Di Maio

non vedeva l'ora, ha osservato con gioia l'emancipazione di Matteo dalle grinfie del Mafioso di Arcore, ha superato l'esame. È già prova di misericordia che non gli abbia chiesto di rinnegarlo in piazza, come imponeva Stalin ai figli dei suoi nemici politici. Non c'è stato bisogno.

I giovani congiurati lillipuziani hanno legato Berlusconi come il gigante Gulliver. Con cento, mille fili sottili, infilandolo in una ragnatela e pungendolo per renderlo inerte. Il procedere di questo lavoro, cominciato da mesi, si interrompeva quando Berlusconi si ribellava alla prospettiva di essere trattato come uno cui puzzano i piedi. Al che Salvini, ritornava meglio, facendo pesare come

una colpa di Silvio l'intoppo. Se li lavasse quei piedi, cribbio! Che brutta storia per Salvini avere un socio così impresentabile. Una volta, due volte, tre volte. Sempre la stessa scena. Ma fai un passo indietro, su, o di lato, ma insomma, spostati, vecchio!

L'AMBASCIATRICE



Peso: 1-5%, 4-42%

I loro accordi non sono stati riferiti a Silvio con telefonate dirette, ma per interposta ambasciatrice, Licia Ronzulli, la brava infermiera, l'unica del giro di cui si fidano sia il Cavaliere sia Matteo. Il quale le ha consegnato parole vellutate, il cui senso è questo: «La ruota della storia gira se ti tiri in là, caro Berlusconi, e tu non ci puoi fare niente. Vuoi le elezioni subito, urlando al tradimento della Lega che si accorda con chi ti vuole morto? Se la metti così, resto con te, ma si vota a luglio, e il tuo bacino elettorale te lo succhio io, ti resterà una pozzanghera asciutta. Fidati di me».

È quanto ha confermato la Ronzulli ieri mattina ad Agorà, Rai3: «Noi di Forza Italia ci fidiamo completamente di Salvini». Povero Berlusconi. Un gigante appiccicato al suolo con fili di seta. Il suo portavoce, Giorgio Mulè, spiega: «Noi non sappiamo nulla del programma che stanno predisponendo Lega e M5S, non chiediamo nulla, valuteremo e decideremo senza pregiudizi». Insomma: forse sì, forse no, forse astensione. Ma sì, tanto a questo punto non contano questi particolari. Pallina bianca, pallina nera? Soprattutto senza palline, per dirla tutta. L'i-

stante fatale in cui hanno compresso e incellophanato gli attributi dell'ex premier è coinciso con il momento in cui Berlusconi è stato costretto dai muscoli della gente intorno a rassegnarsi all'impotenza, al meno peggio, al disarmo unilaterale, dando il permesso a Salvini di governare insieme a chi vuole scotennare lui e l'Italia, in un vortice d'incompetenza da repubblica bananiera. Fatto. Cosa fatta, capo ha. Gli tocca sperare che si ribelli la base 5 Stelle, o Grillo tolga la spina al burattino di Torre Annunziata. Non sa che pesci pigliare, adesso. Soprattutto perché gli hanno ammosciato la fiocina, ritirato la canna da pesca, e allora è diventato un uomo che guarda gli altri pescare, come i pensionati sui moli.

Fino all'ultimo B. ha sperato che Matteo avesse un moto di fedeltà, di decoro. Che almeno passasse da casa con una bottiglia di Marsala, per farsi perdonare la sfrontatezza dell'abbandono, spiegando che poi tornerà, e staremo sempre insieme. Invece niente. Neanche un sms, un emoticon con un baccetto.

Diciamolo. Silvio Berlusconi stavolta non è imputabile di niente. Ieri ho scritto: sta sul lettino, lo hanno costretto al suicidio. Invece, *l'Espresso*

lo ha subito indicato alla rabbia dei grillini come colui che con mosca astuta ha devitalizzato il governo rivoluzionario levandolo dalle mani dei due capipopolo rivoluzionari la legge sul «conflitto di interessi». In realtà, non ha fatto niente. Lo tengono lì come il gigante legato del tempo che fu. Che gli importa del conflitto di interessi? A che carica dovrebbe rinunciare? Non è eletto, è prigioniero della Severino, ha quasi 82 anni, ha ancora il Ruby ter dove lo aspettano i magistrati con le tenaglie roventi. Che cosa poteva fare, se non prendere atto che il figliolo prediletto è uscito di casa, portandosi via la cambiale anche dei futuri voti di Forza Italia, che crede di scontare alla Banca dei Cinque Stelle?

LA LEGGE DEI NUMERI

Che illuso, Salvini. Alla fine contano i numeri. Non è che si pesano. Sono quelli e basta. All'inizio magari, Di Maio ti fa vincere qualche mano, per darti l'idea di essere un socio paritario. Balle: uno vale uno, e 33 vale quasi il doppio di 17. Lasciamo perdere la lealtà, la coerenza eccetera, che sono doti che si richiedono agli altri, anche se da poveri provinciali li riteniamo preziosi, come il pane

che non si butta mai via. Ma almeno la convenienza... Dove stia l'affare di Matteo, che ha dimostrato di essere un leader di rango, non si capisce. Rischia il tutto per tutto davanti all'Italia e al mondo, avendo la quota di minoranza di una compagnia di incompetenti? Rischia di resuscitare, con il prevedibile fiasco, una sinistra moribonda, dopo aver sterilizzato Berlusconi chiudendolo ad Arcore con Dudù. Magari, starnutendo, con il nasone rosso, Silvio starà pensando a chi metteranno quei due alle infrastrutture: uno che invece di costruire i ponti, li butta giù, e al posto di tunnel fa tappare quelli che ci sono, mamma mia... Il povero ponte di Messina... la Tav... la Tap... Inutile che sogni, caro Silvio: sei stato messo in condizioni di non nuocere, ma neppure di far del bene. Ciascuno la veda come gli pare.

LE TAPPE

L'APPELLO E IL NO DI FI

Lo scorso fine settimana, il leader grillino Luigi Di Maio ribadisce che Silvio Berlusconi deve farsi da parte: «Sono pronto a scegliere un premier terzo, ma non a entrare in un governo con Berlusconi». Domenica sera Fi ribadisce il suo no a un governo con il M5S

LA MOSSA DEL COLLE

Mattarella, fallite le trattative, annuncia che varerà un governo neutrale fino a dicembre e, nel caso che non avesse la fiducia, elezioni immediate

IL PASSO INDIETRO

A sorpresa Di Maio e Salvini chiedono ancora tempo e annunciano un possibile accordo. Silvio però deve farsi da parte. Messo alle strette il Cavaliere dà il via libera



Peso: 1-5%, 4-42%



Vince il bullismo politico

Di Maio ordina: «Giù le brache» E tutti le calano

Il leader di M5S comanda in casa d'altri: ha costretto Silvio a ritirarsi e ora tratta l'esecutivo con la Lega, ma vuol farsi votare l'intesa dai suoi su Internet. Come può Salvini fidarsi di lui e pensare di combinarci qualcosa di buono?



di **PIETRO SENALDI**

Siamo in ambasce. Speriamo di sbagliarci e di essere smentiti dai fatti, ma abbiamo il sospetto che Di Maio sia risorto e meni le danze in casa d'altri. Due giorni fa il fornaio in cravatta era un leader finito. Mattarella l'aveva mollato, Grillo lo sotteva in pubblico, Di Battista si era al-

zato dalla panchina per sostituirlo e molti eletti M5S davano segni di nervosismo da voto anticipato. In più, la base si trovava con la pancia vuota e le idee confuse dalle giravolte del suo leaderino.

È bastato che il Colle (...)

segue a pagina 5

68 GIORNI DOPO IL VOTO



Peso: 1-37%, 5-37%

GUAI A FIDARSI

Di Maio ordina e tutti calano le brache

Gigginò si comporta da padrone assoluto. Assecondarlo è pericoloso e la Lega ha poco in comune con lui

... segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) minacciasse le urne per l'8 luglio ed è cambiato tutto. Di Maio ha risposto: «Benissimo»; e di colpo è diventato il padrone della situazione. Berlusconi si è accontentato che il grillino ritirasse, solo a parole, il veto su di lui per farsi da parte e guadagnarsi pure i complimenti del ragazzo: «Importante il passo indietro di Silvio» ha gioito beffardo. Dopodiché, il nuovo bullo, in politica vanno di moda, ha ripreso coraggio ed è tornato a parlare come se Dio avesse dato solo a lui tutti i talenti e a chiedere perfino di diventare premier. Sarebbe una sciagura. Forse lui non si rende conto di non avere esperienza, cultura, titoli e competenze per la poltrona a cui si è candidato. Ma noi sì.

La cosa sconcertante è che nel centrodestra lo stanno prendendo sul serio. Berlusconi ha subito la minaccia del voto anticipato, che gli sarebbe costato una nuova, pesante, sconfitta e si è lasciato intimorire dal ricatto su aziende e giustizia. Nel suo partito e tra i fedelissimi in tanti spingevano per fargli bere il calice con la cicuta. I parlamentari non volevano tornare al voto, terrorizzati di perdere la poltrona. Si stima che il 40% di loro sarebbe rimasto a casa. Sono pesi piuma, non valgono nulla senza il capo. L'hanno tradito per mancanza di fiducia. Pensano di averla scampata e presto capiranno di essersi solo sottomessi.

Ma anche i maggiorenti azzurri e i capi azienda hanno spinto il Cavaliere alla resa. L'hanno convinto che, cedendo il passo a Di Maio,

questi lo avrebbe lasciato in pace, remunerando la benevolenza critica di Forza Italia con qualche incarico di sottopotere. Silvio se l'è bevuta e ha rassicurato Salvini che si sarebbe opposto al governo, ma senza rompere il centrodestra.

Dal canto nostro, non riusciamo a capire come un conoscitore di uomini dell'esperienza di Berlusconi

possa fidarsi della parola di Di Maio né sappiamo immaginare cos'abbia egli di tanto interessante da offrire al Cav.

Quanto alla Meloni, non ha le brache e pertanto non le ha calate. Però è pronta a discutere con Di Maio per sostenerlo, avanzando proposte sensate. Anche a lei consigliamo di fidarsi poco.

Resta la Lega. Seppure a malincuore, Salvini ha rinunciato al socio con cui aveva vinto le elezioni per tentare il fidanzamento con Di Maio, e in un attimo è passato dal 37% della coalizione al 17,4% del Carroccio. La separazione è consensuale, ma come sempre c'è uno che molla e l'altro che subisce. Gli elettori azzurri che nei collegi hanno votato candidati leghisti l'hanno capito benissimo e chissà se ci passeranno sopra. Silvio sarà in fase calante ma ha pur sempre ottenuto il 14% e aveva portato la sua parte di fieno in cascina; chissà se congelarlo con due promesse per cimentarsi in un'avventura con i Cinquestelle si rivelerà conveniente. Per ora assistiamo ai complicati tentativi di dia-



Peso: 1-37%, 5-37%



logo tra gli aspiranti governanti.

Grazie al cielo, Lega e M5S hanno poco in comune, ma questo quando si tratta di mettere giù un programma di governo costituisce una complicazione. Per di più, se come pensa Di Maio, il risultato dell'accordo deve passare il vaglio del popolo grillino del web, siamo alle comiche. Si rischia di riscrivere il piano duemila volte, perché se Salvini è il padrone assoluto del suo partito, che ha conquistato sul campo, ottenendo

ultimamente perfino la benedizione di Bossi, altrettanto non si può dire di Di Maio, scelto da Casaleggio e Grillo solo perché è l'unico della banda che non fa spavento quando va in tv. Come può pensare la Lega che lo scugnizzo di Pomigliano si batta per l'aliquota fiscale unica e gli sconti alle imprese anziché per il reddito di cittadinanza? E il capitano leghista come può contare su M5S per opporsi all'arroganza di Bruxelles, se il quaquaraquà pentastellato cambia politica estera a seconda di chi incontra?

Salvini ci piace, per questo non possiamo non confessargli che per digerire la sua apertura a Cinquestelle siamo costretti ogni sera a ingerire svariate capsule di Maalox. E ciononostante ci rimane sullo stomaco. Ce ne vorranno di immigrati espulsi, sconti fiscali, autonomie regionali, vittorie in Europa per la nostra industria e la nostra agricoltura, assassini in galera e rom sloggiati per convincerci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-37%, 5-37%

CONFESSO CHE HO FATTO DEGLI ERRORI (MA ERANO OBBLIGATI)

dal nostro inviato

Matteo Pucciarelli

ROMA. Fausto Bertinotti, 78 anni, divide l'ufficio della sua rivista, *Alternative per il socialismo*, con uno studio legale. L'ex segretario di Rifondazione comunista ha lasciato la politica attiva esattamente dieci anni fa, dopo il disastro della Sinistra Arcobaleno. Disse che la sua epoca era finita lì e ha mantenuto la promessa. Ma di quell'epoca non nasconde gli errori fatti: dalle feste della Roma bene, alla scelta di accettare la presidenza della Camera. Oggi Bertinotti dirige anche una fondazione, con lui c'è il fido Alfonso Gianni - fu sottosegretario allo Sviluppo economico del secondo governo Prodi - e l'ha chiamata "Cercare ancora". La ricerca, dice, non è ancora finita e anzi. Pare durerà parecchio.

La politica le manca?

«Mi manca la dimensione delle relazioni. Il rapporto con le persone che investono sull'agire collettivo. Le riunioni a volte infinite, le manifestazioni, i comizi. Non mi mancano le istituzioni della politica».

Si è pentito di aver smesso quindi?

«No, in questi anni il lavoro di ricerca culturale e la scoperta di altri mondi è stato interessante».

«Altri mondi», come quello di Comunione e Liberazione. Si è convertito?

«Rimango ateo e non ne faccio mistero. Ma con l'avvento di papa Francesco il mondo della Chiesa è cambiato e il dialogo è sempre stato fondamentale per me. Anche con chi è distante da te».

Però Ci è un mondo particolare, un mondo a sé. O no?

«Con la guida di Julián Carrón anche lì si è aperto un terreno di ricerca. E poi i luoghi dove c'è una presenza di popolo vanno indagati. Comunque nacque tutto per caso: mi invitarono a parlare e senza rinnegare nulla del mio essere marxista il confronto è sempre stato arricchente. Del resto Cristo è stato un liberatore...».

Un suo ex compagno di partito, Olivie-

ro Diliberto, ha detto che la sua generazione ha fallito. Avete fallito?

«Direi che la nostra generazione ha perso, sì, ma prima aveva vinto e più di tutte. Negli anni 60 la polizia sparava ancora sugli operai. Dopo c'è una grande fase di conquiste storiche, si acquisisce la possibilità di una trasformazione radicale della società, che in parte avviene. A un certo punto i lavoratori italiani erano quelli con il salario migliore in tutta Europa. Forse era lì che si doveva fare il passo in più, ma probabilmente non avevamo l'attrezzatura per farlo».

Si è pentito di aver fatto il presidente della Camera dal 2006 al 2008?

«Nella vita si fanno errori obbligati. Pensi di poter tenere tutto sotto controllo e invece non sempre va così. Ma fu un

errore obbligato anche appoggiare il centrosinistra, motivato dal fatto che la pressione dell'antiberlusconismo era fortissima. Si stava chiudendo il ciclo della

democrazia rappresentativa e non ce ne siamo accorti, incrociammo la nascita del movimento altermondialista dei primi anni Duemila e questo ci allungò la vita per un po'».

E la distanza tra la cosiddetta casta e i politici?

«Ma sa, noi venivamo da una storia, quella di Pietro Ingrao e Nilde Iotti, fatta di relazione con il popolo, con i lavoratori. Pensammo bastasse quella storia a garantire per noi. Allora non ho visto quel che stava montando. C'è stata una sottovalutazione del problema».

Le famose feste a cui partecipava nei salotti della Roma bene, la leggenda del cachemire: quanto hanno pesato?

«Se oggi dovessi tornare a un ruolo di direzione politica, senza ipocrisie terrei

dei comportamenti tali da mettermi al riparo da certe critiche».

Lei lo scorso 4 marzo ha votato? Cosa?

«Sì certo, ho votato molto a sinistra del Pd, ma senza troppa convinzione, più per esperienza personale».

La parola "sinistra" ha senso?

«Rossana Rossanda diceva "non sono di sinistra, sono comunista". Quella parola aveva una corrispondenza con la realtà che vivevi: partiti, sindacati, cooperative. Tutti sapevano dirti dove si trovasse la Camera del lavoro nel tuo paese o quartiere. Nel momento in cui la composizione di classe si scioglie, "sinistra" diventa insignificante per le persone. Rimane un velo col quale ti copri, ma non sai neanche più cosa sei».

Quindi cosa resta?

«La lotta contro le disuguaglianze. Il socialismo, inteso come critica al capitalismo. Senza quella critica radicale non esisti. Oppure come oggi: vinci nelle zone borghesi perché sei diventato un preside della governabilità ad ogni costo, eri per la giustizia sociale e ti sei ritrovato giustizialista, eri anticapitalista e ora sei il primo paladino di questo sistema economico, con il tuo profilo politico dato unicamente da un leader. Il bisogno di lottare rimane quello: i lavoratori di Amazon non sono sfruttati anche loro?».

I Cinque Stelle cosa sono? Compagni più o meno mascherati? Democristiani? O sono un po' fascisti?

«Sono ciò che dicono di essere, trasversali, lungo un asse populista che poi è la cifra del nostro tempo. È populista Renzi, lo è Macron, anche se il loro è un populismo calato dall'alto».

Lei per una vita è



stato sindacalista. Il sindacato oggi è vittima o colpevole?

«Entrambe le cose. Penso che l'idea stessa di concertazione cominciata con gli anni 90, cioè la logica dello scambio – io vengo riconosciuto e mi siedo al tavolo ma in cambio perdono di potere i lavoratori – sia stata fallimentare. Ma la crisi, anche lì, arriva da lontano, da quando il sindacato dismette i panni dell'antagonismo e nel '78 all'Eur accetta la moderazione salariale.»

La sinistra che lei immagina come può rinascere?

«Un mondo è stato sepolto dalla realtà, restano le macerie. Dalle macerie non si recupera nulla. Prima vanno rimosse.»

«Occorre un ritorno all'ideologia così come all'utopia, anche Lenin disse che "bisogna saper sognare". Non credo però che sia possibile farlo attraverso un partito politico tradizionale. Come dicevo: quel mondo nel quale sono cresciuto è finito.»

Perché non ha profili social?

«Sono inadatto. Ma mi faccio venire a trovare volentieri, di persona...».

A dieci anni dall'addio alla politica

Fausto Bertinotti tenta un bilancio: mai più centrosinistra e soprattutto mai più cachemire. E i populistici?

«Non li ho proprio visti arrivare»

«PARTECIPARE A CERTE FESTE NEI SALOTTI MI HA ATTIRATO TANTE CRITICHE. OGGI EVITEREI DI ANDARCI»

«I CINQUE STELLE SONO QUEL CHE DICONO: TRASVERSALI. COME RENZI E MACRON»



MIMMO CHIANURA / AGF



LIMBERTO RIZZI / FOTOGRAMMA



NELLA FOTO GRANDE, FAUSTO BERTINOTTI NEL 2005. SOPRA, NEL 2007, CON **GIORGIO NAPOLITANO** E (A SINISTRA) **FRANCO MARINI**. NELL'ALTRA PAGINA, CON LA MOGLIE **GABRIELLA**



MIMMO CHIANURA / AGF



California sempre più «green»: i pannelli solari su tutte le case

La svolta del governatore Brown: obbligatori sui nuovi edifici dal 2020

Stati Uniti

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON C'è l'America delle miniere, del carbone vellata da Donald Trump. E poi c'è la California. La Commissione energia del «Golden State» ha stabilito mercoledì 9 maggio che tutte le case monofamiliari e i condomini costruiti a partire dal 2020 dovranno dotarsi di pannelli solari.

La decisione è stata sostenuta da tutte le lobby industriali: i costruttori, i gestori delle infrastrutture energetiche e, naturalmente, i produttori di pannelli. Robert Raymer, direttore tecnico della associazione degli imprenditori edili, ha dichiarato al *Washington Post* che sia-

mo di fronte a un *quantum leap*, un salto «quantico», un radicale cambiamento di modello, di paradigma per l'industria e la società.

Nel 2020, secondo le previsioni, sorgeranno circa 117 mila abitazioni singole e 48 mila per più nuclei familiari. Non tutte avranno i requisiti per puntare alla piena autonomia con il solare: basta, per esempio, la posizione all'ombra. In quel caso l'alimentazione potrebbe essere mista, attingendo anche alla rete elettrica tradizionale.

I conti della sfida sono questi: un impianto solare montato su una villetta costa circa 9.500 dollari. Un investimento che, stimano i tecnici della Commissione, potrà essere recuperato in circa 15 anni, grazie al risparmio rispetto al consumo di energia ricavata dal gas. Troppo secondo Brian Dahle, capogruppo dell'opposizione repubblicana nel Parlamento californiano: «Questa misura farà aumentare ancora di più i prezzi delle abitazioni, in un mercato immobiliare già carissimo».

Le previsioni economiche, però, sono largamente ap-

rossimative. La crescita della domanda di fonti alternative può sollecitare la concorrenza tra i produttori. Inoltre lo sviluppo tecnologico può ridurre i prezzi finali. La California è già il mercato più avanti nel settore: più di 5 milioni di edifici si alimentano con il fotovoltaico.

Intanto la svolta voluta dal governatore democratico Jerry Brown può aumentare la qualità della vita per i 40 milioni di californiani, tagliando le emissioni di anidride carbonica. Lo Stato ha fissato un obiettivo ambizioso, «zero net energy»: ogni edificio dovrà consumare lo stesso quantitativo di energia che riesce ad accumulare con i pannelli.

Il piano californiano verrà studiato da altri territori americani, specie quelli con il clima più caldo, dalla Florida all'Arizona. Nell'intero Paese la produzione di energia elettrica è ancora largamente dominata dal carburante di tipo fossile (dal gas al carbone), con una quota complessiva del 62,7%. Il nucleare è al 20% e le rinnovabili sono al 17,1%. Ma il fotovoltaico è nelle posi-

zioni di coda, con solo l'1,3% del totale, mentre l'eolico è al 6,3%.

E nell'amministrazione di Washington, certamente, non ci sono grandi sostenitori delle fonti naturali. I primi dazi dell'era Trump sono stati proprio quelli sui pannelli solari importati dalla Cina, imposti il 23 gennaio scorso: 30% di prelievo alla dogana, con il risultato di aumentare il costo delle installazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

● **Le case**
Tutte le case monofamiliari e i condomini costruiti a partire dal 2020 si dovranno dotare di pannelli solari

● **I numeri**
Si calcola che nel 2020 saranno costruite 117 mila abitazioni singole e 48 edifici per più nuclei familiari

● **I costi**
Un impianto solare montato su una villetta costerà 9.500 dollari, che potranno essere recuperati in 15 anni grazie al risparmio energetico

117

mila abitazioni singole e 48 mila per più nuclei familiari: è la stima di nuove case costruite in California nel 2020, quando entrerà in vigore la legge sui pannelli

9500

dollari il costo medio di un impianto solare su una villetta in California. La spesa sarebbe recuperata in 15 anni grazie al risparmio, dice il governo

Carburante

Negli Usa la produzione di energia elettrica è dominata da carbone e gas (62,7 per cento)



Peso:30%



Eni investirà 22 miliardi in Italia Dividendo, 747 milioni allo Stato

Descalzi: l'Iran non preoccupa. Ecco i piani per le rinnovabili

MILANO Il ritorno all'utile, la spesa per l'Italia, la geopolitica con le ultime vicende legate all'Iran, l'impegno nelle rinnovabili, la fiducia riconfermata a Saipem. Sono i temi toccati dal ceo dell'Eni, Claudio Descalzi, durante l'assemblea che ieri ha approvato il bilancio 2017: l'utile di esercizio ammonta a di 3,58 miliardi e il dividendo a 0,80 euro ad azione. I due azionisti «forti», il ministero dell'Economia e Cdp, incassano così rispettivamente «assegni» pari a 747 e 126 milioni. Dal prossimo anno il dividendo salirà a 0,83 euro.

L'Eni nel piano 2018-2021 prevede per l'Italia «una spesa pari a 22 miliardi — ha spiegato Descalzi — di cui 7-8 miliardi di investimenti». «Nel

2014-2017 abbiamo speso in Italia 20 miliardi, quindi il nuovo piano ha un aumento di circa due miliardi la spesa». Alla raffinazione va il 25%, seguono le spese in sicurezza, ambiente e green business (dal 21 salgono al 24%). Il 18% è riservato all'esplorazione, il 15% al gas and power, il 12% a Versalis e il 6% in supporto al business.

Il settore verde, che riceverà 1,2 miliardi di investimenti, copre i progetti del *carsharing*, l'eolico, la conversione dei centri di Porto Marghera e Gela in «bio-raffinerie» con produzione di diesel meno inquinante. L'obiettivo è rendere la società ambientalmente sostenibile, in linea con gli Accordi di Parigi.

«Direi che in un momento

di grande crisi stiamo uscendo dal tunnel», ha spiegato Descalzi, sottolineando che sulle rinnovabili «con il nuovo piano Eni ha un impegno di crescita organica superiore ai competitor». La presidente Emma Marcegaglia ha parlato di «una società più snella, solida, pronta a crescere anche in scenari bassi di prezzo».

Quanto alle nuove sanzioni Usa verso l'Iran, Descalzi ha chiarito che Eni «non ha né investimenti né obiettivi per ulteriori investimenti», e ha aggiunto che è in atto solo un contratto di acquisto di greggio che si chiuderà a novembre e che è sostituibile «in termini di qualità».

Fr. Bas.



Peso:24%

Il bilancio



● I soci dell'Eni hanno approvato il bilancio 2017 che si chiude con il ritorno all'utile (3,43 miliardi, contro la perdita di 1,4 miliardi del 2016) e hanno dato il via libera al dividendo, che ancora per l'anno passato è rimasto a quota 0,80 euro

● I due azionisti «forti» Cdp e ministero dell'Economia, rispettivamente possessori del 25,7% e del 4,3% del capitale, incassano così «assegni» pari a 747 e 126 milioni di euro

● Dall'anno prossimo la somma a disposizione dei soci sarà maggiore, perché il management ha già annunciato che il dividendo salirà a 0,83 per azione

● Descalzi ha spiegato che in Italia la spesa, tra il 2018 e il 2021, sarà pari a 22 miliardi di euro, di cui 7-8 miliardi di investimenti. Molta fiducia è riposta nelle rinnovabili



Peso:24%



Sussurri & Grida

Compass: auto e case, i giovani ora spendono di più

(m.e.z.) Motori, casa e famiglia. Poggiando su questi tre pilastri il settore del credito ha chiuso il 2017 con un nuovo record in termini di finanziamenti finalizzati, superando i 19 miliardi (+7,8 sul 2016), con un valore medio di acquisto di 5 mila euro, come rileva l'ultima edizione dell'Osservatorio Compass.

A trainare la crescita sono stati soprattutto i giovani: lo scorso anno le richieste erogate per gli under 30 sono cresciute del 59% sul 2013. Per

quanto riguarda i settori, l'auto è ancora protagonista, con l'82% del valore dei crediti totali erogati, segue l'arredamento al 9% e l'elettronica con il 6%.



Peso:4%

TRIMESTRALE**Poste presenta
conti coi flocchi
e stringe sul partner
nell'Rc Auto***(Messia a pagina 11)***IL GRUPPO CHIUDE IL TRIMESTRE CON 485 MILIONI DI PROFITTI NETTI, IN AUMENTO DEL 38%**

Poste, conti ok e partner più vicino

*Costi in calo del 5,5% a 2,2 miliardi e a spingere i ricavi è il nuovo accordo con Cdp sui prodotti postali. Del Fante stringe sull'alleato nell'Rc Auto, che sarà scelto in base alla qualità dell'offerta***DI ANNA MESSIA**

Il piano Deliver 2022 di Poste Italiane presentato dall'amministratore delegato Matteo Del Fante lo scorso febbraio ha iniziato già a dare i frutti. Ieri il gruppo ha comunicato di avere chiuso il primo trimestre con risultati largamente superiori alle aspettative. L'utile netto si è attestato a 485 milioni di euro, il 38% in più rispetto al primo trimestre del 2017 e ben oltre il consenso di 408 milioni fissato dagli analisti. Mentre i ricavi sono saliti dell'1,8% a 2,9 miliardi, trainati dal risparmio postale, ovvero buoni e libretti distribuiti per conto di Cdp. Anche il risultato operativo (ebit), cresciuto del 33,7% a 703 milioni, ha battuto di gran lunga le stime del consenso, ferme a 595 milioni. «Si tratta di risultati solidi e in crescita», ha detto Del Fante parlando con gli analisti e sottolineando che «tutti i settori del gruppo e i segmenti di business sono concentrati sulla realizzazione del piano industriale». In effetti tutti i settori del gruppo sembrano essere in movimento ma a sorprendere è stato in particolare il controllo dei costi del settore corrispondenza, pacchi e distribuzione, che ha messo a

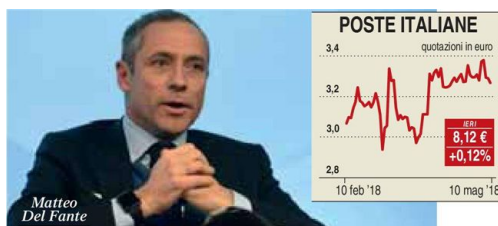
segno un aumento del risultato operativo di 263 milioni, pari al 94,8% in più rispetto a un anno prima, con un utile netto di 174 milioni, più del doppio rispetto agli 80 milioni del primo trimestre 2017. In ballo nel comparto c'è anche l'attuazione del modello unificato di recapito, lanciato il 16 aprile scorso, che per far fronte agli effetti del calo della corrispondenza tradizionale sostituita dalle e-mail prevede che i postini possano consegnare i pacchi fino a 5 chili e fino a tarda sera. Gli effetti si vedranno quindi nei prossimi mesi ma intanto va registrato che nel primo trimestre

i costi del gruppo sono già calati del 5,5% a 2,2 miliardi. Bene è anche il segmento dei pagamenti, che ha registrato un utile netto di 43 milioni (+10,3%) e ricavi aumentati del 10% a 143 milioni. Anche in questo comparto sono attese novità importanti, visto che

Poste Italiane ha ottenuto da Banca d'Italia l'autorizzazione per operare come l'istituto di moneta elettronica tramite PosteMobile dopo il conferimento a quest'ultima del ramo d'azienda della monetica e dei servizi di pagamento da parte di BancoPosta. In pratica Del Fante ha deciso di non vendere

più PosteMobile, come inizialmente era stato ipotizzato, ma di metterne a frutto le potenzialità e le sinergie con il sistema dei pagamenti.

Per quanto riguarda il segmento dei servizi finanziari, la spinta più importante è arrivata dai prodotti postali. Il risultato operativo è salito del 25,1% a 239 milioni chiudendo con un utile netto di 173 milioni (+28,1%). I ricavi sono aumentati a 1,5 miliardi grazie anche agli effetti del nuovo accordo con Cdp, con le commissioni derivanti dal risparmio postale salite del 27%, a 450 milioni. E anche in questo settore la trasformazione avviata da Del Fante è solo all'inizio. Da far decollare c'è l'accordo firmato lo scorso aprile con Intesa Sanpaolo per la distribuzione reciproca di prodotti e servizi: dall'asset management ai prestiti personali passando per mutui e servizi di pagamento. L'ebit del settore dei servizi assicurativi, infine, è rimasto stabile a 144 milioni con un utile netto in calo del 2,1% a 95 milioni e anche qui c'è un cantiere aperto. «Stiamo cercando un partner per l'Rc Auto», ha confermato Del Fante «e sceglieremo in base al prezzo ma soprattutto alla qualità del servizio offerto». (riproduzione riservata)





Previsioni positive per l'industria nautica

Si rischiera sempre più l'orizzonte della nautica italiana: il 2018 si concluderà con una crescita della produzione compresa tra il +12 e il +15 per cento. L'export resta determinante per i cantieri italiani. ▶ pagina 12

NAUTICA

A pieni giri il mercato yacht

Silvia Pieraccini ▶ pagina 12



Impresa & territori



Peso: 1-5%, 1-5%, 12-29%

Nautica. Via alla manifestazione- vetrina di Viareggio

L'Italia si conferma patria dei maxiyacht Vendite ai massimi

Nel 2018 attesa una crescita produttiva del 15%

Silvia Pieraccini

Si rischiera sempre più l'orizzonte dell'industria nautica italiana, dopo la Grande crisi e il crollo di fatturati del periodo 2008-2012. Il primo trimestre di quest'anno ha visto un aumento del valore della produzione (relativa alle nuove costruzioni) dell'8,7%, destinato ad accelerare: il 2018 si chiuderà con una crescita compresa tra +12 e +15%, secondo il Boating market monitor realizzato da Deloitte e dall'associazione Nautica Italiana, che sarà presentato oggi alla fiera Versilia Yachting Rendez-vous, in corso a Viareggio fino a domenica (con 170 espositori e 100 barche di alta gamma esposte).

Si prenota dunque il quarto anno consecutivo di crescita a due cifre: il 2017 si è chiuso con un fatturato della cantieristica nautica (nuove costruzioni) salito del 14% a 2,3 miliardi di euro. L'export resta determinante per i cantieri italiani, anche se la domanda interna mostra segnali di ripresa (+36% nel 2017), ed è arrivata a pesare il 14,1%, livello mai raggiunto negli ultimi dieci anni. A sorprendere è proprio il fatto che il tasso di crescita medio del fatturato Italia del-

la cantieristica tricolore negli ultimi cinque anni (2013-2017) sia stato superiore a quello del fatturato estero: +11,1% contro +10,8%. Dunque il mercato italiano, che era crollato durante il periodo della crisi, si è "ufficialmente" risollevato, grazie soprattutto alle imbarcazioni di dimensioni più contenute (entro i 14 metri). Nulla di nuovo, invece, dal punto di vista degli sbocchi di mercato esteri: Europa occidentale e America (Nord e Sud) rimangono fondamentali, mentre la cometa del Far East non brilla e non fa ancora la differenza.

Nonostante la crescita che metterà a segno quest'anno, la cantieristica italiana resta comunque lontana dai livelli pre-crisi (nel 2008 la nautica made in Italy produceva 3,6 miliardi di euro, dati Deloitte), che però non devono più essere guardati come traguardo di riferimento secondo Lamberto Tacoli, presidente di Nautica Italiana: «Quello precedente al 2008 era un mondo basato sul debito e sulla "carta", intesa come sistemi di finanziamento a elevato rischio - afferma Tacoli - mentre oggi il mercato è più sano, meno legato al debito anche se

le banche sono tornate a fare contratti di leasing, e apprezza imbarcazioni di dimensione più piccole, entro i 14 metri».

In questo scenario profondamente cambiato, l'Italia mantiene la leadership mondiale in tre segmenti: tecnologia elettronica e accessori (oblò, scalette, passerelle); produzione di gommoni (che oggi raggiungono i 14,16 e anche 18 metri); barche oltre i 24 metri, come quelle esposte a Viareggio nella seconda edizione di Versilia Yachting, organizzata da Fiera Milano con Nautica Italiana e distretto nautico toscano attraverso il centro servizi dell'innovazione Navigo.

Proprio Viareggio, leader mondiale nella produzione di megayacht e centro di eccellenza della filiera artigianale strategica per la costruzione di una barca, è uno dei distretti italiani che sta ricominciando a marciare dopo i sussulti e gli assestamenti seguiti alla Grande crisi: «Il 2017 è andato bene - spiega Katia Balducci, presidente di Navigo e della sezione Nautica di [Confindustria Toscana Nord](#) (Lucca, Prato, Pistoia) - e soprattutto ha fatto rivedere gli ordini che impegneranno i can-



Peso: 1-5%, 1-5%, 12-29%

tieri per diversi anni, assicurando continuità e stabilità». Ora l'obiettivo, aggiunge Balducci, è «rafforzare ancora la leadership che ci vede detenere il 25% della produzione mondiale degli yacht sopra i 30 metri».

Sul fronte dei nodi ancora da sciogliere per la nautica italiana, in primo piano rimane il tema logistica e infrastrutture (porti, posti barca, servizi, turismo nautico), oltre a quello della rappresentanza di settore, ormai divisa tra Nautica Italiana e Ucina-Confindustria. «Spero che si torni a lavorare insieme proprio nell'interesse del setto-

re - dice il presidente di Nautica Italiana -. Avevo sostenuto la nascita di una federazione di scopo che non si è realizzata, ma i rapporti con Confindustria sono di grande rispetto, le polemiche sono finite, e anche fiere come questa di Viareggio agevolano il riavvicinamento». La strada sembra imboccata. «Auspichiamo un riavvicinamento per il bene della nautica - afferma Katia Balducci che è anche vicepresidente di Ucina - questa segmentazione della rappresentanza non fa davvero bene a nessuno».



La manifestazione. Sopra una panoramica del Versilia Yachting Rendez-vous, in corso a Viareggio fino a domenica, con 170 espositori e 100 barche di alta gamma esposte. Sotto un modello Sanlorenzo presente alla manifestazione



Peso: 1-5%, 1-5%, 12-29%

Commenti e inchieste

Editoria

FRA LIBRI, NOBEL E STUDENTI

Edizione 2018. Il Salone, nato nel 1985, si svolge al Lingotto di Torino fino al 14 maggio e prevede oltre 1.200 appuntamenti. Il tema della kermesse è «Un giorno, tutto questo.»



Massimo Bray. Il presidente della Cabina di regia: «Farò di tutto per mettere in sicurezza il Salone, la rassegna è di Torino e qui resterà»

Il Salone lavora già al futuro

L'idea è assegnare a privati l'organizzazione dell'evento e al pubblico i contenuti

di **Filomena Greco**

L'edizione dei ritorni, con i grandi editori «ai loro posti» negli stand realizzati al Lingotto, ma con un futuro tutto da costruire. Il Salone del Libro di Torino ha aperto i battenti in grande, con la profondità dei testimoni del passato - le parole di Aldo Moro nel reading di Fabrizio Gifuni, nella serata inaugurale del 9 maggio - e con la forza delle idee, l'eroismo della ragione e l'utopia ragionevole dell'Europa unita della *lectio magistralis* dello scrittore spagnolo Javier Cercas, che ha ufficialmente aperto la kermesse 2018. L'edizione numero 31, quella che ha consolidato il tandem Bray-Lagioia e che ha detto addio alla Fondazione che per oltre vent'anni ha gestito il Salone.

Proprio ai 12 lavoratori dell'ente in liquidazione e ai fornitori in attesa di pagamenti si rivolge Massimo Bray, presidente della Cabina di regia del Salone, durante l'inaugurazione alla presenza della presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, del presidente della Camera Roberto Fico e del ministro uscente della Cultura, Dario Franceschini. Bray ricorda la lettera che i creditori della Fondazione hanno indirizzato due giorni fa a organizzatori e istituzioni per chiedere ri-

sposte sulle partite finanziarie aperte e sulle modalità della futura transazione. «Ritengo doveroso segnalare questa richiesta in apertura del Salone - sottolinea Bray - per sottolineare l'attenzione e il rispetto verso queste aziende e i loro lavoratori. Daremo una risposta concreta lunedì, durante la conferenza stampa di chiusura del Salone». Il tema, è chiaro a tutti, è il futuro del Salone e la ricerca di un modello che renda sostenibile e credibile il futuro della kermesse torinese. «Farò di tutto per dare il mio contributo a mettere in sicurezza il Salone e il suo futuro», dice Bray. «La storia e il futuro del Salone del Libro sono e rimarranno a Torino», aggiunge.

L'idea del presidente della Regione Sergio Chiamparino è quella di realizzare un bando per assegnare a un soggetto privato la gestione e l'organizzazione del Salone, mentre tutta la parte editoriale e di contenuto continuerà a far capo al pubblico. Tempo di libri a Milano ha trovato il suo modello con la joint venture tra Fiera Milano ed Ediserv, società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, Torino dovrà costruirne uno *ex novo*. Il bando annunciato da Chiamparino dovrebbe prevedere una sorta di clausola per mantenere il Salone a Torino, più complessa invece la questione del marchio, a oggi di fatto nella disponibilità del liquidatore della Fondazione.

Le incognite legali in realtà potrebbero concentrarsi soprattutto su tale aspetto. In questa nuova veste bisognerà capire quale ruolo potrebbe giocare Intesa Sanpaolo, socio della Fondazione in liquidazione, o il sistema delle fondazioni, Crt e Compagnia di San Paolo, che con il presidente Francesco Profumo porta al Salone il progetto Riconessioni dedicato ai modelli educativi del futuro e l'impegno a investire 10 milioni in tre anni per trasformare in chiave digitale il sistema scolastico attraverso infrastruttura digitale, formazione degli insegnanti ed editoria digitale.

Intanto, Torino cerca di godersi l'alchimia del Salone, fatta da premi Nobel, incontri letterari, reading, bagni di folla, nicchie culturali, appassionati e studenti, a migliaia. E la ricchezza di una edizione durante la quale sono attesi 150 mila visitatori e per la quale è stato necessario ampliare gli spazi a disposizione - oltre 13 mila mq di aree commerciali vendute nei padiglioni del Lingotto - grazie a una tensostruttura per non lasciare fuori nessuno. «Bisogna ascoltare la voce degli scrittori», dice il direttore editoriale Nicola Lagioia, che torna a parlare di un Salone capace di produrre contenuti culturali e di tenere insieme «l'aspetto commerciale, qui si vendono i libri perché i libri si amano - sottolinea - quello di laboratorio».

INCERTEZZE

Le incognite legali si concentrano sul marchio della manifestazione, a oggi di fatto nella disponibilità del liquidatore della Fondazione

13 mila mq

In overbooking la 31esima edizione

Nell'edizione 2018 del Salone è cresciuta di quasi il 30% la superficie commerciale netta venduta: per accogliere le richieste di tutti gli editori è stato necessario aggiungere una tensostruttura adiacente ai padiglioni del Lingotto di Torino.

40 Paesi

Tra editori e ospiti del Salone

Il Salone di Torino ospiterà scrittori, intellettuali ed editori provenienti da 40 diversi Paesi. A contribuire al carattere internazionale del Salone del Libro è anche l'International Book Forum al quale si sono iscritti 370 tra operatori della cultura e imprese.

150 mila

I visitatori attesi

Code all'ingresso già nella prima giornata di apertura del Salone, che conta storicamente una presenza importante di studenti e scolaresche. Il Salone è aperto dalle 10 alle 20, fino a lunedì 14 maggio.



Peso: 30%

Impresa & territori

Sicilia. L'assemblea degli imprenditori «Quota dell'industria al 20 per cento del Pil nell'arco di 4 anni»

Nino Amadore

MARSALA. Dal nostro inviato

È una proposta ma ha il sapore della sfida: portare la quota dell'industria sul Pil siciliano dall'attuale 13% al 20 per cento: sette punti in quattro anni che tradotto in soldoni significa un incremento da 9,5 miliardi di euro a 15 miliardi. Ne parla Giuseppe Catanzaro, presidente di Sicindustria, ai colleghi riuniti nei locali della Cantina Pellegrino di Marsala per l'assemblea annuale dell'associazione che, in Sicilia, rappresenta oltre 1.500 imprese con 80 mila dipendenti; 2,5 miliardi di stipendi pagati ogni anno e oltre 15 miliardi di fatturato.

Lo ripete, poi, all'assessore regionale all'Economia e vicepresidente della Regione Gaetano Armao. Indica la slide proiettata alle sue spalle ma è come se il presidente degli industriali indicasse una meta da raggiungere: far crescere l'economia siciliana e con essa la quota dell'industria (il manifatturiero, l'edilizia): «si-

gnifica incrementare il valore aggiunto dell'industria in senso stretto da 6 a 9 miliardi di euro e quello delle costruzioni da 3,5 a 6 miliardi. Ripartiamo da quella piccola e media impresa che ha permesso all'Italia di diventare il secondo Paese manifatturiero d'Europa e che oggi, invece, soprattutto in Sicilia, è messa all'angolo da una economia drogata da una pseudo impresa pubblica che dell'impresa non ha nulla e del pubblico ha tutte le storture». Secondo gli industriali, l'obiettivo può essere raggiunto solo se si rende la Sicilia credibile e attrattiva e si punta sul lavoro reale e non assistito. Un passaggio fondamentale è quello relativo alla prevenzione della corruzione, «argomento» ha detto Catanzaro - che sembra non appassionare il dibattito, come ha dimostrato il silenzio assordante delle istituzioni registrato in occasione della presentazione dello studio sulla trasparenza degli enti locali, dal quale è emerso un quadro davvero sconcertante.

Dagli industriali arriva anche il monito al governo regionale a «intraprendere la strada delle riforme, cambiando il modello di sviluppo, abbandonando la logica dei contributi a pioggia e puntando su scelte selettive dei comparti sui quali investire e su una reale valutazione dei progetti da finanziare. Cose che mal si conciliano, ad esempio, con il meccanismo del click day». Le imprese, è stato ribadito, non chiedono assistenza ma efficienza perché «questo modo inefficiente di gestire la cosa pubblica» ha detto Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria Trapani - scoraggia chi vuole investire e peggio ancora farscappare i potenziali investitori esteri: è emblematico il caso di Walt Disney che voleva investire in Sicilia ma non lo ha fatto». Sul punto, per la verità, Armao si è portato avanti firmando insieme alla collega di giunta Bernadette Grasso un disegno di legge per la creazione, tra le altre cose, dell'Agenzia regionale per l'attrazione de-

gli investimenti: «Sappiano che la regione è a un bivio: o cambia o muore - ha detto -. Ecco perché riteniamo che sia necessario attrarre nuovi investimenti. Le imprese sono il nerbo fondamentale della società. Ecco perché è necessario chiudere un'intesa sulle iniziative necessarie per cambiare rotta».

RICHIESTE SICINDUSTRIA

Il presidente Catanzaro:

«Gli obiettivi sono raggiungibili se si rende l'isola credibile e attrattiva»



Peso: 10%

Medio Oriente Primo raid sul Golan, la reazione dello Stato ebraico fa 23 vittime

Lancio di missili tra Iran e Israele Mosca: escalation pericolosa

di **Davide Frattini**

L'ira di Israele per i missili iraniani sul Golan dalla Siria si concretizza in un raid sui cieli di Damasco. «Il più grande dal '73», fa sapere Israele. Ventitré i morti. «Escalation pericolosa», ammonisce Mosca. E il leader di Hamas, Yahya Sinwar, ringrazia Teheran: «Ma il fronte resta a Gaza». alle pagine **10** e **11** **Olimpio**



Un soldato israeliano accanto ai cartelli che indicano le distanze da diverse città, sul Monte Bental, posto di osservazione sulle alture del Golan occupate da Israele

L'ira di Israele per la pioggia di missili Attacco in Siria, distrutte le basi iraniane

I raid più potenti dal '73 per rispondere ai lanci sul Golan: 23 morti. Mosca: escalation pericolosa

DAL NOSTRO INVIATO

GAZA «Se da noi cade la pioggia, su di loro deve rovesciarsi l'alluvione», proclama Avigdor Liberman, il ministro della Difesa israeliano, commentando l'acquazzone di bombe che l'altra notte ha lavato via ogni copertura alla guerra ombra condotta da mesi con gli iraniani.

L'aviazione ha colpito quelle che l'intelligence identifica come basi dei Pasdaran in Siria con una potenza esplosiva (70 missili) e una frequenza di raid (28 jet coinvolti) che non venivano dispiegate da 45 anni, dai tempi del conflitto di Yom Kippur.

Lo Stato Maggiore ha dato così l'ordine di rispondere ai 20 missili che poco prima era-

no stati sparati contro postazioni militari sul Golan, le alture catturate nel 1967 al regime di Damasco: «Quattro sono stati intercettati dal sistema Iron Dome e gli altri sono ca-



Peso:1-21%,10-46%,11-10%



duti in territorio siriano», spiega il colonnello Jonathan Conricus. Aggiunge: «L'attacco è stato deciso e guidato da Qassem Soleimani, il comandante della Forza Quds, e non ha raggiunto il suo scopo». Che è e resta vendicarsi per il bombardamento del 9 aprile, quando era stata centrata una caserma tra Homs e Palmira da dove gli iraniani avrebbero telepilotato un drone armato infiltratosi nel Nord d'Israele. L'intelligence di Tsahal è convinta che Soleimani continuerà a preparare e tentare la rappresaglia.

Da Teheran negano qualunque coinvolgimento, in pubblico è più importante adesso discutere con le potenze internazionali di come gestire l'accordo sul nucleare dopo l'an-

nullamento dell'intesa per gli americani deciso dal presidente Donald Trump. Da Damasco il governo accusa gli israeliani «di aver iniziato una nuova fase di aggressione», si attribuisce la responsabilità per il lancio di missili e minimizza le perdite: sarebbero stati uccisi tre soldati, mentre secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani — che monitora i caduti della guerra civile nel Paese — i morti sarebbero 23.

Benjamin Netanyahu ha convocato al tramonto il consiglio di sicurezza e aggiornato i ministri anche sui colloqui con Vladimir Putin a Mosca da

dove è appena rientrato. Commenta: «Gli ayatollah hanno oltrepassato una linea rossa e la nostra reazione è stata una conseguenza. Abbiamo compiuto un raid su larga scala». Operazione che Liberman quantifica nell'aver bersagliato «quasi tutte le infrastrutture iraniane in Siria».

Il quotidiano *Jerusalem Post* considera Putin l'unico leader in grado di limitare la presenza dell'Iran — di cui è alleato nel garantire la sopravvivenza del dittatore siriano Bashar Assad — senza arrivare a un conflitto allargato. Il premier israeliano avrebbe discusso con lo Zar anche dei raid, giudicati da Mosca «una escalation pericolosa». Americani ed europei sono uniti nel condannare l'attacco iraniano e per la prima

volta un Paese arabo, il Bahrain, riconosce a Israele «il diritto di difendersi contro un'aggressione».

D. F.

@dafrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conflitto

● A partire dal 2011 il conflitto in Siria ha allargato i suoi confini

● Oltre allo scontro tra sunniti e sciiti, sostenuti rispettivamente da Riad e Teheran, si ritrovano faccia a faccia, o quasi, gli Stati Uniti, la Russia e Israele

L'interlocutore

Netanyahu ha aggiornato i ministri anche sui colloqui con Putin a Mosca

20

i missili
che gli iraniani hanno lanciato dalla in Siria nel Golan

70

i missili
tirati da Israele contro le postazioni iraniane in Siria

28

i jet israeliani
coinvolti nell'attacco in Siria della scorsa notte

23

le vittime
dei raid per l'Osservatorio, 3 i soldati uccisi per Israele



INCONTRO AD AQUISGRANA

Macron-Merkel, il bacio e l'attacco

di **Paolo Valentino**

L'abbraccio e l'attacco. Ad Aquisgrana, durante la cerimonia del premio Carlo Magno, Macron non ha esitato a criticare Berlino guardando Angela Merkel negli occhi: «Non dobbiamo avere paura, e no al feticismo del surplus di bilancio».

a pagina **12**

Merkel elogia Macron, ma lui la attacca «No al feticismo del surplus di bilancio»

Il presidente francese premiato ad Aquisgrana per l'impegno sull'Europa parla di solidarietà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO A un certo punto del suo ringraziamento, Emmanuel Macron ha guardato negli occhi Angela Merkel, come se volesse rivolgersi soltanto a lei e spronarne l'ambizione: «Non dobbiamo essere deboli, dividerci, aver paura. Non possiamo attendere, il momento di agire è adesso».

Non se l'aspettava forse, la cancelliera di ferro, un discorso così forte, diretto, così duro verso la Germania, ma anche così pressante verso di lei personalmente, che da un anno tace o pronuncia soltanto dei no. La cerimonia della consegna del Premio Carlo Magno è sempre avvolta in una retorica europeista, bella quanto priva di spunti polemici. Ma il presidente francese, il premiato di quest'anno, non ha voluto perdere l'occasione per riproporre il suo progetto di rifondazione dell'Europa. Nel salone d'onore del Municipio di Aquisgrana,

dove venivano incoronati i sovrani dell'impero carolingio, Macron ha criticato severamente Berlino e le sue politiche finanziarie. Parlando a pochi metri da Merkel, che aveva tenuto la laudatio in suo onore, ha attaccato «l'eterno feticismo della Germania per i surplus di bilancio e commerciali, conseguiti a spese di tutti».

Il capo dell'Eliseo ha insistito molto sulla «solidarietà costante», senza la quale non ci potrà essere alcun rilancio, ricordando che «Berlino ne ha potuto beneficiare al momento della riunificazione, perché questo era il dovere dell'Europa affinché la Germania potesse compiere quel passo ed essere più forte». Ed ha aggiunto: «Quella solidarietà, che oggi dobbiamo avere sulle migrazioni e sui temi finanziari all'interno dell'Europa, noi la dobbiamo ricostruire».

Poco prima, il capo dell'Eliseo aveva tuttavia evocato anche gli obblighi francesi: «So-

no pronto a dire che noi dobbiamo fare le riforme strutturali e le trasformazioni necessarie per abbassare la spesa pubblica, sola condizione per avanzare in Europa». Secondo Macron, «la Francia è cambiata, non è più la stessa». La conclusione è stata quasi un *cris de coeur*: «I nostri due Paesi devono superare i loro tabù e le loro paure». Il *Karlspreis* viene assegnato ogni anno a personalità che hanno fatto avanzare la causa europea.

In passato ha celebrato i servizi resi all'Europa da Kohl, Mitterrand, Delors e Carlo Aze-



Peso:1-4%,12-46%

glio Ciampi. Quello a Macron, premiato per la sua «visione europeista» e «l'impegno a rilanciare la costruzione comunitaria», è l'incoraggiamento a un leader deciso a contrastare il ritorno dei nazionalismi e l'avanzata dei populismi euroscettici. Nella sua laudatio Angela Merkel, insignita del *Karlspreis* nel 2008, ha elogiato l'entusiasmo europeista di Macron: «Sei un vulcano di idee e hai ridato vita a un vero dibattito sul futuro dell'Europa, restituendoci la magia del progetto comune». Ma com'era da attendersi, la cancelliera non

si è sbilanciata sulle cose concrete, preferendo rimanere nella generica formula che «l'Europa ha bisogno di una nuova ripartenza». Un'altra occasione mancata.

Tra la cancelliera e Macron è andata meglio nel colloquio bilaterale dedicato al Medio Oriente, dopo la decisione di Donald Trump di ritirarsi dall'accordo nucleare con l'Iran. In un comunicato congiunto, Merkel e Macron hanno invitato tutti gli attori a ridurre il livello di tensione. L'escalation delle ultime ore sulle alture del

Golan «dimostra — ha detto Merkel — che in Medio Oriente si tratta di pace o di guerra».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

● Ieri il presidente francese Emmanuel Macron ha ricevuto ad Aquisgrana dalla cancelliera Merkel il premio Carlo Magno, per la sua visione e l'impegno a rifondare l'Ue e rilanciare il progetto europeo di fronte al ritorno dei nazionalismi e all'avanzare dei movimenti populistici

● In passato il riconoscimento è stato consegnato a Helmut Kohl, François Mitterrand, Jacques Delors e Carlo Azeglio Ciampi

La parola

KARLSPREIS

In italiano, Premio Carlo Magno: è assegnato ogni anno nel municipio di Aquisgrana, l'antica capitale dell'impero Carolingio, a personalità che hanno fatto avanzare la costruzione europea



Cerimonia Il presidente francese Emmanuel Macron, 40 anni, tra la moglie Brigitte (a sinistra), 65, e la cancelliera Merkel, 63 (Epa)



Peso:1-4%,12-46%



INTERVISTA

“Si avvera in Italia il sogno anti-Ue”

Nigel Farage
Esulta il fautore della Brexit: la rinascita degli Stati nazionali passa per il vostro Paese

Marco Bresolin A PAGINA 9

Farage: “Sognavo il governo Lega-M5S Ora Bruxelles restituisca potere alle nazioni”

Il leader storico dello Ukip: dall'Italia la conferma di un trend ormai inarrestabile



Ci sono due fotografie che legano Nigel Farage all'Italia. Nella prima, scattata il 28 maggio del 2014 in un ristorante del centro di Bruxelles, lo storico leader dello Ukip è a pranzo con Beppe Grillo per sancire la nuova alleanza europea. Nella seconda, un selfie del 13 marzo scorso nei corridoi dell'Europarlamento di Strasburgo, l'uomo-simbolo della Brexit posa sorridente con Matteo Salvini per festeggiare i risultati del voto in Italia. Ora il Movimento 5 Stelle e la Lega stanno per battezzare un governo di cui Farage si sente un po' il padrino politico.

Le daranno un ministero?

«Ah ah ah... Non si sa mai...».

Scherzi a parte, come vede questa intesa?

«È senza dubbio il miglior scenario possibile. Sono veramente felice per le notizie che mi arrivano dall'Italia. La mattina dopo le elezioni, visti i risultati, avevo subito espresso il mio desiderio: una maggioranza for-

mata da Lega e Cinque Stelle».

Magari in grado di portare l'Italia fuori dall'euro?

«La gente ha votato M5S e Lega perché vuole il cambiamento. L'euro non è stato una cosa positiva per voi. Questo è abbastanza chiaro ed entrambi i partiti lo hanno capito. Il nuovo governo agirà per difendere gli interessi nazionali».

Però, soprattutto sull'Europa, recentemente il M5S ha ammorbidito la sua linea.

«Io ricordo dichiarazioni di Beppe Grillo sempre marcatamente euroscettiche».

Lei conosce il M5S da vicino, al Parlamento Ue siete nello stesso gruppo. Un rapporto con alti e bassi...

«Devo dire che c'è una buona cooperazione. Su alcune cose ci siamo trovati d'accordo, su altre no. Ma questo non ci ha impedito di lavorare bene. E se i Cinque Stelle sono stati capaci di andare d'accordo con lo Ukip a Bruxelles, sono sicuro che faranno lo stesso con la Lega a Roma».

Però un anno fa avevano cercato di unirsi ai liberali...

«Fu un grave errore. Ma è stato superato in fretta».

Quindi non vede possibile un'alleanza tra il M5S e Macron nella prossima legislatura?

«Possono farlo, se vogliono disintegrarsi...».

Come sarà accolto il governo giallo-verde a Bruxelles?

«Sicuramente i “non eletti” capi

di Bruxelles non saranno contenti. Così come non sono stati contenti degli sviluppi che ci sono stati in altri Paesi europei. Ma il risultato italiano non è un fatto eccezionale. C'è già stato un cambiamento in Austria, una conferma per Orban in Ungheria. In Europa stanno succedendo cose. Che piaccia o no a Bruxelles, l'Italia rappresenta un trend che attraversa l'intero continente».

Una spinta in grado di far collassare l'Ue?

«Il modello proposto da quelli come Tusk o Juncker - che vogliono un'Europa sempre più centralizzata, che sottrae sovranità agli Stati - sta dimostrando il suo fallimento. I cittadini lo stanno respingendo. A Bruxelles devono fare una scelta: o riconoscono questo malessere oppure l'Ue crollerà».

Eppure la vittoria di Macron in Francia aveva portato un vento di speranza tra gli europeisti.

«Dopo la Brexit, Macron è stata l'unica eccezione. Ma un'eccezione, appunto. Non la regola. Dopo



Peso:1-2%,9-67%

il nostro referendum c'è stata l'elezione di Trump, il voto in Germania, in Austria, in Italia, in Ungheria. Ripeto: se Bruxelles non inizia a dare più autonomia ai suoi Stati, si sgretolerà».

Ma un'Europa divisa è più debole sul palcoscenico mondiale e, soprattutto in questa fase, rischia di rimanere schiacciata.

«Non sono affatto d'accordo. L'Ue è una struttura totalmente errata. E infatti gli elettori la stanno respingendo. I Paesi possono e devono cooperare strettamente su molti temi, ma per farlo non servono né una bandiera, né un inno, né un esercito e neppure un

governo non eletto a Bruxelles».

Nel 2019 ci saranno le elezioni europee: avremo una maggioranza eurosceptica?

«I cittadini ha espresso un voto in questa direzione alle elezioni nazionali, credo ci siano ancor più possibilità che lo facciano alle Europee. Il voto sarà una grande occasione per riportare al centro della scena gli Stati nazionali e mettere fine a quella creazione artificiale che è Bruxelles. Personalmente sono molto impaziente di vedere come andrà a finire. Devo ammettere che un po' mi mancheranno le elezioni, perché per la prima volta dal

1994 non sarò candidato... ».

Magari la vedremo fare campagna in qualche altro Stato a sostegno dei suoi alleati. In Italia per esempio...

«Non ho ancora deciso, ma mi riservo questa possibilità (ride, molto; ndr)».

Gli italiani hanno votato Lega e Cinque Stelle perché vogliono un cambiamento. L'Euro non è stato positivo per voi

L'Europa è una struttura totalmente errata. E infatti gli elettori la stanno respingendo

Nigel Farage

Deputato europeo



Marine Le Pen

La leader del Front National francese predice la fine dell'euro (e dell'Europa), e vuole sospendere Schengen



Heinz-Christian Strache

Presidente del Partito della Libertà (FpÖ) e vicecancelliere dell'Austria ha superato il sovranismo di Haider



Alexander Gauland

Il capo del partito populista di estrema destra tedesco Afd concepisce l'Europa solo come mercato comune

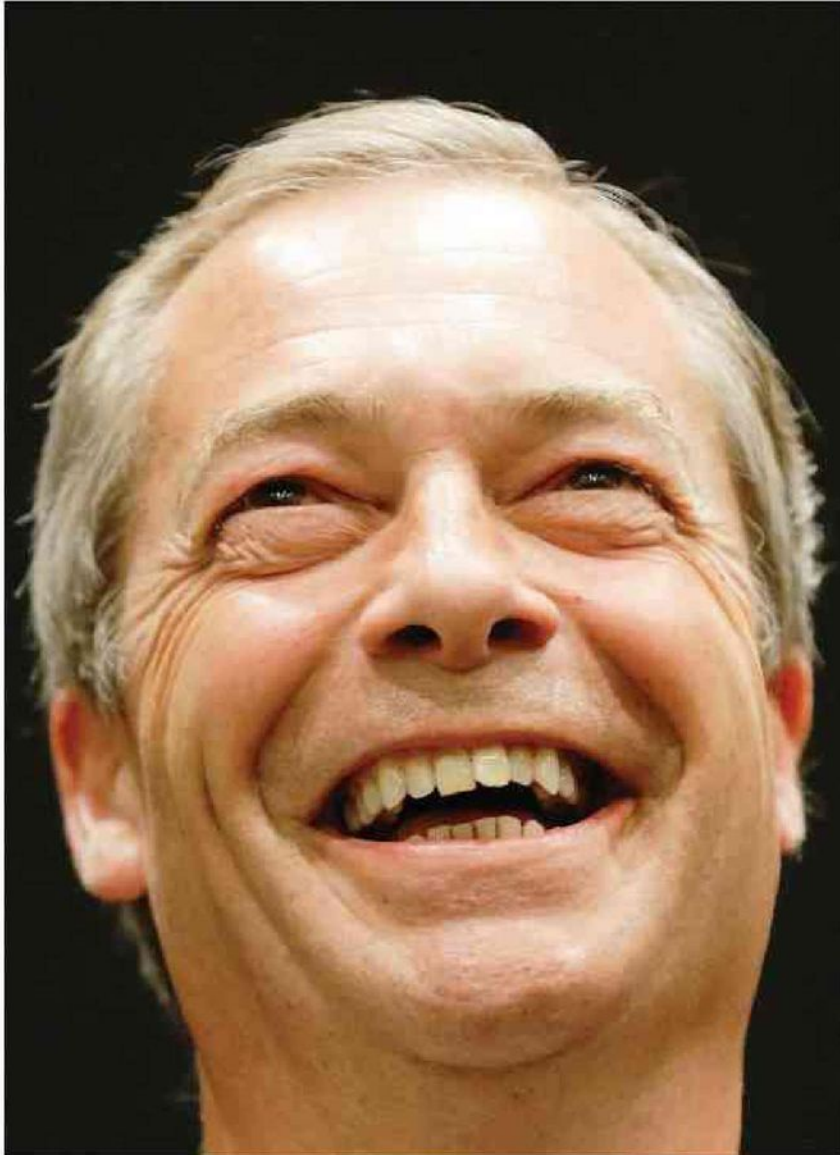


Geert Wilders

Protezionismo, ritorno al fiorino e stop ai migranti: sono i punti chiave del Partito della Libertà (Pvv) olandese



Peso:1-2%,9-67%



KIRSTY WIGGLESWORTH/AP

Il simbolo della Brexit

Nigel Farage è stato leader dello Ukip (Uk Independence Party) fino al 2016. Oggi deputato europeo, è co-presidente del gruppo europarlamentare Europa della Libertà. Il suo Ukip nel 2016 ottenne con un referendum l'uscita del Regno Unito dall'unione europea



A pranzo con Beppe

Il 28 maggio 2014 a Bruxelles l'allora leader dello Ukip è a pranzo con Grillo per sancire la nuova alleanza europea



Il selfie con Matteo

Il 13 marzo nei corridoi dell'Europarlamento di Strasburgo, Farage festeggia con Salvini i risultati del voto in Italia



Peso:1-2%,9-67%

TRUMP E KIM LUNA DI MIELE A SINGAPORE

Federico Rampini

Donald Trump annuncia via Twitter: "L'attesissimo vertice con Kim Jong-un si terrà a Singapore il 12 giugno.

Cercheremo entrambi di farne un momento molto speciale per la Pace Mondiale!".

pagina 13

Lo storico summit il 12 giugno

"Pace nel mondo!" La luna di miele di Trump e Kim si farà a Singapore

FEDERICO RAMPINI

Donald Trump annuncia via Twitter: "L'attesissimo vertice con Kim Jong Un si terrà a Singapore il 12 giugno. Cercheremo entrambi di farne un momento molto speciale per la Pace Mondiale!". La diplomazia dei tweet segna un altro capitolo, il presidente brucia ogni protocollo, anticipa le comunicazioni dei due governi, brucia dalla voglia di fare lo scoop. Appena 48 ore fa veniva accusato da mezzo mondo di aver tradito la parola data ritirando gli Stati Uniti dall'accordo nucleare con l'Iran, ora riprende l'iniziativa e si "candida" al Nobel della pace che già è stato suggerito per lui dal presidente sudcoreano Moon. La scelta di Singapore è interessante: la città-Stato è una vetrina di successo del sud-est asiatico, una tecnopoli ricca e moderna, ma anche un modello autoritario rispettato un po' da tutti. I comunisti di Pechino hanno sempre ammirato il paternalismo confuciano che viene praticato sull'isola dai tempi di Lee Kuan Yew; gli Stati Uniti hanno ottimi rapporti e le loro navi militari visitano regolarmente il porto di Singapore.

Resta da vedere come Kim ci arriverà: i suoi vetusti Ilyushin-62 di fabbricazione sovietica hanno un'autonomia di volo di sole 2.000 miglia, insufficienti per volare da Pyongyang a Singapore.

Ma i veri interrogativi riguardano la posta in gioco, quel che si potrà decidere nello storico summit. La liberazione di tre ostaggi americani è stato l'ultimo gesto in un crescendo distensivo da parte di Kim. Ancora sul finire dell'anno scorso il dittatore comunista minacciava missili nucleari sulle città americane. Trump gli rispose per le rime. Promise "fuoco e furia". Ammonì: "Il mio bottone nucleare è più grosso del tuo, Ometto-Razzo". Il mondo tremava. Oggi i trumpiani gongolano: è così che si fa politica estera, non con le mollezze di Barack Obama. La Casa Bianca è convinta che Trump con le sue maniere brutali riusci a smontare il bluff, innescando una svolta che è stata evidente con le Olimpiadi del disgelo in Corea del Sud, poi con l'incontro dei due leader coreani nella zona di frontiera.

Ancora adesso però molti non ci credono. Ovvero, temo-

no che Trump stia cadendo in un tranello. Il summit è senz'altro un premio enorme per Kim, leader di un Paese minuscolo, poverissimo, ai margini della comunità internazionale per i feroci abusi inflitti alla sua popolazione. Incontrarsi a tu per tu con il capo della superpotenza americana è un trionfo d'immagine. Che cosa offrirà Kim in cambio? Per adesso ha interrotto i test nucleari e missilistici. Ha promesso di smantellare uno dei suoi impianti nucleari. Ma è ancora poco, rispetto all'obiettivo proclamato da Trump che è la denuclearizzazione totale. In occasione della sua ultima visita in Cina, stando all'agenzia ufficiale di Pechino (Xinhua), Kim avrebbe detto che la denuclearizzazione è possibile se ci sono «misure sincronizzate» da parte di Stati Uniti e Corea del Sud. Rischia di attirare Trump in un tranello, pretendendo subito aiuti umanitari e allentamento delle sanzioni economiche, per poi iniziare un



Peso:1-2%,13-43%

complesso do-ut-des sul disarmo bilaterale. Con infinite possibilità che Pyongyang bari sull'effettivo smantellamento del suo programma atomico. Severo è il giudizio di un quotidiano di simpatie repubblicane, *The Wall Street Journal*: «È probabile che Trump abbia già fallito il suo negoziato accettando d'incontrare Kim e legittimando il suo turpe regime». Lo stesso giornale ricorda che in due occasioni, nel 2000 e nel 2007, la Corea del Nord (allora sotto la guida del padre di Kim) lasciò sperare in un disgelo e ottenne concessioni importanti, per poi

tornare rapidamente a comportamenti aggressivi. Come minimo, c'è da temere che Kim prenda gusto alla scenografia dei vertici, e manovri in modo che quello del 12 giugno sia solo il primo. Centellinando le concessioni, per prolungare la sua gloria sul palcoscenico mondiale.

Il severo giudizio del *Wsj*: "Il presidente ha già fallito legittimando il turpe regime" del dittatore

Di che cosa stiamo parlando



Dopo le Olimpiadi invernali di Pyeongchang dello scorso febbraio, è ufficialmente partito il disgelo tra le due Coree e anche tra Washington e Pyongyang. L'approccio aperturista del presidente sudcoreano Moon unito a quello bellico di Trump (con la Cina diplomaticamente attiva sullo sfondo) e alle conseguenze delle ultime dure sanzioni, hanno preparato il terreno a quello che potrebbe essere un incontro storico: il primo, tra un presidente americano e un leader nordcoreano entrambi in carica

Il rientro

Donald e Melania sono saliti a bordo dell'aereo presidenziale per accogliere i tre ex ostaggi americani in Corea del Nord



Peso:1-2%,13-43%

Pakistan

Nella prigione con il padre accusato di aver ucciso Sana “È stato il disegno di Allah”

RAIMONDO BULTRINI, pagine 16 e 17

Il colloquio *A Mangowal, dove viveva la ragazza pachistana uccisa*

“Sana morta per volere di Allah” Le bugie del padre in carcere

RAIMONDO BULTRINI, MANGOWAL

Mentre parla con noi nell'ufficio di polizia di Kunjah, con un poliziotto armato di schioppo alle spalle, il comandante della stazione e un nugolo di poliziotti attorno, il 55enne Ghulam Mustafa Cheema non ha nessun tentennamento, non ha l'aria sconvolta né triste. Anzi, sembra sicuro di sé, come se lì fosse solo un ospite temporaneo, pronto a chiarire e uscirsene dalla celletta dov'è rinchiuso da pochi giorni sdraiato sul pavimento di marmo. Nemmeno suo figlio Adnan che è rinchiuso con lui separato dagli altri detenuti, lo sguardo serio e un italiano quasi fluente, ammette il delitto. Nega – a dispetto di alcune notizie rimbalzate ieri dal Pakistan – di aver raccontato alla polizia i dettagli terribili del delitto che appena pochi minuti prima ci aveva riferito il capo degli investigatori Waqar Ahmed Gujjar. Nega, anche se ormai è inchiodato da prove che in Italia sarebbe impossibile smontare. «Non è vero che abbiamo confessato», dice Ghulam. «Se il referto dei medici legali dice che Sana aveva l'osso del collo rotto è perché deve aver battuto contro il bordo del letto o del divano». Peccato che per la polizia di Mangowal le cose siano andate in modo molto diverso: Adnan avrebbe addirittura tenuto stretta sua sorella con una mano sulla

bocca per non farla gridare mentre il padre la strangolava. Eppure anche il giovane cerca di dissimulare: «Io amavo mia sorella, come avrei potuto ucciderla?», chiede. Anche il padre dice di avere «un sasso pesante sul cuore e nel petto». E aggiunge che se le cose sono andate così «è stato solo per un disegno di Allah». I conti non tornano. Perché se non l'avete uccisa voi non avete subito comunicato la notizia, magari ai vicini di casa? «Perché ormai era morta, e dopo tanti anni passati in Italia non abbiamo molta confidenza con l'altra gente del villaggio. Ma quella sera (la morte sarebbe avvenuta tra le 4 e le 5 del pomeriggio, ndr) molta gente è venuta in casa, e abbiamo vegliato il suo corpo l'intera notte...». E perché il mattino dopo l'avete sepolta in tutta fretta senza avvisare la polizia? «Eravamo confusi, disperati», dice. L'incontro con i due uomini accusati dell'omicidio della ragazza pachistana vissuta 15 anni a Brescia e morta il 18 aprile scorso è di quelli che in Italia non sarebbero mai potuti avvenire. C'è un'indagine ancora in corso, ma riusciamo a incontrare entrambi nonostante siano detenuti dal 9 di maggio – giorno del risultato dell'autopsia che certifica che Sana è stata strangolata – in una cella della caserma di Kunjah in Gujrat, dopo due settimane agli arresti domiciliari nel villaggio della famiglia a Kot Ghulam, epicentro di un dramma che attraversa due continenti, due

comunità, due modi di vedere e giudicare il mondo. Da una parte Brescia, dove tutti quelli che frequentavano Sana hanno capito subito che era stata uccisa perché non voleva sposare un uomo imposto dalla famiglia, ma il giovane pachistano con passaporto italiano di cui era innamorata. Dall'altra un villaggio e un distretto dove tra il bianco e il nero esiste una più vasta gradazione di colori e giudizi, fatti di credenze e tradizioni, di abitudini all'obbedienza filiale e di punizioni esemplari per chi come Sana cercava di liberarsene. «È vero Sana era ormai più italiana che pachistana, aveva ormai una mentalità diversa dalla nostra», dice il padre. Poi torna a mentire: «Ma nessuno voleva imporle nulla, solo farle capire che il ragazzo che lei diceva di amare era già promesso sposo di un'altra donna e che non voleva saperne di lei. Mia moglie ha provato a mettere quel ragazzo alle strette: o la sposi o smettete di vedervi, gli aveva detto. E infatti dopo quel colloquio anche Sana si è convinta a tornare qui al villaggio, non solo perché anche lei cominciava a dubitare del suo innamorato, ma anche perché l'intera comunità del nostro quartiere a Brescia



stava cercando in tutti i modi di boicottare i suoi affari, l'autoscuola per stranieri che andava a gonfie vele e la scuola di lingue, anche questa sempre piena. Andava tutto così bene che molti concorrenti italiani avevano fatto pressioni sul sindaco, sulla comunità italiana e sulla polizia per farci chiudere. E ci sono riusciti, anche se Sana aveva investito 5 milioni di rupie pachistane (36mila euro, ndr) a Brescia». Il distretto dove Sana è nata e cresciuta prima del trasferimento in Italia nel 2003 non è poverissimo anche se gran parte della popolazione è contadina. Una grande superstrada che in meno di 4 ore porta alla capitale Islamabad attraversa gli isolati fatti di case basse di mattoni e campi con rare fabbriche da archeologia industriale. Il comandante Waqar, lo stesso che ha autorizzato il nostro incontro con i sospetti assassini («Purché non parliate in italiano perché vogliamo capire che cosa vi dicono») è più che convinto della loro colpevolezza, ma a sua volta in dubbio sull'esito finale del processo. «Il referto medico dopo la riesumazione del cadavere – spiega – dice che l'osso del collo era dislocato, anche non chiarisce in modo definitivo quelle che a noi pare evidente. E cioè che c'erano grumi di sangue sotto al pomo d'Adamo e che i polmoni avevano tracce d'aria dovute al

tentativo della ragazza di respirare mentre suo padre le stringeva il collo con una sciarpa». Vuol dire che il tribunale potrebbe dar ragione al padre? Il poliziotto allarga le braccia. «Cercheremo di evitarlo, ma ci vorrebbe una nuova perizia...». Semmai ci sarà. Il poliziotto giura che la confessione in effetti c'è stata. Il primo ad ammettere il delitto è stato Adnan con tutti i dettagli macabri e perfino le parole grosse volate durante l'ultimo tentativo del padre di convincerla a prendere una decisione e sposare uno dei tanti candidati locali che – giura Ghulam – piano piano stavano abbandonando la trattativa di matrimonio per via dell'atteggiamento sprezzante di Sana che non voleva saperne di sposare un uomo locale. Infatti Ghulam ammette che sua figlia voleva comunque ritornarsene in Italia con il biglietto aereo già fissato per il 19 aprile, il giorno dopo la sua morte, anche se il business era ormai compromesso e lei stessa si lamentava delle discriminazioni subite. Gli chiediamo: discriminazioni basate sul razzismo? «Può metterla anche così – risponde – ma non creda che nei paesi arabi, a Dubai per esempio dove molti emigrano, i pachistani siano trattati molto meglio». Quando l'incontro nella stazione di polizia finisce ormai a sera inoltrata, gli ultimi contadini tornano a casa con bufali e

attrezzi da lavoro in spalla e i pensieri ben lontani dal caso che sta dividendo la stessa gente del Gujrat. Due donne anziane dicono che un tempo nessuno si sarebbe sognato di disobbedire ai genitori, ma ora coi tempi che cambiano il mondo è diverso. Tra la gente nel villaggio e nelle campagne del distretto con cui abbiamo parlato sono pochi a osare una giustificazione del delitto, soprattutto perché l'Islam non ammette il delitto in nessuna circostanza, e l'ultimo giudice è solo Dio. Ma un'anziana venditrice di un piccolo emporio e l'addetto alla sicurezza di una fabbrica tessile sono meno scandalizzati. «Ogni ragazza è libera di scegliere – dice Parveen – ma se l'uomo che lei ha scelto è un poco di buono allora esistono due sole alternative, l'allontanamento dalla famiglia, la fine di ogni rapporto della comunità con gli sposi, oppure la morte». «Una figlia – dice Muhammed Asif – dovrebbe sempre obbedire ai genitori». Poi ha un ripensamento. «Ma non è giusto ucciderla per questo».

Di che cosa stiamo parlando



Sana Cheema, 25 anni, di origine pachistana, è morta ad aprile nel villaggio di Mangowal, in Pakistan. Cresciuta a Brescia, Sana era tornata a casa per qualche settimana. Il 21 aprile gli amici in Italia hanno denunciato che era stata uccisa per avere rifiutato un matrimonio combinato. Il 24 aprile la polizia pachistana ha messo agli arresti domiciliari il padre Ghulam Mustafa, e il fratello della ragazza, Adnan. Entrambi accusati di omicidio. Riesumato il corpo, i risultati dell'autopsia hanno confermato che Sana è stata uccisa: l'osso del collo era rotto, la ragazza è stata strangolata. Poi il corpo è stato sepolto. La famiglia ha parlato di un malore. Da mercoledì 9 maggio, padre e fratello di Sana sono in carcere.

Le prove lo accusano
ma Ghulam resiste
“Non l'ho uccisa io,
forse c'era un disegno”
Ma in paese c'è chi dice
“Se una ragazza sbaglia
è giusto che paghi”



TIMORI SUI MERCATI

Piazza Affari giù
e lo spread spaventa

Rodolfo Parietti

■ Lo spread torna a fare paura. E Piazza Affari è l'unica Borsa europea in rosso. Segno che i mercati vorrebbero garanzie su programmi e ministri.

a pagina 5

IL FATTO

SCENARI POLITICI Le trattative

Lo spread torna a far paura
Piazza Affari unica in rosso

Segnali di insofferenza da parte dei mercati che vorrebbero garanzie su programmi e ministri

LA GIORNATA

di **Rodolfo Parietti**
Milano

Adesso la tensione comincia a essere palpabile. I quasi otto punti in più accumulati ieri, in poche ore, dallo spread tra i nostri Btp e il Bund tedesco, con una chiusura a quota 139 che è la peggiore degli ultimi tre mesi, sono la cartina di tornasole dell'insofferenza crescente dei mercati. Va così da lunedì scorso, quando il differenziale di rendimento galleggiava ancora a 124 punti, ma il consolidarsi dell'ipotesi di un governo bipolare Lega-Movimento 5 stelle sta amplificando il fenomeno in modo rapido. Inoltre, il binario dell'alto «sgradimento» è doppio, visto il nuovo impallinamento subito da Piazza Affari (-0,96%, con una scivolata temporanea dell'indice Ftse-Mib sotto la soglia dei 24mila punti), la sola Borsa a chiudere in ribasso.

Insomma, un *affaire* tutto italiano, senza nessun condizionamento esterno tipo dazi, tassi americani o petrolio. La partita si gioca qui, con gli investitori seduti al tavolo con pistola carica al seguito, nonostante si sia fatto da parte Silvio Berlusconi, defe-

nestrato nel 2011 proprio a colpi di spread (picco a quota 576, quasi un punto di non ritorno) e dalla vendita col badile da parte di Deutsche Bank di miliardi di Btp. Mai contenti.

Adesso, ciò che spaventa è la possibile deriva economica, potenzialmente mortifera per i conti dell'Italia, che il tandem giallo-verde potrebbe imprimere al Paese se non saranno accolte le raccomandazioni alla prudenza rivolte dal presidente Sergio Mattarella. C'è, innanzitutto, un problema di coperture da trovare, una roba che inquieta sempre i mercati. «Le questioni principali che dovranno essere affrontate da un nuovo esecutivo - confermano gli analisti di Mediobanca - sono l'approvazione del nuovo budget per evitare, tra l'altro, un aumento dell'Iva nel 2019 e la partecipazione ai summit Ue di giugno». In ogni caso, siamo tutto sommato ancora in una *comfort zone* ben lontana dai territori del panico, quelli delle vendite incontrollate in cui ci si sbarazza dei titoli come se fossero carta straccia. E un motivo c'è: resta infatti da capire quali

uomini comporranno il nuovo esecutivo. Soprattutto nei ministeri-chiave. Perché un conto, per esempio, è mettere a capo del Tesoro il senatore leghista Alberto Bagnai, sovranista duro e puro, da anni in prima linea nella lotta contro l'euro; un altro è collocare a via XX Settembre un economista liberal-liberista come Luigi Zingales, considerato vicino ai Cinquestelle.

Se gli strappi non sono al momento stati violentissimi, è però anche grazie alla protezione assicurata all'Italia dalla Bce attraverso il piano che ha messo in pancia all'Eurotower i nostri bond, abbassandone i rendimenti. Dall'ultimo Bollettino diffuso ieri da Francoforte, si ribadisce il rallentamento della crescita che rende necessario «un grado elevato di accomodamento monetario». È un tasto su cui Mario Draghi



Peso:1-2%,5-32%



batte da almeno un mese, con enfasi crescente. Al punto che gli analisti cominciano a convergere sull'ipotesi di un bazooka monetario non più rotamato il prossimo settembre, ma ancora pienamente in azione fino alla fine dell'anno, se non addirittura per buona parte del 2019. Per l'Italia sarebbe ossigeno puro. E forse l'unico modo per non finire, prima o poi, nella tagliola dello spread.

I numeri

139

Lo spread tra Btp e Bund tedeschi: il livello massimo da tre mesi dopo le voci di un governo sostenuto da una maggioranza Lega-M5s

-0,96%

La chiusura dell'indice Ftse Mib a quota 24.033. La Borsa di Milano è stata l'unica in Europa a chiudere in rosso rispetto alle altre piazze

1,5%

È il tasso di crescita previsto dal governo Gentiloni per il 2018: dato invariato rispetto alle previsioni nell'aggiornamento del Def



Peso:1-2%,5-32%

ARRICCHIRSI IN CINA È GLORIOSO. INVECCHIARE NO

di **Daniele Castellani Perelli**

Nelle città cinesi sono talmente tanti i pensionati che si mettono a ballare nei luoghi pubblici che i Comuni hanno cercato di limitare il frastuono prodotto dai loro grossi stereo portatili. Nelle campagne, abbandonate dai giovani, il quadro è opposto: niente balli e tai chi, gli anziani fanno i conti con povertà e solitudine. Sono i due volti di un fenomeno, l'invecchiamento della società, che preoccupa sempre più il regime. E che si intreccia con la politica del figlio unico, lanciata nel 1979 e riformata nel 2016 con l'innalzamento del tetto a due figli per famiglia. Un nesso che analizza la premio Pulitzer Mei Fong – nata da genitori cino-malesi, ex corrispondente del *Wall Street Journal* a Pechino, dal 2009 negli Stati Uniti – nel suo ultimo libro *Figlio unico* (in uscita per Carbonio Editore, pp. 265, euro 17,50, traduzione di Olimpia Ellerro), un reportage sugli effetti di quella discussa politica. **Figlio unico, invecchiamento, impoverimento. Mei Fong, ci spieghi il legame.**

«La politica del figlio unico ha solo accelerato il processo che porterà

nel 2050 un cinese su quattro ad avere più di 65 anni. Ma avrà anche un'altra conseguenza: restringerà fortemente il numero di lavoratori che potranno sostenere quella massa di pensionati. Oggi sono 5 lavoratori per ogni pensionato, ma tra due decenni il rapporto sarà di 1,6 a 1. Questo significherà meno entrate fiscali, meno consumi e diminuzione della produttività. È un problema tipico del primo mondo, ma Pechino non ha ancora raggiunto la prosperità di un Paese del primo mondo. In Cina si dice: invecchieremo prima di diventare ricchi».

Ma si è corsi ai ripari? Un deputato ha proposto di permettere il terzo figlio.

«Sì. Nel 2011 i regimi pensionistici rurali coprivano solo un quarto della popolazione, ma nel 2015 già erano saliti a tre quarti. La soluzione passa però da un incremento della popolazione, e pian piano si elimineranno tutte le restrizioni. Anche se, nonostante la *two-child policy*, la natalità l'anno scorso è calata».

Come è cambiata la pietà filiale? Era un fulcro delle storie confuciane come quella di Huang Xiang, che d'estate ventilava il letto del padre per rinfrescarlo, d'inverno lo riscaldava con il corpo.

«Era stata messa in crisi già dalla Rivoluzione culturale, quando il Partito incoraggiava i giovani a denunciare i genitori. Nell'ultimo decennio però hanno fatto di tutto per tornare agli antichi valori: lo Stato non può farcela da solo, per

sostenere gli anziani serve l'aiuto dei figli. Per questo hanno approvato delle leggi che permettono ai genitori di denunciare i figli se non li supportano e che impongono ai giovani di fare loro regolarmente visita. Quest'ultima ha generato molte ironie, visto che non c'è modo per farla davvero rispettare. Ma il solo fatto che sia stata approvata dimostra quanto le autorità abbiano preso sul serio il tema».

Ha fatto scalpore la notizia del bambino nato da madre surrogata quattro anni dopo la morte dei genitori cinesi, che tra mille difficoltà avevano fatto congelare 4 embrioni. Cosa ci dice sulla Cina di oggi?

«Che il regime ora incoraggia le nascite, ma solo quelle tradizionali: madri single, gay, fecondazione in vitro e surrogata non rientrano nello schema, tant'è che quella famiglia era dovuta andare in Laos a cercare aiuto. Nonostante le aperture, Pechino vuole ancora mantenere il controllo sulla pianificazione familiare».

La Pulitzer Mei Fong racconta nel suo ultimo libro come la politica del figlio unico abbia cambiato il Paese. E la vita degli anziani nelle campagne. Intervista

SOPRA, UN GRUPPO DI ANZIANI AL SOLE PER LE STRADE DI PECHINO. SOTTO, MEI FONG E LA COPERTINA DEL SUO NUOVO LIBRO FIGLIO UNICO. PASSATO E PRESENTE DI UN ESPERIMENTO ESTREMO (IN USCITA PER CARBONIO EDITORE)



GETTY IMAGES



Peso:88%

LA RETE ISLAMICA IN ITALIA

Fondi alla jihad dagli immigrati: 14 in manette

Chiara Giannini

a pagina 12

ATTUALITÀ

SGOMINATA UNA RETE TRA SARDEGNA E LOMBARDIA

Finanziavano i jihadisti con gli sbarchi

*I 14 arrestati hanno trasferito due milioni incassati con l'immigrazione ad Al Nusra***Chiara Giannini**

■ Sono 14 le persone arrestate ieri nell'ambito di due vaste operazioni antiterrorismo portate avanti dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Stato su coordinamento della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. I soggetti fermati facevano parte di un sodalizio che supportava gruppi di combattenti di matrice integralista islamica che operava in Siria, ma anche di realtà che favorivano l'immigrazione clandestina. Sono stati gli uomini delle Fiamme Gialle, grazie a un lavoro portato avanti dal 2015 e partito da un'analisi sui flussi finanziari, a individuare 10 soggetti siriani che avevano costituito un'associazione per delinquere a carattere transnazionale finalizzata al riciclaggio e all'attività abusiva di erogazione dei servizi di pagamento

in diversi Paesi dell'Unione europea (Italia, Svezia e Ungheria) ed extraeuropei (Turchia).

A due di loro è stato contestato anche il reato di finanziamento del terrorismo. Le indagini, condotte dagli uomini dello Scico di Roma e del comando provinciale della Guardia di finanza di Brescia, sono partite anche dall'esame dei movimenti finanziari attraverso il circuito dei money transfer in Paesi a rischio. Sotto attenzione, peraltro, vi sono anche soggetti segnalati dal Comitato analisi strategica antiterrorismo e che fanno parte della lista dei foreign fighters conosciuti e individuabili all'interno delle comunità islamiche di Como e Lecco. I soggetti, che operavano in Brianza, favorivano l'immigrazione clandestina verso l'Europa e raccoglievano somme che poi venivano trasferite attraverso il sistema «Hawala» anche grazie a contatti all'estero. Si parla di un giro di denaro che

ha raggiunto i 2 milioni di euro. Soldi che poi finivano nella macchina del riciclaggio o che servivano a finanziare il terrorismo internazionale. Le intercettazioni sono state originariamente disposte nei confronti di Shadad Mulham, detto Abu Omar, e da lì a un altro soggetto, operante «all'interno della comunità siriana di Erba», Awar Daadoué, conosciuto come Abou Murad, residente in Svezia, che era la mente che operava sul trasferimento di ingenti somme di denaro. Al caso hanno lavorato anche i servizi italiani dell'Aisi.

L'indagine della Gdf è connessa con una seconda operazione, portata avanti dal Servizio Contrasto del Terrorismo Esterno della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione della Polizia di Stato che, in Sardegna, ha portato la Digos di Sassari ad individuare quattro militanti di origine siriana e marocchina accusati di far parte di una cellula. I quattro sono stati fermati con l'accusa di associa-



Peso:1-2%,12-44%

zione con finalità di terrorismo, finanziamento del terrorismo e intermediazione finanziaria abusiva. Il comandante della Gdf, generale Giorgio Toschi, ha parlato della «centralità attribuita dalla normativa europea e nazionale alla valutazione del rischio, diretto a identificare i rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo».

UN LAVORO DI 4 ANNI

Sono tutti di origine marocchina e siriana la mente è in Svezia



TRINCEA Soldati di Al Nusra. Nelle foto piccole due immagini diverse di Ayoub Chaddad il capo della rete

DENARO AI TERRORISTI



Arresti tra Lombardia e Sardegna

11 siriani

14

3 marocchini

16 persone indagate, tra cui un'italiana, compagna di un arrestato



2 milioni di euro per finanziare al Nusra, milizia qaedista in Siria



Traffico di migranti come fonte di finanziamento per i foreign fighters



400-500 euro il pagamento per autisti reclutati per il trasporto dei migranti

L'EGO



Peso:1-2%,12-44%

Impresa & territori

Alimentare. A Parma Cibus chiude con il record di 82mila buyer

Da Auchan a Coop: con la distribuzione più Pmi all'estero

In campo anche Assocamerestero con True Italian Taste

**Micaela Cappellini
Giovanna Mancini**

PARMA

«Cosa acquistano dall'Italia i consumatori canadesi? Soprattutto formaggi, il Parmigiano Reggiano in particolare. Tanto che l'innalzamento delle quote di importazione previste dall'accordo di libero scambio fra la Ue e il Canada potrebbero non bastare a coprire la richiesta». Marcello Turini lavora per la Jan K. Overweel Ltd di Toronto e si occupa degli approvvigionamenti in Italia. Di solito, incontra grandi nomi come Auricchio, Igor, Zanetti. Ma grazie al progetto True Italian Taste è riuscito a entrare in contatto anche con realtà più piccole dell'agroalimentare italiano.

Il progetto triennale, finanziato con 7,5 milioni di euro dal ministero dello Sviluppo economico e realizzato da Assocamerestero in collaborazione con le 28 Camere di Commercio italiane all'estero, nasce con l'obiettivo di promuovere l'esportazione del made in Italy autentico e combattere la

contraffazione alimentare. I primi risultati di True Italian Taste sono stati presentati ieri a Cibus di Parma: dall'inizio del progetto a gennaio di quest'anno sono stati organizzati 1.500 incontri B2B con 600 imprese italiane e oltre 65 buyer; sono inoltre stati coinvolti nei Paesi esteri 3mila influencer in oltre 90 eventi.

La 19esima edizione di Cibus si è chiusa ieri a Parma con un bilancio di 3.100 espositori e 82mila visitatori «superando ampiamente le nostre più rosee aspettative», come ha dichiarato l'amministratore delegato di Fiere di Parma, Antonio Cellie. E quella di Assocamerestero non è stata l'unica piattaforma presentata per la promozione dell'export italiano.

Il ruolo della Gdo

Anche la Grande distribuzione è attrezzata, negli ultimi anni, per sostenere l'internazionalizzazione delle piccole aziende italiane dell'alimentare. Tra i pionieri, Auchan Retail Italia, che nel 2010 ha lanciato un progetto strutturato

per portare all'estero i propri fornitori, forte di una rete internazionale con quasi 3.800 punti vendita in 17 Paesi. Il servizio non si limita a portare i prodotti italiani nei Paesi in cui Auchan è presente: ci sono accordi con retailer in 29 Paesi e il progetto offre anche servizi di logistica e supporto nella gestione delle pratiche commerciali e doganali, nei rapporti con i clienti esteri, nella promozione e comunicazione dei prodotti. A oggi 160 fornitori italiani hanno aderito, per un totale di 1.600 referenze e un valore dell'export che nel 2017 ha raggiunto i 56 milioni.

Coop Italia invece ha dato vita nel 2015 a Coop Italian Food, società che opera attraverso la vendita a retailer internazionali di prodotti italiani a marchio Coop, oppure prodotti made in Italy a marchio del distributore estero, o ancora realizzando marchi ad hoc per i retailer, sempre usando brand italiani. Fino a oggi Cif ha portato all'estero circa 120 fornitori per un totale di 570 articoli in 15 Paesi, con un valore di esportazioni che nel

2018 dovrebbe arrivare a 9 milioni. Presente in Europa e Asia, il servizio sbarcherà a mesi anche negli Stati Uniti e in Canada.

Né poteva mancare all'appello un player come Amazon, che nel 2015 ha lanciato un "Negozio Made in Italy" all'interno del quale, nel 2016, ha inserito il "Made in Italy Gourmet", dedicato a vini e prodotti alimentari selezionati. Una piattaforma online B2C pensata soprattutto per le Pmi, che vende anche in Italia, ma soprattutto all'estero, con crescente interesse.

AMAZON GOURMET

Il gigante del Web ha creato una vetrina virtuale dedicata alle piccole imprese made in Italy che producono vini e altri prodotti selezionati

IL BILANCIO

3.100

Gli espositori

La diciannovesima edizione di Cibus che si è chiusa ieri a Parma ha visto la partecipazione di oltre 3mila espositori, che hanno presentato oltre 1.300 nuovi prodotti

82.000

I visitatori

Sopra le attese la partecipazione dei buyer che si sono aggirati tra gli stand della Fiera di Parma, il 20% dei quali proveniente dall'estero



Peso: 16%

Finanza & Mercati**AZIONI & OBBLIGAZIONI****Sistemi.** Il socio di controllo **boccia** in assemblea la proposta avanzata dal board

Ansaldo Sts, Hitachi dice «no» al dividendo

I giapponesi: «Meglio valutare possibili acquisizioni»

Gianni Dragoni

La giapponese Hitachi ha bocciato in assemblea la proposta di distribuire un dividendo ai soci Ansaldo Sts. Proposta fatta dal cda, composto in maggioranza (seisunove) da esponenti indicati dalla stessa Hitachi, detentrici del 50,77% del capitale.

Esito a sorpresa nell'assemblea di Sts, ieri a Genova. Il voto contrario di Hitachi (presente l'80% del capitale) lascia gli azionisti a digiuno, con disappunto dei fondi. Altrano novità è l'atteggiamento di distensione pur «vigile» del fondo Elliott, socio di minoranza pesante (31,79% con le posizioni lunghe). Oltre due anni fa Elliott ha ingaggiato una guerra legale sul prezzo dell'Opa lanciata da Hitachi sul flottante di Sts, dopo l'acquisizione del controllo dall'ex Finmeccanica, avvenuta il

2 novembre 2015.

La proposta di dividendo fatta dal cda di Sts, presieduto dal manager di Hitachi Rail Alistair Dormer, era stata bocciata già l'anno scorso (18 centesimi per azione, quest'anno 15 centesimi). Allora era stata letta come una rappresaglia di Hitachi contro le ripetute contestazioni di Elliott, dirette anche al governo societario.

Un anno fa il fondo di Paul Singer era stato determinante nell'impedire all'assemblea straordinaria (occorrono i due terzi dei voti) di approvare una modifica di statuto cara a Hitachi, lo spostamento dal 31 dicembre al 31 marzo della data di chiusura dell'esercizio sociale. Ieri, con il sì di Elliott, è stata approvata la proposta di cambio di data al 31 marzo, per allinearla alla casa madre di Tokyo.

IL MANAGER

La posizione del ceo Barr: «Non abbiamo alcun dossier aperto per l'm&a, abbiamo una posizione di cassa estremamente solida»

L'atteggiamento più distensivo di Elliott potrebbe essere spiegato con i contatti degli ultimi mesi tra Hitachi e il fondo americano per cercare di concordare un prezzo, più alto dei 10,50 euro dell'Opa, al quale Elliott sia disposto a vendere ai giapponesi. Sts ieri ha chiuso a 12,24 (-0,33%).

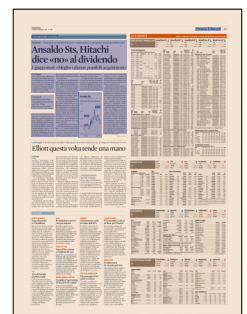
Il rappresentante di Hitachi, avvocato Raimondo Premonti, ha detto che «il pagamento di un dividendo significativo ridurrebbe la capacità della società di gestire stand alone i rischi dei propri progetti e di investire nella crescita». Premonti ha invitato «fortemente» il cda «a verificare le opportunità» di acquisizioni di attività di Alstom e Siemens, che potrebbero essere costrette a dimettere dall'Antitrust.

Per Sts il risparmio dalla mancata distribuzione del dividendo

è di 30 milioni (l'anno scorso 36 milioni). Non proprio cifre tali da pregiudicare acquisizioni. Sts a fine 2017 aveva un surplus di cassa, rispetto ai debiti, di 357,5 milioni. L'a.d. Andy Barr ha detto: «Non abbiamo alcun dossier aperto per acquisizioni. Abbiamo una posizione di cassa estremamente solida». Elliott si è astenuto sul bilancio 2017 (utile -16,7% a 64,9 milioni, risultati in peggioramento per il secondo anno consecutivo) e sulla remunerazione. Tra i soci si fa notare che per la seconda volta Hitachi ha «sfiduciato» i propri rappresentanti nel cda. «Non credo cisciano motivazioni dei consiglieri di sentirsi sfiduciati, facciamo una proposta che riteniamo giusta e gli azionisti decidono», ha commentato il vicepresidente Alberto de Benedictis.

Ansaldo Sts

Andamento del titolo a Milano



Peso: 15%

Unicredit, l'utile sale a 1,1 miliardi «Risultati in anticipo sul piano»

Mustier: miglior primo trimestre dal 2007. In Borsa titoli in rialzo: +1,8%

MILANO Millecentododici milioni di utile netto nei primi tre mesi dell'anno. Il 35 per cento in più delle previsioni degli analisti. Unicredit ha iniziato il 2018 a passo di marcia, nel segno del *ceo* Jean Pierre Mustier. Il gruppo di piazza Gae Aulenti negli ultimi mesi è cambiato molto, non solo sul fronte dell'operatività industriale, ma anche nella comunicazione. Dopo l'alce Elkette, ieri c'è stata la presentazione dell'inedita canzone dei dipendenti, sigla iniziale e conclusiva della conferenza stampa del vertice della banca.

I fatti danno ragione a Mustier e al suo piano Transform: l'utile netto di gruppo è aumentato del 22,6 per cento rispetto al medesimo periodo dell'esercizio precedente, tanto che quello appena archiviato è il miglior inizio d'anno dal 2007. Unicredit ha inoltre annunciato che l'intero portafoglio dei prestiti non

performanti (Npl) *non core* — che era stato scorporato nel 2014 — verrà interamente azzerato entro la fine del 2021, con quattro anni d'anticipo rispetto agli obiettivi del piano.

Alla prima uscita pubblica dopo le critiche rivolte a Unicredit da parte dell'*hedge fund* Caius Capital — che martedì ha contestato la contabilizzazione come capitale dei 3 miliardi di *cash* emessi nel 2009 — Mustier ha ribadito la linea di completa trasparenza da parte della banca, che all'epoca ottenne il via libera da tutte le autorità di vigilanza. Quanto a Caius, «gli investitori attivisti — ha detto Mustier — sono investitori, non facciamo differenze».

Indifferente alle prospettive politiche nazionali («Siamo sicuri che qualsiasi nuovo governo lavorerà nell'interesse del Paese»), Mustier ha sottolineato come grazie all'azione dell'esecutivo uscente si siano disinnescate alcune delle

posizioni più critiche sul fronte finanziario, come il Monte dei Paschi e le due ex popolari venete, tanto che «il premio sul rischio sistemico del Paese è sparito, il mercato sta rivalutando alcuni *asset class* italiani e l'ambiente sembra essere supportivo».

Su Mediobanca, di cui Unicredit controlla l'8,7 per cento, Mustier è intervenuto rispondendo a chi ha ventilato l'ipotesi che le recenti difficoltà del finanziere bretone Vincent Bolloré possano indurre a uno scioglimento anticipato del patto che lega i grandi azionisti di piazzetta Cuccia. «Mediobanca — ha concluso Mustier — per noi è un investimento finanziario, l'importante è che vada bene». Mentre ha preferito non commentare «su clienti e controparti. Sosteniamo quello che il *management* sta facendo e non vediamo l'ora che il prezzo delle azioni abbia una *performance* ancora

migliore».

In Borsa, il titolo Unicredit ha chiuso a 17,86 euro, in crescita dell'1,84 per cento, contro il -0,96 per cento registrato dall'indice milanese.

Stefano Righi

- **1,1 miliardi di euro** l'utile netto del gruppo nel 1° trim. '18, in crescita del 22,6% anno su anno
- **2,74 miliardi di euro** costi operativi (-5,2% anno su anno)
- **1,9 miliardi di euro** margine operativo netto (più 25,5% anno su anno)

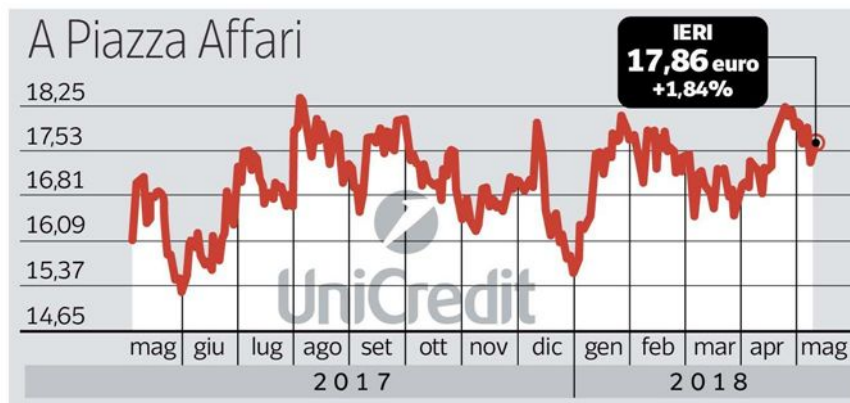
Corriere della Sera

I numeri

- Unicredit ha realizzato nel primo trimestre 2018 profitti netti per 1,1 miliardi di euro, in rialzo del 22,6%. Il risultato è stato superiore alle attese degli analisti, che si fermavano a 766 milioni

- I ricavi si sono attestati a 5,1 miliardi (-0,7% annuo) con interessi netti pari a 2,6 miliardi di euro

- Il *cost/income ratio* è sceso di 2,5 punti percentuali ed è pari al 53,5 per cento. In calo anche i costi operativi che si sono ridotti del 5,2%. Verrà accelerata la cessione delle sofferenze



Peso: 32%